

Poveri italiani



Le ragioni perché sia un anno migliore

Vito Lo Monaco

Auguri di buon anno a tutti i nostri amici lettori di A Sud'Europa, giunta al settimo anno. Questo numero, come da consuetudine, essendo l'ultimo del 2012, diventa occasione di bilanci (provvisori). Per il Centro studi La Torre, il 2012 è stato un anno impegnativo, carico di eventi e anniversari come sempre. Il trentesimo anniversario di La Torre, Di Salvo, Dalla Chiesa, il ventesimo di Falcone e Borsellino, il Progetto educativo antimafia, i funerali di stato accordati dal Capo dello Stato a Placido Rizzotto dopo sessantadue anni dalla sua uccisione, le vicende parlamentari relative alle modifiche del cd Codice Antimafia, alle leggi anticorruzione e sull'incandidabilità, hanno reso avvincente la battaglia politica antimafia che si è intrecciata con le vicende del Governo Monti e della sua strana maggioranza e con le elezioni regionali vinte dal Centrosinistra.

L'anno si chiude con la fine anticipata del Governo Monti, provocata dal ritiro dalla maggioranza del Pdl e con l'avvio della legislatura regionale che registra i primi dissidi interni al centrosinistra.

Le elezioni politiche nazionali saranno l'occasione buona del centrosinistra? Le primarie per scegliere il candidato a premier sono state un'importante scelta democratica, confermata dalle prossime per formare le liste, con le quali si dovranno confrontare sia il centrodestra, con tutte le giravolte e le controdanze di Berlusconi, sia il centro e Monti con tutte le sue incertezze (si candida? Fa un appello? Avalla delle liste?)

Fino a questo momento il centrosinistra ha mostrato unità d'intenti e dato segnali forti di cambiamento ma ancora ha molto da fare per recuperare consensi dalla grande area di sfiducia di quell'elettorato propenso all'astensione o al voto di protesta. Al centrosinistra per vincere non basta assicurare l'Europa, il suo problema non è il mercato finanziario o i poteri forti sempre pronti alla speculazione, ma la riconquista della fiducia dei cittadini che vogliono lavoro, sicurezza, un po' di tranquillità, più democrazia per contare realmente. Per mantenere una solida fiducia popolare occorre riformare la politica e gli strumenti per farla, iniziando dalla vita in-

terna per renderla democratica e partecipata. Il Pd, nello sfacelo dei partiti padronali, rimane l'unico partito con una presenza territoriale, anche se non sempre adeguata. L'esigenza della comunicazione mediatica, che spesso prevale sul resto, non potrà mai sostituire la concretezza dell'azione politica nella società e al governo. Sui governi di centrosinistra, nazionale e locali, non possono proiettarsi ombre di poteri forti occulti pena la loro fine.

In Sicilia siamo passati dal Governo Lombardo, che fino all'ultimo ha potuto avvalersi dell'appoggio del Pd, all'elezione di Rosario Crocetta il quale, nella giusta ricerca di un più ampio consenso parlamentare, non ha escluso nessuno, nemmeno i lombardiani, generando divisioni all'interno del Pd. Inoltre l'an-

nuncio di voler presentare liste "crocetta" alle prossime elezioni può aver attivato ulteriori sospetti di sottrarre voti e eletti al Pd. Anche per questo non ci sembra una buona idea.

La Sicilia ha bisogno di reale unità non di annunci di discontinuità affidati alla comunicazione senza poggiare su solide basi popolari e parlamentari. Non bisogna dimenticare che in Sicilia il 53% degli elettori non ha votato e il 17% ha scelto il voto di protesta. Senza tener conto di ciò e soprattutto senza poter allontanare le ombre di poteri finan-

ziari, massonici e clientelari che assediano l'area di governo, si rischia di disperdere la speranza del cambiamento.

Per tali motivi noi auspichiamo che il governo regionale possa dedicare tutte le proprie energie a sciogliere i tanti nodi dello sviluppo, del recupero della produttività e della trasparenza nella spesa, senza farsi distogliere dalle elezioni politiche nazionali.

Il governo regionale può dare un decisivo contributo alla vittoria del centrosinistra nazionale se riuscirà, nel breve lasso di tempo che ci separa dal voto, a dimostrare di saper fare mantenendo unito il fronte che l'ha sostenuto e l'impegno di cambiare la Sicilia.

Dalla ripresa economica, all'insediamento di un governo di centrosinistra a Roma che aiuti il governo Crocetta a rilanciare la Sicilia e i siciliani, tante aspettative che non vanno deluse

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 47- Palermo, 24 dicembre 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan-

canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Vincenzo Ceruso, Valeria Ferrante, Margherita Gigliotta, Michele Giuliano, Franco La Magna, Rosanna Lampugnani, Rosanna Lanzillotti, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Consuelo Lupo, Davide Mancuso, Emiliano Mandrone, Gaia Montagna, Miranda Pampinella, Angelo Pizzuto, Maria Elisa Potenza, Gilda Sciortino, Agostino Spataro, Alessandra Turrisi, Maria Tuzzo, Pietro Vento

Povert , Italia secondo paese in Europa In 10 milioni non riescono a uscire dalla crisi

Gilda Sciortino

L’Italia   il secondo paese in Europa con il pi  alto tasso di povert  persistente: praticamente,   talmente consistente il numero delle persone che non riesce a uscire dalla povert  che vi resta per anni senza accennare al minimo miglioramento. Nel solo 2010, i “poveri persistenti” erano 10,319 milioni, il 70% dei 14,742 milioni di italiani a rischio povert . Peggio di noi sta solo la Grecia.

Sono questi alcuni dei preoccupanti dati contenuti nel Quaderno della Ricerca Sociale “Povert  ed esclusione sociale: l’Italia nel contesto comunitario. Anno 2012”, elaborato dalla Direzione generale per l’inclusione e le politiche sociali del ministero del Welfare, la cui cifre si riferiscono ai redditi del 2009, anno in cui la crisi ha cominciato a manifestarsi. Lo studio analizza il rischio di povert  e di esclusione dei paesi europei alla luce del nuovo indicatore comunitario, definito nell’ambito degli obiettivi della Strategia Europa 2020.

In realt , si tratta della combinazione di tre diversi indicatori: a quello tradizionale di rischio di povert  relativo si aggiungono infatti, l’indicatore di deprivazione materiale (non potersi permettere determinati beni durevoli come il telefono o la tv a colori, di consumare un pasto di carne o pesce ogni due giorni, fare una vacanza, pagare un mutuo) e di esclusione dal mercato del lavoro. “Abbiamo voluto cogliere anche quella parte di popolazione che, pur in assenza di un rischio di povert  relativo dal punto di vista reddituale, si trova in una condizione di deprivazione diretta e immediata - spiegano i ricercatori - ovvero di esclusione sociale. L’assunto di base  , infatti, che l’indicatore di povert  relativa tradizionalmente usato, da solo non   sufficiente a fotografare la reale situazione di povert  di una nazione, soprattutto in presenza di una notevole eterogeneit  tra paesi nelle condizioni di vita prevalenti”.

Alla luce di questa misurazione, lo studio sottolinea che la povert  persistente in Europa colpisce in particolare l’Italia, riguardando soprattutto la popolazione anziana. Tra i paesi a pi  alto tasso di povert  persistente troviamo, dopo la Grecia (15,4%), il nostro (13,0%); in entrambi i casi, il fenomeno riguarda una fascia molto ampia della popolazione a rischio di povert  (oltre il 70%), segno che ci si concentra su uno specifico settore della popolazione, per il quale risulta estremamente difficile migliorare le proprie condizioni economiche.

Le persone che risultano, invece, a rischio povert  ed esclusione sociale, secondo la nuova misurazione, sono 14.742 milioni, il 24,5% della popolazione. Un numero maggiore a quanto indicato dall’Istat, che per il 2011 stima l’11,1% delle famiglie relativamente povere, per un totale di 8 milioni e 173mila persone. In generale, con una percentuale del 24,5%, l’Italia   appena sopra la media

ITALIA. Incidenza della povert  relativa per ampiezza e tipologia familiare. Anni 2009-2010-2011, valori percentuali

	2009	2010	2011
<i>Ampiezza della famiglia</i>			
1 componente	6,5	5,9	6,7
2 componenti	9,5	9,5	9,4
3 componenti	11	11,3	11,7
4 componenti	15,8	16,3	15,6
5 o pi� componenti	24,9	29,9	28,5
<i>Tipologia familiare</i>			
coppia con 1 figlio	10,2	9,8	10,4
coppia con 2 figli	15,2	15,6	14,8
coppia con 3 o pi� figli	24,9	27,4	27,2
monogenitore	11,8	14,1	13,2
con membri aggregati	18,2	23	22

Fonte: Istat, “La povert  in Italia”, 2011

comunitaria (23%), e la sua posizione   simile a quella degli altri paesi mediterranei (nell’ordine: Cipro, Portogallo, Spagna e Grecia) e ci  in fondo alla classifica dei vecchi Quindici, fatta eccezione per l’Irlanda.

Con riferimento alla bassa intensit  di lavoro, invece, siamo in linea con la media comunitaria (7,5%) e leggermente inferiore alla media EU15 (8,1%). I ricercatori sottolineano, per , che “tenuto conto del fatto che il nostro   il paese a pi  bassa occupazione femminile dell’intera Unione (fatta eccezione per Malta e, dal 2011, la Grecia), si tratta di un segno del mancato superamento di un modello di offerta di lavoro familiare basata sul ruolo della famiglia come ammortizzatore sociale”.

Un altro fattore di grande rilevanza nella determinazione del rischio di povert    la tipologia familiare. Nella larga maggioranza dei paesi (19 su 27), infatti, la presenza di figli dipendenti innalza il rischio di povert ; tra i paesi in cui lo scarto rispetto alle famiglie senza figli risulta pi  elevato troviamo, dopo Romania e Lussemburgo, proprio l’Italia. Per quanto riguarda, invece, l’altro aspetto della deprivazione materiale, ossia quello che attiene alla condizione abitativa, vanno considerate da un lato le condizioni materiali dell’abitazione, dall’altra l’adeguatezza della stessa al nucleo familiare. Il primo indicatore si muove da valori al di sotto del 5% (Paesi Bassi, Cipro, Irlanda, Spagna e Belgio) a valori superiori al 40%, in particolare tra i nuovi stati membri; gli individui che vivono in case con almeno un sintomo di deprivazione abitativa, invece, dal 10% di Slovacchia, Finlandia e Danimarca, al 50% della Romania. In Italia, i due tassi si posizionano rispettivamente al 23,9 e al 22,6%, contro medie UE27 del 17,6 e del 22,1%.

Lavoro, metà degli italiani escluso dal mercato Penalizzati soprattutto le donne e i giovani

Il 40% dei disoccupati europei è alla ricerca di un'occupazione da oltre 12 mesi, ma in alcuni paesi, tra cui l'Italia, una persona su due si trova in una situazione di prolungata esclusione dal mercato del lavoro. Lo dicono i dati contenuti nel Quaderno della Ricerca Sociale "Povertà ed esclusione sociale: l'Italia nel contesto comunitario. Anno 2012", elaborato dalla Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali del ministero del Welfare. Secondo lo studio, nel 2011 quasi il 10% della popolazione attiva dell'Ue risultava in cerca di lavoro, con tassi di disoccupazione che oscillavano tra il 4,2% dell'Austria e oltre il 20% della Spagna, e l'Italia collocata in una posizione intermedia (8,4%). La situazione più grave era ed è quella dei giovani disoccupati (15-24 anni): nella media comunitaria il tasso è pari al 21,4% (il 15,4% nel 2008), ma superiore al 25% in undici paesi, tra cui l'Italia (29,1%), con valori massimi in Grecia (44,4%) e Spagna (46,4%). Tra coloro che sono a caccia di un'occupazione, rimane sempre più alta l'incidenza della povertà: nella media Ue è tre volte quella generale (45,5% contro il 15,3%), mentre per chi lavora si riduce notevolmente. Nel caso dei ritirati dal lavoro, il rischio povertà è abbastanza ridotto a livello di media comunitaria (10,8%), ma con ampie differenziazioni tra i vari paesi. L'Italia non si discosta molto dal profilo medio europeo, ma ha un'incidenza più elevata tra gli occupati (9,5%) e più bassa tra i ritirati del lavoro (9,4%).

Di notevole rilevanza, in questa analisi, è la distribuzione regionale dell'occupazione nel territorio. "Vivere in un'area economicamente arretrata può ridurre, a parità di capacità professionali o di caratteristiche della famiglia, le *chances* occupazionali degli individui, aumentando il rischio di povertà - si legge nel rapporto -. Una ripartizione uniforme del lavoro tra i territori non è necessariamente la norma, così la coesione territoriale diventa una delle dimensioni su cui misurare la compattezza sociale di un paese".

Per quanto riguarda gli abbandoni scolastici, sono soprattutto i giovani di sesso maschile a lasciare gli studi senza aver preso un diploma, probabilmente per porsi sin da subito sul mercato del la-



voro. Lo scarto tra i due sessi risulta pari, nella media Ue, a 3,7 punti percentuali, 4,1 nel caso dei vecchi. Lo studio sottolinea, inoltre, che i paesi che hanno maggiormente risentito della crisi, con una riduzione degli indici di occupazione di oltre 5 punti percentuali tra 2008 e 2011, sono Lettonia, Bulgaria e, tra i vecchi Quindici, Grecia, Spagna e Irlanda. In Italia, dopo un calo di quasi 2 punti tra 2008 e 2010, il tasso di occupazione si è stabilizzato al 56,9 nel 2011. I paesi con un livello di occupazione superiore al 70% sono, così come nel 2010, solo cinque (erano otto nel 2008), mentre la larga maggioranza (22 su 27) è ancora al di sotto dell'obiettivo, con una distanza che, in non pochi casi, compresa l'Italia, è superiore ai 10 punti percentuali. Nel caso di lavoro femminile, gli obiettivi di Lisbona per il 2010 (indice di occupazione al 60%) sono stati raggiunti da un numero maggiore di paesi (13 su 27 nel 2011). Restano ancora molto bassi (62,2%), in Italia, i tassi di attività, soprattutto tra le donne (51,5%).

G.S.

TV, serie di documentari internazionali alle origini della povertà

Ha puntato a conquistare complessivamente una platea di 500 milioni di spettatori, raggiungendola attraverso 70 network di tutto il mondo - ABC, Al Jazeera, Arte, BBC, NHK, PBS e ZDF, per citarne solo alcuni -, il progetto cross mediale globale "Why Poverty?", che dal 25 novembre ha visto anche Rai Storia trasmettere in esclusiva una serie di 8 documentari (52'), commissionati a registi vincitori di prestigiosi riconoscimenti cinematografici, per sensibilizzare il pubblico sulla povertà, sulle varie forme in cui essa si manifesta, sulle sue cause e soprattutto sulle possibili soluzioni a questo dramma. Sappiamo cos'è la povertà? Come fare del bene? Qual è il rapporto tra diritti civili negati e povertà? Come si sfama il mondo? Qual è il limite per la disuguaglianza e quale il profitto giusto? Queste alcune delle domande

che si pongono gli autori, puntando su storie commoventi raccontate da personaggi di primissimo piano, che mirano a coinvolgere in una riflessione i telespettatori di tutto il mondo. Il progetto è promosso da "Steps", organizzazione non-profit che ha come scopo quello di unire nuovi e vecchi media, per far sì che questi diventino un mezzo di sensibilizzazione a grandi temi, tra cui la povertà. I temi affrontati spaziano dall'alimentazione all'educazione, dall'uguaglianza tra sessi alla corruzione, dalle guerre all'efficacia degli aiuti umanitari nelle zone depresse. A inaugurare ufficialmente il programma è stata la BBC, trasmettendo "Four born every second", che racconta le possibilità di vita di ogni neonato nel "mondo ricco" e in quello "povero", e riproposti sul canale Youtube dedicato alla campagna.

Dall'Unione Europea un Fondo economico per aiutare chi versa in estrema povertà

Un Fondo per aiutare le persone che versano in condizione di estrema povertà nell'UE. Lo ha proposto la Commissione europea per coadiuvare i regimi degli Stati membri, fornendo alimenti alle persone indigenti, indumenti e altri prodotti essenziali ai senzatetto, come anche ai bambini in condizione di deprivazione materiale. La Commissione ha previsto per il Fondo un bilancio di 2,5 miliardi di euro, nel periodo 2014-2020. Gli Stati membri pagherebbero il 15% dei costi dei loro programmi nazionali, mentre il rimanente 85% proverrebbe totalmente dal Fondo. "Questo nuovo strumento - spiega László Andor, Commissario europeo responsabile per l'occupazione, gli affari sociali e l'inclusione - aiuterà concretamente i cittadini europei più vulnerabili a integrarsi nella società. Rappresenterà una dimostrazione concreta della solidarietà dell'UE nei confronti delle persone più fragili, quelle che sono state maggiormente colpite dalla crisi economica e sociale. Mi auguro che gli Stati membri e il Parlamento europeo adottino celermente questa proposta e il relativo bilancio, per far sì che gli aiuti arrivino senza indugio ai bisognosi".

Nell'ambito del Fondo, gli Stati membri richiederebbero un finanziamento per sostenere programmi operativi nel periodo 2014-2020, al fine di realizzare iniziative volte a erogare quanto possa quotidianamente servire agli indigenti, ai senzatetto e ai minori a rischio. Le organizzazioni partner, spesso Organismi non governativi, avrebbero la responsabilità di far pervenire gli alimenti o i prodotti alle persone in difficoltà, non limitandosi soltanto a fornire un'assistenza materiale, ma conducendo anche attività di base finalizzate alla loro integrazione sociale. Le autorità nazionali dovrebbero utilizzare il Fondo per acquistare alimenti o prodotti e metterli a disposizione delle organizzazioni partner, ovvero erogare finanziamenti alle organizzazioni partner affinché procedano agli acquisti.

La proposta del Parlamento europeo di istituire questo speciale Fondo, si inserisce in un contesto comunitario già attento al tema dell'indigenza e della deprivazione materiale. La Strategia Europa 2020, infatti, impegna l'Ue a ridurre di almeno 20 milioni di unità il numero di persone che versano in condizioni di povertà. Sui 116 milioni di cittadini dell'Ue esposti al rischio di povertà o di esclusione sociale, circa 40 milioni versano in uno stato di grave indigenza, condizione che rende chiunque incapace di procurarsi alimenti in quantità e qualità adeguate. La percentuale della popolazione comunitaria che non può permettersi di mangiare carne o pesce (o un equivalente vegetariano) ogni due giorni - situazione classificata dall'OMS alla stregua di un'esigenza di base - nel 2010 era pari all'8,7%, percentuale corrispondente al più di 43 milioni di



persone. Dalle prime cifre disponibili relativamente al 2011, la situazione si presenta particolarmente peggiorata.

Nel biennio 2009-2010 in Europa c'erano 4,1 milioni di senzatetto, dato sensibilmente cresciuto di recente a causa dell'impatto sociale della crisi economica e finanziaria e dell'aumento della disoccupazione. Cosa ancor più preoccupante, il fatto che a finire per strada sono oggi famiglie con bambini, giovani e migranti. Per quanto riguarda, invece, i minori a rischio di povertà o di esclusione sociale, ce ne sono 25,5 milioni nell'Unione Europea. Nel complesso, sono soggetti più esposti del resto della popolazione a tutta una serie di rischi sociali (27% contro il 23%). Una situazione, che li sottopone a una deprivazione materiale, che va al di là della malnutrizione. Tanto per capirci, 5,7 milioni non possono permettersi indumenti nuovi, e 4,7 milioni non posseggono due paia di scarpe del numero giusto. Neanche uno, ad esempio, per il brutto tempo.

Sempre per fronteggiare la condizione delle persone più povere, il "Programma MDP per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti" dell'Unione Europea è dal 1987 un'importante fonte per le organizzazioni che lavorano a diretto contatto con le persone meno avvantaggiate, distribuendo attualmente circa 500mila tonnellate di prodotti alimentari. Il programma era stato creato per far buon uso delle eccedenze agricole dell'epoca, ma il previsto esaurimento e la notevole imprevedibilità delle scorte di intervento nel periodo 2011-2020, a seguito di riforme successive della politica agricola comune, costringeranno a chiudere il MDP alla fine del 2013. Il Fondo di aiuti europei agli indigenti andrebbe a sostituirlo, migliorandolo notevolmente.

G.S.

Servizi socio-sanitari e in favore degli anziani

Spesa pro capite minima nel Mezzogiorno

Spendono in media 146,48 euro, che scende a 134,71 euro se si prendono in considerazione solo quelle a statuto ordinario. Sono le regioni centro-settentrionali del nostro Paese, protagoniste di un servizio apparso sulla rivista "Welfare Oggi", a firma Laura Pelliccia e Susanna Riva.

La spesa di quelle a statuto autonomo risulta nettamente maggiore delle altre: da un minimo di 215,10 euro nel Friuli Venezia Giulia fino ai 294,70 euro della provincia di Trento.

Tra le aree dove il sociale assorbe meno risorse pro-capite, troviamo il Veneto (113,80), le Marche (107,20) e l'Umbria (95,40).

Rispetto al resto del Paese, invece, il Mezzogiorno evidenzia un divario enorme nell'impegno per sostenere gli interventi sociali: la spesa media pro-capite di queste regioni (69,04 euro) non raggiunge neanche la metà della rispettiva quota del Centro-nord. Tra gli altri aspetti di rilievo da segnalare c'è la constatazione che i principali destinatari delle prestazioni del welfare locale sono famiglie e minori (39,9%), persone con disabilità (21,6%) e anziani (20,3%). Insieme, queste tre voci assorbono l'81,8% delle risorse impiegate. Marginale la spesa per le dipendenze (0,9%) e per immigrati e nomadi (2,7%), mentre gli interventi municipali per la povertà e l'esclusione sociale assorbono una discreta quota delle risorse (8,3%).

Diverso anche il modello di investimento delle diverse aree del Paese. Nel Settentrione, la fetta più consistente va a famiglia e minori (prevalentemente asili), mentre non è alta quella destinata al sostegno del disagio. Anche al Centro, la peculiarità è uno spiccato peso dei servizi per famiglia e minori (42,7%), mentre modesto è quello dei servizi alla disabilità. Nel Mezzogiorno, risulta



maggior la spesa per il disagio, ossia quella per la povertà (11%), e per le dipendenze (il doppio dell'incidenza nazionale). Limitato il ruolo riservato alla voce anziani. Per quanto riguarda i servizi socio-sanitari, la media nazionale dei costi del servizio sanitario è di 278,67 euro. In questo contesto, le regioni Centro-settentrionali spendono in media 357,67 euro annui per assistere i propri anziani in strutture residenziali o semiresidenziali (dati 2009). Un dato, che supera di circa il 30% la media nazionale (278,67 euro). In generale, il Nord investe di più rispetto alle regioni centrali, con valori particolarmente elevati nel Nord-Est (il Veneto rappresenta il massimo nazionale: 608,3 euro). Nessuna regione del Centro può competere con le realtà del Settentrione, ma anche tra quelle centrali si nota uno squilibrio tra i valori più sostenuti di Umbria e Toscana (rispettivamente 295,4 e 259,5 euro) e quelli di Marche (212,2 euro) e Lazio (138 euro).

Infine il Sud, che mostra un divario enorme nella spesa per gli anziani rispetto al resto d'Italia: la media di queste regioni (87,2 euro) è meno di un terzo del dato nazionale. L'Abruzzo (175,90 euro), per esempio, si distingue in eccesso da tutto il resto del Sud, seguito a grande distanza dal Molise (98,10 euro). Chiudono la classifica Sardegna (55,4 euro) e Basilicata (35,50). "Il tutto - si evidenzia nel servizio - mentre a livello nazionale gli investimenti economici del servizio sanitario per l'assistenza agli anziani ha conosciuto una crescita moderata negli ultimi anni: tra il 2003 e il 2009 mediamente + 4,7% annuo".

G.S.



Oltre metà degli under 18 italiani in povertà assoluta vive nel Sud

Oltre la metà degli under 18 in povertà assoluta in Italia vive nel Mezzogiorno (417mila su 720mila), dove tra il 2010 e il 2011 le famiglie con minori povere sono aumentate del 2 per cento. A rivelarcelo è il rapporto "Fare comunità educante: la sfida da vincere", curato da Crescere al Sud, la rete di associazioni e organizzazioni attive nel Mezzogiorno promossa da Save the Children e dalla Fondazione con Il Sud. Un lavoro, che ci dice che al Sud c'è la spesa sociale dei comuni più bassa d'Italia: una media di 61 euro nelle principali regioni meridionali, che scendono a 25 in Calabria, a fronte dei 282 dell'Emilia Romagna o i 262 del Veneto. Povertà e disagio colpiscono in particolare le mamme con meno di 20 anni, le "madri bambine", che vivono soprattutto al sud (3,38 per cento a Napoli, contro lo 0,97 per cento di Milano), dove il matrimonio precoce può essere visto come l'unica possibilità di emancipazione dal proprio nucleo familiare d'origine.

In Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, poi, in media 5 su 100 minori da 0 a 2 anni vengono presi in carico negli asili nido pubblici o nei servizi integrati, a differenza dei 27 della Valle d'Aosta e dell'Umbria, o i 29 dell'Emilia Romagna. Il tempo pieno supera di poco il 7 per cento in

Sicilia e Campania (la media nazionale è del 29 per cento), mentre l'abbandono scolastico precoce nelle stesse regioni riguarda almeno 1 adolescente su 5, come del resto succede anche in Sardegna. Non va neanche bene fuori dalla scuola, per "i veleni della criminalità organizzata" che convive regolarmente con i 681.942 minori residenti nei comuni sciolti per mafia al sud, o quelli delle aree contaminate da impianti siderurgici, chimici, petrolchimici, attività portuali, discariche urbane e industriali, tutti fuori controllo, che soffocano quasi un milione di bambini e adolescenti: più di



840mila nelle sole Campania e Puglia. Per far fronte a tutti questi disagi è, quindi, necessario prevedere "un impiego specifico in favore dell'infanzia dei nuovi fondi europei da negoziare per il periodo 2014-2020, così come scorporare dal patto di stabilità la spesa per i più piccoli.

L'Italia, lo abbiamo capito, non è un paese per bambini e adolescenti: li ha dimenticati da tempo, non investe su di loro e sul loro futuro, non li protegge come dovrebbe. Se la povertà pesa così tanto sulle piccole spalle di minori e adolescenti del Sud, il percorso di crescita e quello educativo spesso non riescono a fare la differenza in positivo. "Bisogna, per esempio, far rientrare l'asilo nido a pieno titolo nel sistema educativo come diritto soggettivo per tutti - afferma Raffaella Milano, direttore dei Programmi Italia-Europa di Save The Children -, estendendo, con la dovuta copertura finanziaria da parte dello Stato, il "tempo scuola, che al Sud è estremamente ridotto rispetto alle regioni settentrionali".

"Il fatto che i bambini che nascono e crescono nel Meridione sono sempre più ai margini, quasi invisibili ed esposti da subito al disagio, impone un'inversione di rotta - aggiunge Claudio Tesauro, presidente di Save the Children Italia -. Per questo, abbiamo unito le nostre forze dando vita a "Crescere al Sud", che punta a un ribaltamento dell'approccio in materia di welfare. I servizi per l'infanzia sono uno strumento imprescindibile, in presenza della crisi e della spesa pubblica, soprattutto quella destinata ai minori. Non è un costo, quanto un investimento fondamentale, che paga sia in termini di tutela di diritti sia in un'ottica di razionalizzazione e risparmio per il futuro".

G.S.

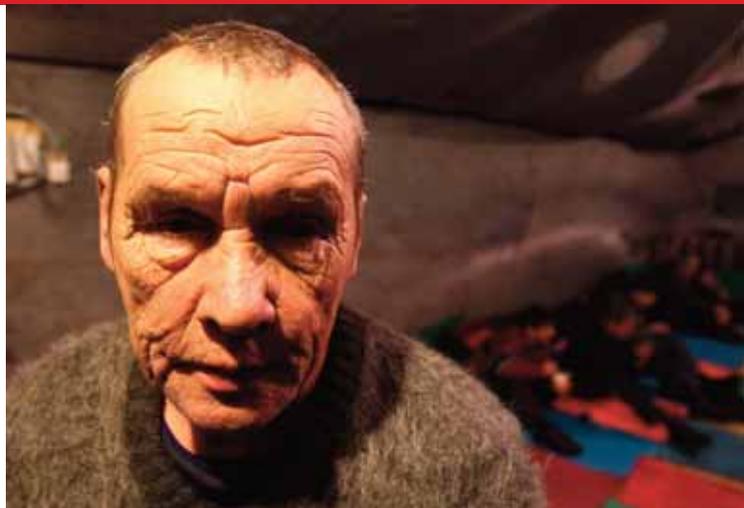


A rischio chiusura il Prestito della Speranza Sostegno Cei alle famiglie in difficoltà

Il Prestito della Speranza, voluto dalla Conferenza episcopale italiana per sostenere le famiglie in difficoltà colpite dalla crisi, rischia di chiudere. Presentato ufficialmente a luglio del 2009, a oggi ha permesso l'erogazione di soli 1.769 prestiti a fronte di circa 4mila domande presentate, quando invece inizialmente ci si aspettava di poter raggiungere 30mila famiglie. In sostanza, sono stati impegnati a garanzia circa 8 milioni di euro, contro i 30 del fondo che i vescovi italiani avevano predisposto. La previsione era che, una volta moltiplicato dagli istituti bancari, potesse elargire prestiti, in una prima fase per 180 milioni e in una seconda per altri 120.

Del fondo di garanzia restano oggi inutilizzati ben 22 milioni di euro. A dichiararlo a Redattore Sociale è Livio Gualerzi, dirigente per la gestione delle risorse finanziarie e responsabile per i progetti speciali della CEI. "Durante il primo anno e mezzo di attività abbiamo avuto un numero di richieste molto inferiore alle aspettative e, di conseguenza, anche di prestiti erogati. Questo, sia perché i criteri di selezione erano particolarmente rigidi sia perché il prestito non era uno strumento diffuso e noto a livello territoriale. Le realtà locali della Caritas hanno, infatti, impiegato un po' di tempo per organizzarsi a ricevere e processare le pratiche".

Gli istituti bancari che avevano aderito alla fase iniziale sono 144, con una copertura del 70% del territorio nazionale. Una diffusione capillare, che aveva visto presentare soltanto 789 domande ed elargire 217 prestiti, per un valore complessivo di 1.273.964 euro. A non far decollare il progetto sono stati diversi fattori, a partire dai rigidi criteri di selezione dei beneficiari. Il prestito, infatti, inizialmente era indirizzato a famiglie monoreddito che avessero perso l'unica fonte di sostentamento, con tre figli a carico oppure segnate da situazioni di grave malattia o disabilità. Un imbuto, che ha causato un'elargizione col contagocce, determinando la decisione di apportare delle modifiche. I criteri sono stati, infatti, allargati e sono state ammesse anche le famiglie senza figli, così come quelle in fase di difficoltà economica. Ritocchi che, però, non hanno ancora centrato gli obiettivi. Con la seconda fase, iniziata il primo marzo 2011, diminuisce il moltiplicatore da parte delle banche (30 milioni a garanzia di 120 milioni di euro), si abbassa anche il numero di istituti di credito (49 contro 144 della fase uno) e, oltre ai nuovi requisiti di accesso, il progetto si apre alle microimprese o alle cooperative, con un credito fino a un massimo di 25mila euro.



"Gli ultimi dati ci dicono che nella seconda fase sono giunte 3.563 domande e sono stati erogati 1.552 prestiti - aggiunge Gualerzi -, mentre le domande rifiutate sono state 1.102. Le cooperative e imprese sono circa l'8% dei beneficiari, anche a causa di un tasso di respingimento più elevato rispetto alle famiglie. Il valore complessivo di questi prestiti è stato di 24.456.821 euro, molto lontano dai previsti 120 milioni, ma abbiamo visto che l'attività di intercettazione e raccolta delle pratiche è passata da 3 a 12 al giorno. Le Caritas impegnate sono passate da 49 a quasi 150. Tutto il sistema si è adeguato per apportare più domande al progetto, ma i numeri sono ancora abbastanza distanti dall'obiettivo finale. Questo, nonostante il Prestito della Speranza sia l'intervento di microcredito più importante a livello nazionale". Guardando, poi, la distribuzione sul territorio, vediamo che, nella prima fase, 6 prestiti su 10 sono stati dati alle famiglie del Sud e delle Isole. Stessa situazione nella successiva parte, con il 22% delle domande riguardanti famiglie del Nord, il 18% del Centro Italia e ben il 60% del Sud e delle Isole. Buoni, anche se parziali, i dati relativi ai pagamenti delle rate. A oggi, solo il 6-8% delle famiglie che hanno ricevuto il prestito non ha pagato almeno una rata, ma sono diverse quelle che devono ancora iniziare a restituire il denaro alle banche.

G.S.

Censis, la fantasia per combattere la difficoltà economica

Per sopravvivere gli italiani si inventano di tutto, ma quando la fantasia li abbandona non possono che aggrapparsi a quanto posseggono. E' il Censis a raccontarci di come ci si affidi molto alla "vendita di oro e di altri oggetti preziosi (circa 2,5 milioni di famiglie lo hanno fatto negli ultimi due anni), ma pure di mobili e opere d'arte (oltre 300mila famiglie), tagliando contestualmente i consumi (l'85% dei nuclei familiari ha eliminato sprechi ed eccessi, mentre il 73% va a caccia di offerte e di alimenti meno costosi)", costituendo alcune delle "difese strenue di fronte alla persistenza della crisi". Non ultima, la messa in circuito del patrimonio immobiliare posseduto, affittando alloggi non utilizzati o trasformando il proprio in un piccolo bed & breakfast. Nelle grandi città con oltre 250mila abitanti, lo ha fatto il 2,5% delle famiglie.

Anche se la paura esiste, nel quotidiano "gli italiani non si sono fatti travolgere dall'ansia dello spread e conservano il morale e le energie psico-fisiche per ripartire". E' fortunatamente la famiglia a essere vissuta come soggetto di solidarietà che ne esalta la funzione sociale ben oltre la soggettività dei singoli, ma anche come "soggetto di sussidiarietà, laddove la sfera privata ha un peso decisivo nelle tante forme di tutela che si vanno attivando di fronte al ritirarsi del welfare pubblico". Sempre il Censis ci dice che, "nel corso dell'anno, il 29,6% delle famiglie ha realizzato un trasferimento economico a favore di un proprio componente, con un esborso annuo complessivo che si aggira sui 20 miliardi di euro. Nella sanità, poi, il 62% degli italiani

(segue a pagina 9)

Microcredito per le famiglie e le imprese I progetti anticrisi delle Diocesi italiane

Sono circa mille i progetti "anticrisi" portati avanti in 212 diocesi italiane. Di questi, 137 riguardano il microcredito per le famiglie e 61 per le imprese. I dati, emergenti dal Rapporto Povertà 2012 della Caritas italiana, si focalizzano in particolare su quattro diverse aree e forme di intervento: quella del microcredito e dei prestiti con restituzione (per famiglie e/o imprese), del sostegno economico a fondo perduto (mediante fondi diocesani di solidarietà e di emergenza), delle pratiche innovative per l'acquisto di beni di prima necessità (empori di vendita solidale, carte acquisti o carte prepagate), infine l'area relativa ai progetti di consulenza e agli sportelli di orientamento per il lavoro e la casa.

"Osservando il trend degli ultimi tre anni - leggiamo nel rapporto - si evidenzia un incremento di tre delle quattro principali categorie considerate, cioè quella del sostegno economico a fondo perduto, degli sportelli di consulenza e di orientamento per il lavoro e per la casa, e del settore innovativo delle carte acquisti e delle botteghe di vendita solidale. Rispetto a un anno fa, invece, diminuisce, anche se di poco, il numero delle diocesi che hanno attivato progetti di microcredito". Nello specifico, secondo i dati aggiornati alla fine di agosto di questo anno, sono 985 i progetti "anticrisi economica" attivi presso 212 diocesi italiane, su un totale di 220 nelle quali è presente la Caritas. Dal punto di vista della distribuzione territoriale il più alto numero di attività viene segnalato nel Mezzogiorno (41,5%), seguito dal Nord (33,0%) e dal Centro (25,5%).

A livello territoriale, l'aumento delle attività si è avuto soprattutto nel Sud e nelle Isole. Ciò nonostante, l'incidenza del microcredito risulta ancora più alta al Nord, dove oltre il 79% delle diocesi ha un progetto di microcredito (nel Centro l'incidenza è del 60%, mentre nel Mezzogiorno del 52,1%). Per le imprese, invece, si tratta, per lo più, di piccoli prestiti, per la fase di avvio o per il loro consolidamento, a elevato rischio finanziario e con oggettive difficoltà di accesso al credito. Le diocesi che, alla data di rilevazione, hanno attivato progetti di microcredito per le aziende risultano 61.

Tra i finanziamenti a fondo perduto della Caritas ci sono i fondi di solidarietà e di emergenza istituiti quasi sempre dal vescovo, anche mediante raccolte fondi diocesane, per aiutare quelle famiglie che, in situazione di grave marginalità sociale, non sono nelle condizioni di restituire qualsivoglia forma di finanziamento. Le diocesi dove risultano attualmente attive questo tipo di pratiche sono 147, con un aumento del 12,2% rispetto al 2011.



I fondi di solidarietà sono largamente diffusi in tutte le aree della penisola, e coinvolgono i due terzi delle diocesi italiane (esattamente il 66,4%). Dal punto di vista della distribuzione territoriale predomina il Mezzogiorno, con il numero più alto di realtà attive (57 diocesi); seguono il Nord e il Centro (entrambi con 45 diocesi). Gli sportelli di consulenza/orientamento al lavoro, invece, sono operativi in 132 diocesi. Anche in questo caso, si registra un aumento rispetto al 2011 (+ 10%) e ancor di più rispetto al 2010 (+ 48,3%), "segno di un aggravarsi della situazione occupazionale del nostro paese". Rispetto al 2011, poi, aumentano sia gli empori di vendita solidale sia le carte prepagate o i buoni, strumenti che consentono alle famiglie in difficoltà di fare la spesa in modo autonomo e responsabile per un periodo con un budget limitato, coinvolgendo 64 diocesi nel primo caso (pari ad un incremento del 42,2%) e 62 nel secondo (per un aumento del 67,6%). Incrociando i dati con le macroregioni geografiche si nota una maggiore diffusione degli empori/botteghe di vendita nel Settentrione (42,2%) e, di contro, una più ampia diffusione di carte acquisti e di prepagate nel Mezzogiorno (48,4%).

G. S.

Dalla vendita dell'oro al risparmio negli spostamenti, così si combatte la crisi

(segue da pagina 8)

ritiene che le manovre di finanza pubblica producano tagli ai servizi e riduzione della loro qualità, piuttosto che eliminazione degli sprechi e razionalizzazione delle spese. Così, le mutue sanitarie integrative coinvolgono oggi oltre 6 milioni di iscritti e più di 11 milioni di beneficiari".

Anche nella vita quotidiana si registra una discontinuità rispetto al passato. Il 62,8% ha, per esempio, ridotto gli spostamenti in auto e scooter per risparmiare sulla benzina. Tra gennaio e settembre 2012, infatti, il mercato dell'auto ha registrato il 25% in meno di immatricolazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre le biciclette sono tornate prepotentemente in auge con oltre 3,5 milioni di due ruote vendute in un biennio.

Infine, 2,7 milioni di nostri connazionali coltivano ortaggi e verdura da consumare ogni giorno, mentre 11 milioni si preparano regolarmente cibi in casa, tra cui yogurt, pane, gelato e conserve.

Nei mercati dei contadini e nelle pratiche del chilometro zero, in un anno sono stati coinvolti con una certa regolarità 7,2 milioni di italiani.

Ecosalutismo e autenticità diventano, così, una delle modalità di espressione della personalizzazione del consumo, visto che il 62% della popolazione indica come criterio di scelta tra beni uguali proprio la sostenibilità sociale e/o ambientale del prodotto.

G.S.

Anziani, casalinghe, pensionati Aumentano le richieste d'aiuto alla Caritas



Cresce il numero degli italiani che si rivolgono alla Caritas per chiedere aiuto, soprattutto se anziani, casalinghe o pensionati, mentre diminuiscono i disoccupati e gli analfabeti. Sono queste le principali tendenze inquadrate dal Rapporto sulla povertà 2012, pubblicato dalla Caritas Italiana, per la prima volta senza il supporto della Fondazione Zancan. Un lavoro, che analizza i dati raccolti da 191 centri d'ascolto di 28 diocesi sparse sul territorio nazionale, rappresentanti il 6,7% del totale di 2.832 strutture presenti nel territorio nazionale.

Quello che emerge dalle rilevazioni è che ai centri di ascolto presi in considerazione, nel corso del 2011, si sono rivolte 31.335 persone. Di queste, il 57% vive nelle regioni del Nord, il 29% nel Centro, il restante 14 nel Mezzogiorno. "Una distribuzione - chiarisce il Rapporto - che non rispecchia l'incidenza della povertà nei territori considerati, ma dipende dal numero di centri che, nelle diverse regioni italiane, hanno aderito al sistema di raccolta dati". A livello complessivo, però, si conferma la presenza di una quota maggioritaria di stranieri (20.448, pari al 70,7%) rispetto agli italiani (8.348, pari al 28,9%). Incidenza, quella degli immigrati, che raggiunge i valori massimi nel Centro e nel Nord Italia (74,7 e 73,5%), mentre, a causa di un elevato numero di italiani poveri, appare più bassa nel Mezzogiorno (51,4%).

"L'utenza media dei Centri di ascolto - affermano i ricercatori - non coincide necessariamente con emarginati gravi e soggetti senza dimora. Si tratta in prevalenza di donne (53,4%), soggetti coniugati (49,9%), persone con domicilio (83,2%). Rispetto al 2009, poi, si osserva un forte incremento della componente demografica in età avanzata: + 51,3% di anziani, + 177,8% di casalinghe, + 65,6% di pensionati".

I dati raccolti dai centri di ascolto consentono di scoprire anche un incremento degli utenti con figli minori conviventi (+ 52,9%) e una sostanziale stabilità nel numero di persone separate o divorziate (+ 5,5%). Diminuiscono, invece, i disoccupati (- 16,2%) e gli analfabeti (- 58,2%) rivoltisi ai centri. "Entrambi i dati confermano la progressiva "normalizzazione sociale" dell'utenza Caritas. Tuttavia - spiega ancora il Rapporto -, le situazioni di grave indigenza non sono da sottovalutare. Anche se si assiste a una "normalizzazione" nel profilo di chi chiede aiuto, si registra parimenti un peggiora-

mento di chi stava già male: aumentano, infatti, in percentuale le situazioni di povertà estrema, che coesistono con una vita apparentemente normale, magari vissuta all'interno di un'abitazione di proprietà".

Proseguendo nella disamina dei dati, vediamo che sono circa 5mila i servizi socio-assistenziali e le attività di contrasto alla povertà, erogati dalla Caritas. Oltre 3.500, inoltre, i centri di distribuzione dei beni primari e più di 6 milioni i pasti spartiti all'anno (16.516 al giorno). Beni e servizi materiali, dagli alimenti al vestiario, poi la richiesta di ascolto, infine il lavoro. Sono queste le principali richieste rivolte ai Centri di ascolto in Italia. Il 42,3% degli utenti, presi in considerazione dal Rapporto, senza fare differenze tra italiani e stranieri, ha richiesto prima di tutto alimenti e prodotti per neonati, apparecchiature e materiale sanitario, biglietti per viaggi, buoni pasto, servizi di igiene personale, mensa, mezzi di trasporto, attrezzature per la casa, vestiario e viveri in generale. Al secondo posto, c'è l'esigenza espressa di ascolto da parte del 16,4% delle persone che, nel 13,95 dei casi, chiedono anche il lavoro. Lo fanno maggiormente gli stranieri, mentre tra gli italiani è più diffusa la domanda di sussidi economici.

"Un fenomeno dovuto a diversi fattori, come l'età media più elevata degli utenti italiani, la maggiore diffusione tra i nostri connazionali di situazioni di disagio sociale legato a condizioni di disabilità o varie patologie socio-sanitarie, tra cui le diverse forme di dipendenza da sostanze. La richiesta di aiuto economico, però, non sempre viene soddisfatta con l'elargizione di denaro, quanto attraverso l'erogazione di prestiti o microcredito, il pagamento delle bollette e delle utenze, dei canoni di locazione o delle spese sanitarie".

Nel complesso, le attività di contrasto alla povertà in Italia portate avanti dalla Caritas sono 4.991. A livello territoriale il più alto numero si concentra nel Nord (39,3%), seguono il Mezzogiorno (33,7%) e il Centro (27,0). Le diocesi coinvolte in questo tipo di iniziative sono 204 su 220, praticamente il 92,7% del dato complessivo.

In totale, i servizi che svolgono attività di distribuzione di beni sono 3.583. Di questi, 1.936 sono quelli lo fanno come attività principale, e 1.647 quelli che vi si dedicano come iniziativa secondaria. Il 53% dei centri di erogazione risulta promosso dalle parrocchie e il 62,7% gestito sempre da quest'ultime. Le regioni che registrano il maggior numero di centri sono il Lazio (12,4%), l'Emilia Romagna (11,0%), la Puglia (10,4%), Toscana (9,9%) e la Sicilia (9,8%); quelle con il minor numero, il Trentino Alto Adige (0,8%), la Valle d'Aosta (0,3%) e la Basilicata (0,7%).

Un'altra modalità di risposta ai bisogni primari è il servizio offerto dalle mense socio-assistenziali: in tutto 449, 320 delle quali sono segnalate dagli enti come attività prevalente del servizio, mentre in altri 129 casi si tratta di attività "secondarie" rispetto al resto. Di quelle presenti in Italia, il 26,6% risulta promosso da parrocchie, seguono poi quelle delle Caritas diocesane (23,7%) e degli Istituti di vita consacrata (22,3%). Le regioni dove abbiamo le più alte presenze sono il Lazio (10,5%), la Toscana (10,2%) e la Campania (10,2%).

G.S.

Sempre più difficile mettere il cibo sulla tavola

In quasi 4 milioni ricorrono alle mense

Sono sempre di più gli italiani che, per colpa della crisi e della disoccupazione galoppante, non hanno i soldi per mangiare e devono rivolgersi agli enti caritativi per un pasto gratuito o un pacco alimentare. Lo dimostrano anche i dati diffusi dall' *Agenzia per le erogazioni in agricoltura*, che fotografano un aumento preoccupante del numero degli indigenti, in crescita del 33% tra il 2010 e il 2012.

"Oggi sono quasi 3,7 milioni gli italiani che contano sul piano di aiuti attuato dall' *Agea* sulla base dei fondi Ue - afferma la *Confederazione italiana agricoltori* -, che l'Europa vorrebbe smantellare a fine 2013. Noi, però, sosterrremo ogni azione e iniziativa messa in campo dal governo per mantenere in vita questo programma, che diventa ogni anno più indispensabile".

Contemporaneamente, risulta necessario intervenire per invertire questa spirale negativa dei consumi, "perché - sottolinea la *Cia* - oltre al numero di indigenti, oggi aumentano anche coloro che fanno fatica ad arrivare a fine mese". Mentre cala il reddito disponibile, infatti, gli italiani sono sottoposti al fuoco incrociato degli aumenti del carico fiscale e delle tariffe energetiche".

Una congiuntura, che ben due famiglie su tre possono affrontare solo con tagli radicali alla spesa, compresa quella per la tavola. Infatti, quasi la metà delle famiglie oggi riduce le quantità acquistate, soprattutto per quel che riguarda l'ortofrutta (41,4%), la carne rossa (38,5%) e il pane (37%). E', inoltre, indicativa la crescita esponenziale di chi compra prevalentemente nei discount (28%), e di chi invece abbandona i grandi brand per marche sconosciute, ma convenienti: i cosiddetti prodotti di primo prezzo, oggi nel carrello del 32% degli italiani".

Ci vorrebbe veramente poco per cominciare a risalire la china. Basterebbe, per esempio, ridurre di appena il 10% gli sprechi di cibo, per imbandire adeguatamente la tavola di quei 3,7 milioni di concittadini - 379.799 dei quali sono bambini tra 0 e 5 anni, e 508.451 anziani di oltre 65 anni - costretti nel 2012 a ricevere cibo, pasti in mensa o nelle proprie case. A sottolinearlo è stata la *Coldiretti*, in occasione della presentazione del "Piano di distribuzione degli alimenti agli indigenti 2012", realizzato dall' *Agea*, dal quale si evidenzia che "sono aumentati del 9%, rispetto allo scorso anno, gli italiani che hanno ricevuto pacchi alimentari o pasti gratuiti attra-



verso i canali no profit che distribuiscono le eccedenze alimentari".

"In un Paese come il nostro, dove ci sono 653mila minori in stato di povertà assoluta - dice in conclusione la *Coldiretti* -, è intollerabile che ogni anno venga perso dal campo alla tavola cibo per oltre dieci milioni di tonnellate. Una tendenza che, però, per effetto della crisi, sta fortunatamente, anche se lentamente, cambiando. Due italiani su 3 (65%) nel 2012, infatti, hanno ridotto o annullato lo spreco di cibo: il 67% lo ha fatto acquistando in modo più oculato, il 59% utilizzando quello che avanza per il pasto successivo, il 40% riducendo le dosi acquistate, infine il 38% guardando con più attenzione alla data di scadenza".

Se la tendenza sarà questa, potremo anche dire che, alla fine, la crisi sarà servita a riconsiderare i valori e le priorità, forse anche tirando fuori il meglio di quel popolo italiano, che nelle situazioni di emergenza è sempre pronto a tirarsi su le maniche e scendere in trincea.

G.S.

Cresciuto di oltre un terzo rispetto al 2011 il numero degli indigenti

Il numero degli indigenti che hanno utilizzato risorse caritative nel 2012 è cresciuto fino ad arrivare a 3.686.942, con un aumento del 33%. E' questo il primo dato che emerge dal "Piano di distribuzione degli alimenti agli indigenti 2012", realizzato dall' *Agenzia per le erogazioni in agricoltura*. Tra il 2010 e il 2012, il numero degli assistiti si è incrementato di 923.563, passando dai 2.763.379 nel 2010 ai 3.380.220 nel 2011, ai 3.686.942 nel luglio del 2012. Oltre 330mila in più nell'ultimo anno.

"Il maggior numero di indigenti lo troviamo in Campania - spiega Pier Paolo Fraddosio, direttore dell' *Agea* - dove rappresentano il 22% del totale nazionale, con un incremento, rispetto al 2010, del 56%. Segue la Sicilia, con un aumento del 47% del totale nazionale". Crescite "significative" si hanno pure nell'Italia centro-set-

tentrionale "con rispettivi incrementi del 24% e 25%, e dati rilevanti nel Lazio. Le fasce più a rischio sono: bambini (10%) e gli anziani (30%). "Cifre allarmanti e destinate a crescere - dice il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera -, grazie soprattutto alle organizzazioni caritatevoli no profit. L'UE, dal 2014 taglierà i fondi previsti dalla Politica agricola comunitaria per le eccedenze alimentari da distribuire. La Commissione europea ha proposto di creare un Fondo all'interno della politica sociale, ma sarà molto ridotto. Grazie alle eccedenze alimentari, dovute all'industria e alla Grande distribuzione, sono stati erogati ogni anno 100milioni di euro di prodotti alimentari, equivalenti a 125milioni di prestazioni alimentari (pasti o pacchi distribuiti). Ci batteremo a Bruxelles per una negoziazione". G.S.

Interventi residenziali e domiciliari

Spesa disomogenea nei Comuni italiani

Assorbono rispettivamente 13,51 euro e 13,26 euro per abitante gli interventi residenziali e quelli domiciliari. Nel primo caso si tratta di contributi erogati dagli enti locali alle strutture residenziali per non autosufficienti, mentre nel secondo di forme dirette di aiuto alle persone e alle famiglie. Un confronto tra regioni, però, restituisce un'immagine di grande frammentazione: la spesa per il livello domiciliare varia tra 2,71 euro a 30,15 euro pro capite (con un rapporto di 1 a 11), mentre quella per il livello intermedio tra 0,97 euro e 37,16 euro pro capite.

L'attenta analisi sulla spesa sociale dei comuni italiani aggregati per regione, viene fornita dalla Fondazione Zancan nel suo "Rapporto sulla lotta alla povertà". Un lavoro che, entrando nel dettaglio dei contributi economici per la domiciliarità, ci fa capire che quelli a integrazione del reddito impegnano circa il 14% della spesa, richiedendo nel 2009 poco meno di 320 milioni di euro (+ 16 per cento, rispetto al 2008). La spesa media pro capite è di 5,31 euro, ma varia tra i 39 centesimi della Valle d'Aosta e i 17,95 della Sardegna. In Campania, questi contributi rappresentano il 40 per cento della spesa, mentre in Molise valgono un terzo. Al contrario, in Valle d'Aosta costituiscono il 3 per cento degli investimenti. Il maggior incremento si registra in Sardegna (tra il 2007 e il 2009, + 174 per cento). Il Friuli Venezia Giulia ha, invece, raddoppiato in tre anni. Viceversa, i comuni della provincia di Bolzano, hanno ridotto la spesa del 39%.

Un altro 11 per cento della spesa per povertà e disagio serve a erogare contributi economici per l'alloggio, compresi gli affitti. Si tratta di 239 milioni di euro, 3,98 euro pro capite. Infine, i contributi per cure o prestazioni sanitarie, dopo un calo tra il 2007 e il 2008, sono tornati a salire nel 2009, però fermandosi a 37,7 milioni di euro (+ 11 per cento). Infine, i versamenti per i servizi scolastici rappresentano il 2% della spesa per povertà e disagio economico (43 milioni nel 2009, quasi raddoppiati rispetto al 2007).

"Tante barche in balia della crisi e dell'impoverimento della popolazione, senza riferimenti condivisi, senza una bussola, senza una mappa da seguire". Questi sono per la Fondazione Zancan gli oltre ottomila comuni italiani, descritti come "un sistema in cui ognuno fa quello che può e che ritiene giusto. Dove, chi chiede aiuto può vedersi negato quello che prima gli era dato".

La forbice è molto ampia: va da 5,79 a 61,54 euro per la spesa a sostegno delle persone in disagio economico; da 1,77 a 30,64 euro per i costi della povertà. Tra il 2005 e il 2009, a fronte di comuni che hanno ridotto del 71 per cento il costo del disagio economico e la povertà, ce ne sono stati altri che l'hanno incrementato del 181%.

"Nei casi in cui si investe molto senza ridurre i problemi - si continua a leggere nel rapporto - l'aiuto è assistenzialismo e non ci si pone il problema di capire cosa non funziona. Al contrario, quando le risorse sono poche, si abbandonano al loro destino, spesso ir-



reversibile, persone e famiglie, senza cercare la giusta direzione: realizzare interventi efficaci erogati in modo equo".

E mentre cresce la spesa assistenziale, parallelamente, aumenta quella per la lotta alla povertà e per il sostegno alle persone in condizioni di disagio. Quello che non migliora, però, è l'efficacia degli interventi attuati.

Tra il 2008 e il 2009, la spesa assistenziale dei comuni ha registrato un + 4,7 per cento, mentre quella per la povertà è salita del 7,4 per cento, con un'accelerazione rispetto al trend passato. Il disagio economico registra un + 13,3 per cento. Dal 2005 al 2009 la spesa sociale, al netto dell'inflazione, è passata da 5.741 milioni di euro a 6.979 milioni di euro (+ 22 per cento). Allo stesso tempo, quella destinata a sostegno delle persone con disagio economico è lievitata del 42 per cento (da 1.164 a 1.656 milioni di euro), mentre la povertà del 37 per cento (da 423 a 579 milioni di euro). Nonostante questi numeri, la lotta alla povertà stenta a fare passi avanti significativi perché il nodo sta nella gestione delle risorse, sino a oggi servite a erogare contributi economici senza effetti duraturi.

Profonde le differenze tra aree del paese. Le regioni a statuto speciale e le province autonome confermano la maggiore capacità di spesa per povertà (+ 58 per cento) e per disagio (+ 23 per cento). Tra quelle a statuto ordinario, le regioni del Centro-Nord registrano un costo sociale complessivo pro capite quasi due volte e mezzo quello delle regioni del Sud e delle Isole (134,52 contro 50,90 euro). Le aree che hanno il maggior incremento di investimenti contro povertà e disagio sono Lazio (+ 36,7 per cento), Sardegna (+ 30,9 per cento), Liguria (+ 18,9) e Piemonte (+ 13,8). In calo, invece, Molise (- 46,6 per cento), Calabria (- 31,9), Valle d'Aosta (- 19,5) e Provincia autonoma di Bolzano (- 14,2 per cento).

G.S.

Oltre 50 mila i senza dimora in Italia

La maggioranza maschio, single e non istruito

Oltre 50mila persone. Sono tanti i “senza dimora” che oggi vivono nel nostro Paese, secondo i dati del Rapporto 2011 di Istat, Caritas, Fio-psd e Ministero del Welfare. Si tratta del primo censimento in assoluto svolto sul fenomeno in Italia, capace di dirci che sono esattamente 47.648 gli “homeless” registrati, anche se il margine di errore in eccesso dichiarato porterebbe la cifra a un massimo di 51.800 persone. Una soglia, questa, che è da ritenere più vicina alla realtà in base alle caratteristiche stesse della rilevazione, riferita a coloro che nei mesi di novembre e dicembre 2011 hanno utilizzato almeno uno dei 3.125 servizi (mense, accoglienza notturna) garantiti da 727 associazioni nei 158 comuni italiani più importanti. Dagli oltre 47mila effettivamente censiti resterebbero, quindi, fuori quanti non si rivolgono mai ai servizi o vivono in comuni molto piccoli: una quota che, secondo i ricercatori e in base alle convenzioni europee, arriva fino al 5%.

Due gli elementi da considerare: prima di tutto, che questo censimento si riferisce solo alle prime due delle sei categorie - quelle più severe - della “homelessness” considerate in Europa; poi, che esclude i minori, i Rom e tutte le persone che, pur non avendo una casa, sono ospiti in forma più o meno temporanea presso alloggi privati. Quello di cui si occupa il rapporto è, dunque, la realtà dei “senza dimora” più classici, e adulti.

L'identikit tracciato dal rapporto parla di uomini soli, under 45 e con la licenza media inferiore. Quasi il 90% dei censiti sono, infatti, di sesso maschile, il 57,9% ha meno di 45 anni, i due terzi hanno la licenza media inferiore e il 72,9% ha dichiarato di vivere da solo. Solo il 28,3% lavora, percentuale che scende al 25,3% per le donne. La maggior parte vive al Nord (58,5%) e quasi il 60% è straniero. In media, queste persone dichiarano di trovarsi in tale condizione da 2,5 anni: quasi i due terzi prima vivevano nella propria casa, mentre solo il 7,5% non ne ha mai avuta una, il 61,9% non ce l'ha più per aver perso un lavoro stabile, mentre il 59,5% in seguito alla separazione dal coniuge o dai figli.

Le donne che vivono in strada sono, invece, 6.200 (il 13,1% del totale). Tra le straniere (56,7%) la cittadinanza prevalente è quella romena (36,6%), seguita da quella ucraina, bulgara e polacca che, insieme, rappresentano il 19,6%. Oltre un quarto (27,4%) ha più di 55 anni (l'età media è di 45). Un quinto (25,3%) vive “fuori” da meno di un mese, mentre il 14,6% è “senza casa” da 4 o più anni. Solo 1 su 4 ha dichiarato di avere un lavoro (25,3%): in media 2 settimane al mese per circa 314 euro. Più frequentemente degli uomini, le donne vivono con un compagno o con i bambini (31,4) e, anche per questo, il 75,4% dorme in una struttura di accoglienza dove spesso consuma anche i pasti.

Tra gli italiani, sono circa 2.000 gli over 65, mentre gli stranieri rappresentano il 59,4% dei “senza dimora”. Le cittadinanze più diffuse sono la romena (11,5%), la marocchina (9,1%) e la tunisina (5,7%).

Circa la metà degli immigrati (49,7%) è “senza tetto” da meno di 6 mesi, contro un terzo (32%) degli italiani. Il fatto, poi, di essere più giovani si associa, per gli stranieri, anche a titoli di studio più elevati: il 43,1% ha un diploma di scuola media superiore (il 9,3% ha una laurea) contro il 23,1% dei nostri connazionali. Il 6,1% degli immigrati, però, dichiara di non sapere né leggere né scrivere.



Tra coloro che si sono rivolti a un servizio, il 58,5% vive nel Nord (il 38,8% nel Nord Ovest, e il 19,7% nel Nord Est), mentre poco più di un quinto (22,8%) al Centro, e solo il 18,8% nel Mezzogiorno (8,7% nel Sud, e 10,1% nelle Isole). La stima è più elevata a Milano, soprattutto per quelli che usano i servizi di mensa e rappresentano l'86,4% delle persone “senza casa” stimate nel capoluogo lombardo, contro il 66,2% di quelle censite a Roma.

Dopo la Capitale e Milano, quello che tra i 12 comuni italiani più grandi accoglie questi “cittadini del mondo” è proprio Palermo (3.829), dove vive quasi l'80% di chi usa i servizi nelle Isole, con il 60,7% rappresentato da stranieri. Seguono Firenze (1.911, di cui il 60,9% di stranieri), Torino (1.414, il 56,5% dei quali immigrati) e Bologna (1.005, con il 51,6% di stranieri).

Tra i servizi maggiormente utilizzati dai “senza fissa dimora” nel 2011 c'è la mensa: negli ultimi 12 mesi vi hanno fatto ricorso 9 persone su 10 (89,4%). Il 71,2% si è rivolto a un servizio di accoglienza notturna, mentre il 63,1% a quello di docce e igiene personale. Più ridotte le percentuali di utilizzo dei servizi di distribuzione medicinali (33,5%), di accoglienza diurna (34,8%) e unità di strada (27,6%).

Gli stranieri scelgono maggiormente i servizi di mensa (91,3% contro l'86,5% degli italiani) e quelli di igiene personale (67,5% contro il 56,7%): la ragione è la maggior frequenza con cui sono costretti a dormire in strada, in altri luoghi pubblici o in alloggi di fortuna.

E se qualcuno si dovesse chiedere se tutti gli “homeless” chiedano l'elemosina, la risposta giunge pronta: lo fa solo il 10% sul totale di 47.648 persone, mentre il 65% riesce a sopravvivere senza risorse. In sostanza, facendosi molto i fatti loro e cercando di passare inosservati in contesti metropolitani pronti a puntare il dito nel caso in cui il “clochard” viene coinvolto in qualche “incidente” che mina la sicurezza e la tranquillità del comune cittadino. Lo stesso zelante cittadino, capace, con analogia fulminea prontezza di riflessi, di girarsi dall'altro lato nel momento in cui la richiesta è solo di qualche centesimo, necessario per comprare da mangiare o anche una bottiglia di vino.

G.S.

Catania, 46 mila famiglie sfrattate

Salgono le richieste di ospitalità nei dormitori



Saranno 46mila, a conclusione del 2012, le famiglie catanesi sfrattate per non essere riuscite a pagare le rate del mutuo. Le notifiche di pignoramento aumentano, infatti, senza sosta, tanto che alla fine dell'anno saranno 8.500 in più rispetto al 2011. Ce lo dicono i dati dell'Help Center e del Centro di Ascolto della Caritas di Catania, praticamente i primi rifugi di chi rimane senza un tetto sulla testa. Uno degli effetti diretti di questa crisi è e sarà, infatti, l'aumento delle persone senza dimora.

“L'Istat ha calcolato che gli homeless in Italia sono 47mila - dicono gli operatori della Caritas -, in maggioranza uomini al di sotto dei quarantacinque anni e disoccupati, tra le altre cose per metà italiani. Catania, però, non fa la differenza dal resto dell'Italia, perché ovunque le notizie e le scene sono le stesse: ufficiali giudiziari che bussano alla porta, spesso finendo per buttare per strada interi nuclei familiari”. Importante capire quale realtà devono ogni giorno fronteggiare i tanti volontari dell' Help Center di Catania, prendendo allo scopo come punto di partenza i dati riferiti al periodo che va da gennaio a settembre 2012. Così, quello che veniamo a sapere è che al 30 settembre dell'anno in corso si sono rivolti per la prima volta alla Caritas diocesana di Catania 506 nuovi utenti, soggetti in condizione di povertà e a forte rischio di esclusione sociale: stranieri (richiedenti asilo, rifugiati politici, irregolari); persone sole, senza dimora, prive di lavoro, con sofferenza mentale e problemi di dipendenza (alcool, gioco d'azzardo); coloro che vivono quotidianamente una situazione di deprivazione economica e di grave emarginazione sociale. La maggioranza è risultata costituita da stranieri (71,74%), mentre il resto da italiani 28,26 %, molti dei quali proprio catanesi. In riferimento al genere, poi, emerge che la componente maschile (329) prevale su quella femminile (177). Per quanto riguarda il sesso maschile, la maggiore concentrazione è nella fascia di età che va dai 18 ai 30 anni; diversamente, le donne hanno un'età che va dai 51 ai 60 anni. A soffrire in misura maggiore il disagio sociale, causato dalla crisi economica che sta attraversando il nostro Paese, sono soprattutto coloro che già si percepivano ai margini della scala sociale. Gli italiani di età compresa tra i 50 e 64 anni sono, poi, i meno fiduciosi rispetto alla condizione presente, mentre i più giovani, in particolare gli under 29, rivelano un maggior pessimismo sulle prospettive future.

I dati dimostrano, inoltre, che le richieste più formulate da italiani

e stranieri riguardano prima di tutto i problemi abitativi e occupazionali. Molti, dicevamo all'inizio, sono coloro che non riescono a pagare l'affitto per mancanza di reddito, o perché hanno subito uno sfratto esecutivo e non riescono a trovare e affittare un nuovo alloggio. Di fatto, tra gennaio e settembre 2012, sono state accolte nei dormitori della Caritas diocesana di Catania 239 persone, esattamente 171 uomini e 68 donne. Ciò evidenzia una maggiore facilità di queste ultime, in modo particolare romene, di trovare rispetto agli uomini un'occupazione lavorativa, principalmente da badante, e uscire velocemente dalla struttura di accoglienza. Altre richieste espresse molto frequentemente riguardano i beni alimentari e i sussidi economici, questi ultimi sollecitati maggiormente dagli utenti italiani più che dagli stranieri, e nello specifico dalle donne. Da segnalare, inoltre, la presenza di diversi problemi migratori, legati a vari fattori, i principali dei quali riguardano la condizione giuridica e le difficoltà con la lingua italiana. Seguono il bisogno di farmaci, di biglietti (treni, pullman) e di visite mediche. Tra gli stranieri, poi, mentre nel 2011 i romeni rappresentavano la prima collettività in assoluto tra gli utenti del centro di ascolto catanese, la comunità oggi più presente è proprio quella italiana (143). Le fa seguito, recuperando, la Romania (101), quindi la Costa d'Avorio (34) e la Tunisia (32). La maggioranza degli italiani è costituita dagli uomini (81) contro le donne (62); tra i romeni, invece, sono di più le donne (54) degli uomini (47). Prevalgono gli ivoriani sulle ivoriane (25 contro 4), mentre nuovamente si inverte la situazione con gli utenti tunisini (33 donne e 29 uomini). Per tante e tali motivazioni, quello dei volontari, operatori e utenti dell'Help Center e della Caritas di Catania sarà, come dicono loro stessi, un “Natale Sfrattato”, un tempo di avvento da condividere con tutti coloro che si trovano nella condizione di essere i nuovi esuli del mondo. E per vivere insieme alla città le difficoltà di chi in questi tempi perde l'abitazione, è stato inaugurato un presepe sul tema dello sfratto, realizzato dagli studenti dell'Istituto d'Arte di Catania. Un modo diverso per “stare insieme”, in un momento di difficoltà che coinvolge tutti, in qualunque parte del nostro Paese si sia.

G.S.

Freddo, alimentazione scarsa e solitudine

Le mille insidie per chi vive sulla strada

Sono all'ordine del giorno i pericoli per la salute di chi vive per strada. Freddo, umidità, alimentazione inadeguata e solitudine sono i fattori principali che minano l'incolumità delle persone "senza dimora". Per fornire una risposta reale a quanti, tra di loro, rischiano di peggiorare e cronicizzare piccoli malanni, il comune di Milano ha deciso di aprire il primo "Centro di degenza e cura per senzatetto". La struttura, ricavata all'interno dell'ex scuola professionale di via Aldini, nel quartiere di Quarto Oggiaro, ha 90 posti letto, 20 dei quali per la degenza anche diurna, gestiti dal personale e dai volontari della Fondazione "Progetto Arca", in collaborazione con la Fondazione "Paoletti" e l'associazione "Milano in azione". Le prestazioni sanitarie, invece, saranno assicurate dagli operatori di "Medici senza frontiere", presenti e in servizio operativo 24 ore su 24.

"Per molti senza dimora, tornare in strada dopo un trattamento sanitario significa avere una ricaduta immediata delle condizioni di salute - spiega Alberto Sinigaglia, presidente della Fondazione "Progetto Arca" - così, chi ha bisogno di cure maggiori per ristabilirsi, può venire a stare da noi per qualche giorno. Questo centro, però, nasce anche per accogliere le persone che, al mattino, devono uscire dagli altri dormitori pubblici, e non sanno dove andare".

Oltre all'assistenza sanitaria, gli utenti avranno a disposizione pure uno spazio per la convivialità, con libri e giochi di società e, per chi professa la fede musulmana, una stanza allestita con tappeti per i momenti di preghiera quotidiana. Le persone saranno, inoltre, accompagnate dai volontari nei 3 centri cottura del "Progetto Arca", che sfornano 1.000 pasti al giorno, e dove lavorano anche 4 cuochi "senza dimora" che stanno seguendo un percorso di integrazione sociale.

I 90 posti letti, al bisogno, potranno diventare anche molti di più, perché si andranno a sfruttare i 1.500 metri quadrati della struttura. "Abbiamo una task force di operatori pronti a intervenire in poche ore - dice ancora Sinigaglia - e, in caso di necessità, siamo pronti a ospitare qui le brandine della Protezione civile, offrendo altri posti letto nei 14 centri anziani di "Progetto Arca" sparsi nella città. L'attuale bando, che nasce per gestire l'emergenza freddo, scadrà il prossimo 31 marzo. Palazzo Marino ne farà di certo un altro, così



stiamo già pensando di allargare l'accoglienza alle famiglie finite per strada. Il problema degli sfratti, anche per morosità, provoca in poco tempo persone senza dimora, buttando sul marciapiede anche i bambini".

La priorità, nel nuovo "Centro di degenza per senza tetto" milanese, sarà ovviamente data ai più vulnerabili, fornendo loro cure mediche gratuite 24 ore su 24, e dirottando i casi più gravi sul sistema sanitario nazionale. "La cosa singolare per noi - aggiunge in conclusione Loris De Filippi, presidente di "Medici senza frontiere Italia" - è che, per la prima volta dopo 13 anni di impegno ininterrotto per i migranti, anche quelli senza permesso di soggiorno, iniziamo un lavoro che prevede uno spettro più ampio. Il nostro sarà un piccolo team, con un coordinatore che è anche medico, affiancato da un altro sanitario, presente il mattino fino alle 11 e la sera fino alle 24. Ovviamente, ci saranno anche 4 o 5 infermieri, che si daranno il turno e forniranno un'assistenza 24 ore su 24. Chi avesse bisogno di cure ulteriori sarà accompagnato in ospedali e strutture di secondo livello".

G.S.

Homeless World Cup, i mondiali di calcio dei senzatetto

Cinquantaquattro nazionali partecipanti, 5mila atleti in campo, 20mila tifosi sugli spalti. Sono questi i numeri della decima edizione della Homeless world cup, la nazionale dei "senza dimora", svoltasi a Città del Messico. Un altro mondo rispetto a Graz, in Austria, dove tutto è nato, e a Milano, che l'ha ospitata nel 2009. Ne è rimasto stupito persino Mel Young, l'inventore della "coppa dei senza dimora", per il quale si è trattato di uno spettacolo eccezionale, "tenuto conto delle difficoltà negli spostamenti di gran parte delle nazionali".

"Ognuno di voi è un eroe - ha detto Young ai calciatori, nel suo discorso di l'apertura della manifestazione -. Siete tutti delle star. La

strada che abbiamo fatto è stata dura ma ora siete qui, con orgoglio e passione, a rappresentare i vostri Paesi, peraltro giocando tutti con rispetto".

Nel corso di questo decennio, la Homeless world cup è stata per 250mila atleti lo strumento per smettere di vivere in strada. Per partecipare all'evento, infatti, i "senza dimora" di 73 Paesi partecipano ogni anno ad allenamenti e percorsi d'inserimento sociale. Una manifestazione, che offre una risposta al problema attraverso il calcio, tenendo sempre vivo lo spirito originario che dieci anni fa ha ispirato Young.

G.S.

Residence dei babbi, nasce a Rimini il centro di accoglienza per i padri separati

Sono oggi i padri separati i soggetti ad avere particolari difficoltà di tipo abitativo. Per aiutarli a ritrovare una completa indipendenza, è nato a Rimini il "Residence dei babbi". Inaugurata da poco, la struttura è di proprietà di Asp Casa Valloni, ha 8 miniappartamenti di 25 metri quadrati ciascuno, un'ampia zona comune con diverse stanze e un cortile all'aperto.

"È il risultato di un percorso partecipato, fatto insieme agli enti che si occupano di povertà - spiega Gloria Lisi, assessore comunale alle Politiche sociali - attraverso il quale abbiamo individuato 7 fasce di popolazione particolarmente vulnerabili, tra cui ci sono appunto i padri separati".

E' in seguito alla separazione, infatti, che la casa familiare viene assegnata al coniuge che ha in affidamento i figli, solitamente la madre, mentre l'altro si ritrova costretto a pagare una quota per il mantenimento, oltre alle spese di affitto per un nuovo alloggio. L'inevitabile conseguenza, anche per chi percepisce uno stipendio medio-alto, è una forte difficoltà economica, che prima o poi mette del tutto in ginocchio.

"Il primo intervento a favore di queste persone è di tipo abitativo - prosegue la Lisi - perché, pur lavorando, faticano a sostenere le spese per un affitto a prezzi di mercato. Questo, in considerazione del fatto che il mantenimento dei figli può arrivare anche a 400 euro a minore. Il "Residence dei babbi" è ovviamente una soluzione temporanea per sostenere questi uomini in un momento di difficoltà, ma li aiuta concretamente a ritrovare la loro autonomia". Destinatari del progetto "Residence dei babbi" sono, quindi, padri in regime di separazione legale o di fatto, che assolvono al dovere/obbligo di mantenimento dei figli, con un reddito disponibile inferiore a una soglia predeterminata (minimo Inps, incrementato del 70%), e residenti da almeno 3 anni nel Comune di Rimini. Il loro inserimento è previsto per un massimo di 18 mesi, durante i quali i beneficiari dovranno corrispondere una quota pari a 150



euro mensili, oltre alle spese per le utenze mensili. L'amministrazione comunale contribuisce con un finanziamento di 30mila euro all'anno, prevedendo una convenzione quadriennale con l'Asp per la gestione dell'intervento.

C'è, però, di più perché il progetto ha altre finalità, tra cui la predisposizione di percorsi di supporto familiare, legale e psicologico, e dell'esercizio delle funzioni genitoriali, attraverso la messa a disposizione di aree ludico-ricreative gestite da figure competenti.

All'interno del residence, inoltre, è stata ricavata un'area comune in cui i genitori, non solo gli 8 che vi abitano, possono stare con i propri figli.

Spesso, infatti, l'unico luogo in cui i padri separati incontrano i loro ragazzi sono i centri commerciali, con tutto ciò che comporta il trascorrere del tempo in luoghi dispersivi e spersonalizzanti come quelli.

G.S.

Le ong europee contro le misure repressive nei confronti dei senza dimora

"No alle misure repressive che, specialmente in tempi di crisi economica, i governi nazionali e locali indirizzano alle persone povere e, in particolare, ai senza dimora". E' l'appello che arriva dalle Organizzazioni non governative europee che, in Europa, si occupano di povertà, tra cui Feantsa ed Eurodiaconia. L'occasione per rimettere sul tappeto lo scottante tema è stata la seconda "Assemblea annuale della piattaforma contro la povertà e l'esclusione sociale", tenutasi recentemente a Bruxelles, durante la quale le associazioni hanno ribadito che "la povertà non è un crimine", riprendendo il titolo della campagna europea "Poverty is not a crime", di cui fa parte anche Eurodiaconia. La campagna "Poverty is not a crime" si propone di superare questa tendenza repressiva dei governi, facendo appello alle Ong, agli

attivisti e ai politici, affinché sostengano e difendano le politiche sociali che promuovono l'inclusione sociale. "Siamo in grado di fermare questa tendenza - conclude Spinnewijn -, ma la gente deve svegliarsi e vedere cosa sta accadendo. Possiamo invertire questa tendenza, sfidando le leggi e ricorrendo gli strumenti internazionali ed europei che tutelano i diritti umani, tra cui il diritto alla casa. Recentemente, il gruppo di attivisti senza dimora, "The City is for all", ha avuto successo nel contrastare la legge ungherese che puniva con il carcere chi dormiva per strada. E' un grande successo, tuttavia la tendenza alla penalizzazione è molto radicata, e il primo ministro dell'Ungheria ha già dichiarato la sua intenzione di scrivere una nuova legge, o di cambiare la costituzione"

G.S.

Dopo la perdita del lavoro, quella della casa Aumentano le morosità e i rischi di sfratto

Sono sempre più numerosi gli italiani che, dopo il lavoro, stanno per perdere la casa. L'Associazione nazionale dei comuni italiani ci dice che i "morosi" passeranno dagli attuali 160mila a 410mila nel giro di tre anni. Con il ritardo nel pagamento degli affitti, crescono anche gli sfratti esecutivi per morosità, aumentati in tre anni del 65%. Secondo i dati del ministero dell'Interno, nel 2011 sono stati 55.543. Una situazione veramente al limite del tracollo, di cui ci parla l'inchiesta di Terre di Mezzo, a firma di Laura Bellomi e Lorenzo Bagnoli, in uscita con il numero di dicembre.

I milanesi, per esempio, fuggono dal caro affitti trasferendosi a Novara. Sono 334 quelli che, dal 2009 a oggi, hanno spostato la loro residenza nella cittadina piemontese, con dieci "migrazioni" al mese solo da gennaio a ottobre del 2012. La periferia della metropoli, così, varca i confini della Lombardia. La vera emergenza è, però, nei piccoli centri urbani, dove non ci sono servizi di sostegno al credito, né un sistema di trasporti che permetta il trasferimento in città vicine. Succede, per esempio, Livorno, capitale degli sfratti in relazione alle famiglie in affitto: uno ogni 34, contro una media italiana di uno ogni 78 nuclei familiari.

"La rabbia cova tra gli affittuari italiani, al Nord come al Sud. Spinti dall'incubo della strada - scrivono i due giornalisti -, i comitati cittadini resistono come possono al rischio sfratto. A Palermo bloccano le strade mandando il traffico in tilt, a Brescia si radunano di fronte alle case delle famiglie che attendono l'ufficiale giudiziario, a Roma pianificano la lista d'attesa per l'occupazione degli appartamenti sfitti.

Le politiche per la casa latitano da vent'anni, vedendo tra le altre cose anche il Governo Monti accanirsi contro l'unico strumento che alleviava le sofferenze economiche delle famiglie a rischio. Il "fondo sostegno affitti" è stato, infatti, decurtato del 93%, e per il 2013 non è previsto alcun contributo. Ora grava tutto sulle spalle



dei comuni il peso dell'emergenza casa". Un dramma, che non riguarda, però, solo gli inquilini: per ogni famiglia morosa, infatti, c'è un proprietario che non incassa. Al mancato guadagno, poi, s'aggiunge la stangata dell'Imu, con i suoi rincari anche del 200% nella tranche di dicembre. Alla fine, sono gli stessi locatori a rischiare di finire sul lastrico.

G.S.

Dormitori, case d'accoglienza: sono 414 gli istituti italiani in favore dei senza casa

Sono 414 le attività di tipo residenziale a favore dei "senza dimora", censiti dal Rapporto povertà 2012, divise tra strutture di accoglienza, dormitori e diverse altre situazioni di tipo residenziale. Si tratta di servizi, per lo più promossi dalle Caritas diocesane (31,5%), dalle parrocchie (14,8%) e da alcune strutture civili (16,1%). La gestione, invece, vede protagonista un numero più diversificato di realtà, ecclesiali e non: associazioni di volontariato (21,4%), parrocchie (14,5%), Caritas diocesane (13,0%), Istituti di vita consacrata (11,0%), cooperative sociali (10,7%). Dal punto di vista della localizzazione predomina il Nord, dove si concentra oltre la metà dei servizi nazionali (53,6%).

Sono, invece, 169 (55 quelli che svolgono questo tipo di attività come principale) i servizi di tipo non residenziale dedicati ai "senza

tetto". A rientrare in questa categoria ci sono: quelli che rispondono ai bisogni primari (cibo, vestiario, igiene personale), di orientamento e di segretariato sociale (informativi, di guida all'uso dei servizi e di espletamento delle pratiche amministrative, inclusa la residenza anagrafica di emergenza), i servizi di accoglienza diurna. A promuoverli sono soprattutto gli enti ecclesiali: le Caritas diocesane (33,7%), le parrocchie (21,3%), le associazioni di fedeli (20,7%). Nella gestione, invece, il peso più importante è quello rivestito dalle associazioni di volontariato (24,3%), seguite dalle parrocchie (21,9%) e dalle Caritas diocesane (18,3%). A livello territoriale, il 39,6% si trova al Nord, il 31% nel Mezzogiorno e il 29% nel Centro.

G.S.

L'esperienza della Comunità di Sant'Egidio

Vincenzo Ceruso, Consuelo Lupo

La Comunità di Sant'Egidio nasce a Roma nel 1968, all'indomani del Concilio Vaticano II. È una comunità composta in prevalenza da laici, uomini e donne che credono in una "Chiesa di tutti e particolarmente dei poveri" (Giovanni XXIII). Una Comunità di Sant'Egidio si consolida a Palermo a partire dal 2001, ma una prima presenza si manifesta intorno alla fine degli anni Ottanta.

I diversi servizi della Comunità sono una rete che raccoglie persone con storie, età, situazioni molto diverse e costituiscono un punto di vista privilegiato per guardare senza pregiudizi al mondo dei poveri.

I senza fissa dimora

A Palermo, come in tante altre città del mondo, tante persone dormono, vivono, trascorrono la loro esistenza per strada, ai margini della società. Sono i "barboni", i clochard, gli invisibili che nessuno ascolta perché non hanno voce: persone con un vissuto fatto di alcolismo, tossicodipendenze, disturbi psichici, problemi familiari e legali. Questi sono gli amici che la Comunità di Sant'Egidio visita ogni settimana, a cui porta la cena, una coperta, ma soprattutto amicizia, affetto e una parola di conforto.

Il pasto caldo viene preparato il pomeriggio nella cucina dell'Opera Pia S. Lucia, dove collaborano 10-12 persone che si alternano in gruppi da 5-6. Il servizio gratuito dei volontari consente di distribuire circa 4.500 pasti ogni anno.

Oltre cento persone vengono raggiunte il lunedì sera in diverse parti del territorio urbano, da operatori suddivisi in gruppi di circa cinque persone. In questi anni costruiti solide amicizie. Qualcuno ci ha lasciato, altri sono partiti e altri ancora sono arrivati, soprattutto in questi ultimi tempi, in cui la crisi economica ha determinato un'emergenza sociale gravissima. Sono mutati i motivi che portano alla condizione di senza dimora, sempre più non riconducibili ad eventi eccezionali o a storie di particolare emarginazione. Al contrario, si tratta di avvenimenti che possono toccare molti: uno sfratto, una tensione familiare che non si risolve, la perdita del lavoro, una malattia possono trasformare, laddove manca il sostegno necessario, persone che fino a quel momento conducevano



una vita "normale" in persone sprovviste di tutto. Per questo si possono incontrare per strada anziani che hanno perso la casa, adulti che dopo una separazione coniugale perdono ogni punto di riferimento e giovani senza lavoro. Tra i senza dimora merita un discorso a parte la presenza di stranieri: in genere si tratta di giovani che dormono in strada solo durante il primo periodo di immigrazione a causa della carenza delle strutture e che vivono questa esperienza con umiliazione pur accettandola come un passaggio obbligato per il futuro inserimento. A volte incontriamo persone con problemi psichici, che le strutture e i servizi sanitari non sono stati in grado di affrontare. Si tratta insomma di un mondo complesso, con cui non è sempre facile entrare in contatto, costituito da uomini e donne che, quasi mai, vivono la loro condizione come una scelta. Chi vive per strada può appoggiarsi anche al nostro centro docce, in cui può lavarsi, ricevere un cambio d'abiti e trascorrere qualche ora in cui parlare in un clima di amicizia, sentendosi finalmente chiamato per nome. Chiamare il povero per nome, ricordarlo, è il primo modo per superare l'abisso che ci divide da lui e non considerarlo solo una bocca da sfamare o un corpo da curare.

Torna l'orto di guerra, tre milioni risparmiano così

Seminare la lattuga a cappuccio in semenzaio, e in coltura protetta radicchio e valerianella. In tempi di crisi tornano utili anche le buone pratiche illustrate nel tradizionale Calendario Lunario Barbanera ai tanti italiani - 2,7 milioni, secondo dati forniti dal Censis - che hanno avviato un orto per far tornare i conti a fine mese e avere ortaggi freschi da consumare ogni giorno. Nelle città tornano infatti gli «orti di guerra», microappezzamenti talvolta concessi a pensionati e hobby farmer gratuitamente dai Comuni, 'orti urbani' che di fatto costituiscono le trincee green al carovita. Il risparmio a tavola, ha sottolineato il 46/mo rapporto Censis significativamente intitolato 'L'Italia alla prova della sopravvivenza', è una delle «difese strenue» degli italiani che reagiscono alla crisi avviando gli orti da spread.

Pollici verdi che in un recente sondaggio Nomisma hanno detto che in un caso su cinque si fa l'orto per risparmiare sulla spesa alimentare.

Ma la coltivazione di pomodorini e cipollotti sembra essere soprattutto una medicina dell'anima e un'ancora di certezze in tempi confusi: il 60,2% degli interpellati da Nomisma si è fatto prendere dall'ortomania «per consumare prodotti genuini», mentre il 54% ama coltivare per rilassarsi e stare all'aria aperta. Va poi a gonfie vele il programma didattico promosso da Slow Food "Orti nelle scuole".

Anche tra le mura domestiche - rileva il Censis - c'è un ritorno a prepararsi regolarmente in casa cibi come yogurt, pane e conserve: lo fanno ben 11 milioni di italiani.

Dal centro d'accoglienza al Pranzo di Natale

Come ci si prende cura dei più bisognosi

Il centro di accoglienza

Un altro luogo in cui Sant'Egidio incontra i poveri di Palermo è il Centro di accoglienza inaugurato nel gennaio del 2005, che si trova nei locali accanto alla chiesa di Sant'Agostino. Qui vengono distribuiti i prodotti forniti dal banco alimentare, ma anche quelli che vengono raccolti dai volontari nelle collette alimentari davanti ai supermercati. Circa duecentocinquanta nuclei familiari ricevono ogni mese un sostegno alimentare, con pasta, latte, olio, biscotti, pelati, lenticchie, formaggi e prodotti per i bambini. Le 252 famiglie si possono così suddividere:

- 16% stranieri extracomunitari con nucleo familiare variabile da 2 a 6 elementi;
- 38% anziani soli o con figli disoccupati e/o sposati a carico;
- 3% disabili di varia entità e tipologia;
- 43% famiglie con uno o entrambi i genitori, con reddito 0 o inferiore a 5000 euro e/o con più di tre figli.

All'interno di questa suddivisione bisogna considerare famiglie in cui sono presenti casi di malattie che richiedono cure costose e situazioni detentive di vario livello. In media si tratta di circa mille persone, che compongono un affresco di quei "nuovi poveri" che sempre più spesso trovano spazio nelle cronache: anziani soli che vivono con la pensione minima, disoccupati, cassaintegrati, lavoratori precari.

Rispetto al 2011 sono aumentate le richieste di aiuto da parte di persone sole e, soprattutto, da parte di persone considerate "insospettabili". Si tratta di famiglie monoreddito, con uno stipendio mensile medio di € 1.200,00, composte mediamente da 5 persone, in casa in affitto, con ragazzi in età scolare, che si trovano in serie difficoltà per gli ultimi giorni del mese.

Se gli indigenti a Palermo, secondo dati forniti dall'ANSA, sono cresciuti di circa il dieci per cento nell'ultimo anno, il numero di coloro che si rivolgono al Centro di accoglienza è aumentato del 30% negli ultimi due anni.

I rapporti intrattenuti con le persone seguite hanno messo in luce altre esigenze a cui la Comunità di Sant'Egidio ha cercato di rispondere, proponendo nuovi servizi dedicati agli anziani, alle donne e ai bambini, che hanno bisogno di un sostegno scolastico



e di stimoli diversi da quelli ricevuti dall'ambiente in cui vivono la loro quotidianità. Questi ultimi, in particolar modo, sono stati inseriti nella "Scuola della Pace", un'attività di supporto didattico ed educazione alla pace che la Comunità svolge al Capo dal 1989.

Il Pranzo di Natale

Un altro indicatore importante è il numero di coloro che vogliono venire ai pranzi di Natale che la Comunità organizza ogni anno, nelle chiese di S. Lucia e di Santa Maria al Capo. Sono circa quattrocento coloro che hanno chiesto di passare con noi questo giorno.

Tanti nuovi poveri che abbiamo incontrato nell'ultimo anno e che non hanno nessuno con cui trascorrere una giornata di festa. È il riflesso di una crisi che sta lacerando il tradizionale sostegno offerto dalle famiglie agli individui in difficoltà.

Ma ad essere entrato in crisi è anche il modello di una società basato sul culto dell'autosufficienza. Scopriamo che in un tempo difficile c'è bisogno di più solidarietà.

C'è bisogno di un noi capace di accogliere tanti.

Acli Sicilia, richiesta assistenza da 42% famiglie

In Sicilia la crisi si manifesta con maggiore intensità nella "questione lavoro": il 44% delle persone che si rivolgono al Punto Acli Famiglia sono disoccupate; a queste si aggiunge il 31% di casalinghe, dato che, da una parte evidenzia l'endemica disoccupazione femminile italiana ed in particolare del Meridione, dall'altra va ad ingrossare le fila degli inoccupati.

Si spiega così lo spostamento tra le voci della "piramide dei problemi e delle preoccupazioni" dei siciliani tra questa e la precedente indagine: mentre seppur lievemente, diminuiscono la preoccupazione per la delinquenza (dal 6% al 5%), la solitudine (dal 14% al 10%), la malattia (dal 15% al 12%) e la povertà (dal 25 al 23%), aumenta invece sensibilmente la preoccupazione per la disoccupazione, che rispetto all'anno precedente passa dal 40%

al 50%. Sono questi i dati di fine anno divulgati da Acli Sicilia grazie all'impegno dell'Osservatorio regionale per le famiglie delle Acli siciliane.

I bisogni espressi concretamente dalle famiglie e per i quali richiedono aiuto al Punto Acli Famiglia, sono in primo luogo e sempre di più i problemi materiali: infatti la richiesta di assistenza per problemi economici passa dal 27% del 2011 al 42% di oggi.

Allo stesso tempo, si evince però una forte disillusione rispetto alla possibilità di trovare lavoro, data da una notevole diminuzione di richiesta di informazione e ricerca di un lavoro che, dal 2011 ad oggi è passato dal 42% al 28%.

Italiani più poveri, ma i veri ricchi aumentano Il 10% ha la metà della ricchezza nazionale

La crisi entra nelle case degli italiani e diminuisce la ricchezza delle famiglie. Si assottiglia il valore della casa e dei risparmi di una vita: dal 2007 il calo è del 5,8% in termini reali. E in questo contesto aumentano le disuguaglianze. Il 10% dei più ricchi del Paese detiene quasi la metà dei patrimoni. C'è poi un 2,8% di famiglie completamente in 'bolletta'.

È la Banca d'Italia a fotografare la situazione economica degli italiani nel rapporto annuale sulla ricchezza delle famiglie. «Il livello di ricchezza per famiglia del 2011 a prezzi costanti è simile a quello della fine degli anni novanta», si legge nel dossier di Palazzo Koch.

AUMENTANO LE DISUGUAGLIANZE. La distribuzione della ricchezza è caratterizzata «da un elevato grado di concentrazione», fa presente Bankitalia spiegando che la metà più povera delle famiglie italiane detiene il 9,4% della ricchezza totale, mentre il 10% più ricco ha il 45,9%. L'indice di Gini, che misura il grado di disuguaglianza, risulta in aumento.

RICCHEZZA -5,8% DA 2007. Dal 2010 al 2011, ovvero in un anno, il calo è stato del 3,4%, mentre nel primo semestre 2012, secondo stime preliminari, il calo (ma in termini nominali) è stato dello 0,5%.

350.000 EURO A FAMIGLIA, 8.619 MLD IN TUTTO. La ricchezza pro capite è mediamente di 140.000 euro. Le attività reali, in gran parte le abitazioni, rappresentavano il 62,8% del totale delle attività; quelle finanziarie il 37,2%. In un anno i titoli pubblici nei portafogli degli italiani sono aumentati di 30 miliardi di euro. I debiti sono invece pari a circa 900 miliardi di euro.

3 FAMIGLIE SU 100 TOTALMENTE IN 'ROSSO'. Il 2,8% dei nuclei familiari italiani ha una ricchezza netta negativa. In questi casi le difficoltà finanziarie non sono compensate neanche dal possesso dell'abitazione.

MA ITALIANI RICCHI TRA G7. Nel confronto internazionale le famiglie italiane hanno però «un'elevata ricchezza netta», fa presente ancora Bankitalia, pari, nel 2010, a 8 volte il reddito disponibile, contro l'8,2 del Regno Unito, l'8,1 della Francia, il 7,8 del Giappone, il 5,5 del Canada e il 5,3 degli Stati Uniti. Le famiglie italiane risultano anche «relativamente poco indebitate», con un ammontare dei debiti pari al 71% del reddito disponibile (in Francia e in Germania è di circa il 100%, negli Stati Uniti e in Giappone del 125%, in Canada del 150% e nel Regno Unito del 165%).

CONSUMATORI, RICCHI PAGHINO CONTRIBUTO STRAORDINARIO. Il Codacons chiede allora al governo di pensare ad un «contributo straordinario di solidarietà per questo 10% di famiglie italiane ricche» e propone in particolare di introdurre, una tantum, un'aliquota marginale Irpef superiore al 43% per chi dichiara più di 90.000 euro. «Un gettito aggiuntivo da destinare integralmente ad aiutare chi è in difficoltà», precisa il Codacons. Insomma l'associa-



zione dei consumatori auspica l'introduzione di «una tassa sui ricchi come già proposta da Obama e Hollande».

ALLARME POVERTÀ IN EUROPA, 120 MILIONI DI PERSONE A RISCHIO. Il rischio povertà e di esclusione sociale mette a dura prova la vita quotidiana di quasi un quarto dei cittadini europei: in Europa erano 120 milioni a trovarsi sulla soglia di povertà nel 2011, in crescita rispetto agli anni precedenti, come dimostrano i dati pubblicati oggi dall'Ufficio statistico dell'Ue (Eurostat).

Una tendenza che rischia di persistere ancora. E proprio oggi, al vertice italo-francese tra il premier Mario Monti e il presidente Francois Hollande, i due Paesi hanno indicato la loro «determinazione a difendere una nuova ambizione sociale per l'Europa» attraverso «un'azione determinata a ridurre la povertà e l'esclusione sociale, per assicurare un elevato livello di protezione sociale per tutti».

La fotografia che emerge dai dati Eurostat appare per molti versi in contraddizione con le richieste di tagli al bilancio Ue 2014-2020. Tagli che si abbattono come una scure proprio sugli investimenti per la coesione e sui fondi di solidarietà per chi ha perso il lavoro.

Si tratta, di persone sole o famiglie in cui gli adulti lavorano saltuariamente, con un reddito pari o inferiore al 60% a quello di una persona adulta in situazione equivalente. Persone che non sono in grado di pagare l'affitto o le fatture per le spese correnti, ma che non possono neppure riscaldare correttamente la loro abitazione, o ancora affrontare spese impreviste, o mangiare carne o pesca a sufficienza.

Nel Nord-Est dell'Ue e in Grecia emergono le proporzioni più elevate di persone minacciate di povertà: è quasi la metà della popolazione in Bulgaria (49%), il 40% in Romania e in Lettonia, il 33% in Lituania e in Grecia. Più limitato invece, il rischio povertà in Repubblica Ceca, Olanda, Svezia, Lussemburgo e Austria.

La povertà a Palermo aumenta ancora In 60 mila mangiano nelle mense sociali

Nel 2012 sono aumentati del 10 per cento gli indigenti a Palermo rispetto allo scorso anno: sono circa 60 mila, ufficialmente, le persone che si rivolgono a 160 tra associazioni, enti religiosi o di volontariato, cooperative sociali e Onlus, cui il banco alimentare fornisce generi alimentari di prima necessità e ricevono almeno una volta al mese un pacco della spesa: pasta, latte, zucchero, olio, pelati, legumi, prodotti in scatola, frutta e ortaggi. È quanto emerge dai dati della fondazione Banco Alimentare Onlus, che opera nelle provincie di Palermo, Trapani e Agrigento (valle del Belice). Un esercito di invisibili, di cui non c'è traccia nelle statistiche ufficiali. Nemmeno il Comune di Palermo ha dati aggiornati. A Trapani e Agrigento i poveri che si rivolgono a varie strutture per chiedere aiuto sono circa 75 mila.

«Le richieste sono aumentate del 30% rispetto all'anno scorso» dice il presidente del Banco Alimentare Onlus Liborio Milazzo. Il banco rifornisce le strutture convenzionate, però, solo una volta al mese. E così per fronte alle richieste sono le singole parrocchie, associazioni e volontari degli enti caritativi a comprare latte, pelati, riso o pasta per garantire almeno tre volte al mese la distribuzione di un pacco della spesa. Nel 2012 nelle tre provincie siciliane il Banco alimentare ha fornito ad enti, associazioni e mense circa quattro mila tonnellate di prodotti (mille solo a Palermo). Si tratta di derrate alimentari dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea), oppure donate da privati o raccolte in occasione della giornata nazionale della colletta alimentare.

In questa giornata, nel 2011 e nelle 3 provincie siciliane, sono state raccolte 205 tonnellate di alimenti, nel 2012 sono state circa 187, circa il 10 per cento in meno. Il banco si sta anche attrezzando per recuperare avanzi da cucina nelle mense aziendali, così da poter fornire anche "pasti caldi", nei mesi scorsi sono state stipulate anche delle convenzioni con tre punti vendita di una catena di supermercati in provincia di Palermo per ricevere prodotti vicini alla data scadenza.

«Da tre mesi non riceviamo più nulla dai market - aggiunge Milazzo - La crisi non risparmia neanche noi. Tre settimane fa si è svolta la colletta, abbiamo avuto un calo significativo di donazioni: 15 tonnellate in meno rispetto al 2011».

«La gente ha donato alimenti a basso costo - sottolinea ancora Milazzo - è anche questo un sintomo della crisi e della perdita del potere d'acquisto delle famiglie. Abbiamo avuto difficoltà a reperire prodotti più cari come il latte in polvere per i bambini».

IN FILA PER PASTA E LATTE - Nei locali attigui alla chiesa di Sant'Agostino a Palermo ogni sabato pomeriggio almeno settanta persone ciascuna con una tessera verde in mano e un carrello della spesa aspettano di essere chiamate per ricevere pacchi di pasta, latte, biscotti, pelati, lenticchie. I volontari della comunità di Sant'Egidio distribuiscono i prodotti che fornisce il banco alimentare, ma anche quelli che raccolgono loro per donarli agli indigenti. Alla comunità si rivolgono almeno 250 persone al mese.

In fila ci sono pensionati, ma anche lavoratori che non riescono ad arrivare a metà mese e tantissimi disoccupati. Roberto è un Lsu del Comune di Palermo, la moglie non lavora e ha due figli entrambi ventenni e disoccupati.

«Guadagno 750 euro al mese - dice mentre è in fila davanti il portoncino adiacente all'ingresso della Chiesa - tra affitto e bollette non riesco ad arrivare a fine del mese. Mi rivolgo al centro per



avere un minimo di sostegno altrimenti non saprei come fare». Giovanni invece è un operaio della Gesip, faceva il giardiniere. Ha due figlie piccole e nemmeno sua moglie lavora.

Ancora non si è sciolto il nodo sulla cassa integrazione e circa 1800 operai non ricevono il salario dal primo settembre scorso. La signora Maddalena invece è vedova fa le pulizie, in nero, e ha quattro figli. Si rivolge al centro da 13 anni.

«Una delle mie figlie è celiaca - racconta - non posso comprarle prodotti adatti a questa patologia, quindi faccio il giro delle farmacie per farmi dare qualche campioncino. Per il resto mi aiutano i ragazzi del centro».

«Sono circa mille le persone che aiutiamo, in media circa 250 famiglie si sono rivolte a noi quest'anno. C'è stato un aumento del 30 per cento negli ultimi due anni - dice Maria Concetta Salerno, volontaria di Sant'Egidio - Distribuiamo la spesa tre volte al mese a tre gruppi di persone. Alle persone che si rivolgono a noi diamo una tessera in cui annotiamo tutto quello che hanno ricevuto, spesso i prodotti del Banco alimentare non bastano e così cerchiamo di organizzare delle collette per comprare cibo da distribuire».

DA MARINAIO A INDIGENTE, DANILO DORME ALLA STAZIONE - Danilo ha 61 anni, è stato licenziato e poco dopo tempo anche il rapporto con la moglie si è incrinato e si sono separati. Per 25 anni ha lavorato come marinaio per compagnie di navigazione come la Tirrenia. Da due anni vive per strada. Dorme alla stazione «Notarbartolo» che si trova in un quartiere residenziale di Palermo. Danilo è uno dei duecento senzatetto, cui i volontari della Comunità di Sant'Egidio ogni lunedì sera portano un pasto caldo, bottigliette d'acqua, qualche coperta affinché si proteggano dal freddo. Un esercito di invisibili, di cui non c'è traccia nelle statistiche ufficiali. «Non ho ancora maturato i requisiti per la pensione, c'è stata la riforma - dice Danilo, occhi scuri nascosti dietro un paio di occhiali da vista, barba bianca folta - Ho perso il lavoro. Ed è cambiato tutto, adesso vivo per strada. Non vado alle mense della città e per mangiare qualcosa mi arrango. In zona mi conoscono, qualche fornaio mi regala un tozzo di pane, oppure qualche ristorante la pizza. Vado avanti così».

Sondaggio Demopolis, in "attesa" di Monti il PD si conferma primo partito, Pdl in ripresa

Se ci si recasse domani alle urne per il rinnovo del Parlamento, il Partito Democratico si confermerebbe, con il 32% dei consensi, prima forza politica del Paese, registrando, grazie all'effetto Primarie ed alla sfida Renzi-Bersani, una crescita di oltre 5 punti percentuali negli ultimi due mesi. È uno dei dati che emerge dal Barometro Politico di dicembre dell'Istituto Demopolis.

In assenza di una nuova legge elettorale, resta altissima la richiesta di rinnovamento della classe politica che proviene da strati ampiamente maggioritari dell'opinione pubblica italiana. Nonostante una lieve flessione, il Movimento 5 Stelle si attesta, con il 19%, al secondo posto, con un elettorato che premia l'assoluta contrapposizione di Grillo agli schemi tradizionali della politica. Doppiato nelle stime elettorali dal PD, ottiene il 16% il PDL che, sia pur diviso al proprio interno, recupera circa due punti dopo il ritorno al centro della scena mediatica di Silvio Berlusconi, alla ricerca di una improbabile rimonta a circa due mesi dal voto.

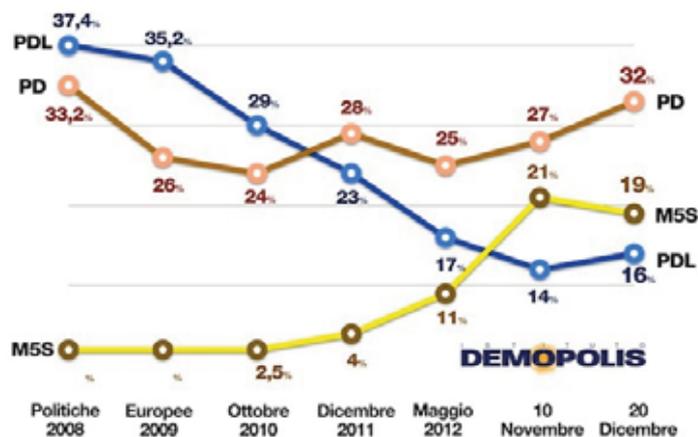
Tendenzialmente stabili – secondo i dati dell'Istituto Demopolis – appaiono l'UDC di Casini al 6,1% e SEL di Vendola al 6%; in lieve ripresa al 5,2% la Lega di Maroni; sotto il 3% le altre liste. Si posizionerebbe intorno al 4% il Movimento Verso la terza Repubblica, nato in attesa che il Premier sciogla la riserva su un suo diretto impegno nell'imminente campagna elettorale. Nonostante le perplessità su diverse scelte compiute dall'Esecutivo negli ultimi mesi, la fiducia personale dei cittadini in Mario Monti resta piuttosto alta. "Risulta complesso valutare oggi con esattezza – afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento – il possibile impatto elettorale di una ampia coalizione di Centro che supporti politicamente il progetto di un ritorno dell'attuale Premier a Palazzo Chigi nel 2013. Grazie ad un consenso piuttosto trasversale e ad un appeal tra gli elettori non collocati, Mario Monti, con un suo impegno diretto nella campagna elettorale, potrebbe modificare in modo sostanziale gli equilibri del quadro politico nazionale in vista del voto di fine febbraio.

Sia pur ridotta rispetto ai mesi scorsi, l'area dell'astensione e dell'incertezza - conclude Pietro Vento - rimane tuttora molto vasta, soprattutto tra gli elettori di Centro Destra: il 28% degli italiani non si recherebbe alle urne, il 19% non ha ancora deciso il proprio voto".

Se ci si recasse oggi alle urne per le Elezioni Politiche
IL PESO DEI PARTITI IN ITALIA
 BAROMETRO POLITICO® Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis



Trend 2008-2012: Barometro Politico Istituto Demopolis
 L'evoluzione del consenso alle 3 principali forze politiche del Paese



Nota metodologica

L'indagine è stata condotta dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis dal 16 al 19 dicembre 2012, su un campione di 1.202 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori italiani, stratificato per genere, età ed area geografica di residenza. Il Barometro Politico Demopolis è diretto da Pietro Vento, con la collaborazione di Maria Sabrina Titone e Giusy Montalbano; supervisione della rilevazione demoscopica di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti e metodologia su: www.demopolis.it

Paesaggi, siti archeologici, coste deturpate Legambiente combatte l'abusivismo selvaggio

Gaia Montagna

Cemento abusivo: paesaggi, siti archeologici, coste deturpate dal mattone illegale. Ma non solo. L'abusivismo spesso produce tragedie, come l'ultima avvenuta la scorsa settimana a Palermo in via Vagolino. "Abbatti l'abuso" è la campagna lanciata da Legambiente, a cui ha aderito "Avviso pubblico", l'associazione che raccoglie Comuni, Regioni ed enti locali impegnati contro la corruzione, le mafie e per la legalità. Una campagna che ha un obiettivo concreto: dare il via alla demolizione degli immobili costruiti abusivamente nel nostro Paese, affrontando alla radice i problemi che finora hanno impedito l'affermazione della legalità. Ma veniamo ai numeri.

Solo nel 2011 l'industria del mattone illegale ha messo a segno 25.800 nuovi abusi, tra case ex novo e significativi ampliamenti di volumetria in immobili preesistenti. Una cifra che rappresenta il 13,4% del totale delle nuove costruzioni. Significa che oltre una nuova casa su dieci di quelle sorte nell'ultimo anno è fuorilegge. Il "processo di accumulazione" nel corso del tempo è micidiale. Tra il 2003, ultimo anno in cui era possibile presentare la domanda di condono edilizio, e il 2011, infatti, il Cresme ha censito la cifra record di 258 mila case abusive, per un giro di affari illegale, basato sui numeri e sui valori immobiliari medi, che Legambiente calcola in circa 18,3 miliardi di euro.

A questa colata di cemento fuorilegge si deve sommare il vecchio abusivismo, quello costruito prima del 2003 e non condonabile, che fa brutta mostra di sé lungo la penisola, molto spesso sulle coste, nelle zone di maggiore pregio paesaggistico, nelle aree più fragili del territorio dove esistono vincoli precisi legati al dissesto idrogeologico. Dove non si può edificare perché la terra frana e i fiumi esondano, inghiottendo tutto quello che trovano sulla loro strada, case e abitanti compresi. A fronte di questa realtà, le demolizioni effettivamente eseguite nei comuni capoluogo di provincia che hanno risposto al questionario di Legambiente (realizzato nell'ambito della ricerca Ecosistema urbano 2012) sono state, dal 2000 al 2011, appena 4.956, ovvero il 10,6% delle 46.760 ordinanze

emesse. Il provvedimento, insomma, arriva ma la possibilità di farla franca è comunque elevatissima.

La città con il maggior numero di ordinanze di demolizione emesse negli ultimi undici anni è Napoli, con 16.837 provvedimenti, che però riesce a portarne a termine solo 710, pari al 4% delle ordinanze. Va ancora peggio a Reggio Calabria (2.989) e Palermo (1.943), dove secondo i dati forniti dalle amministrazioni comunali non risulta eseguito neppure un abbattimento. Tra i comuni virtuosi vale la pena segnalare Prato (957 demolizioni effettuate, +111,5% rispetto a quelle emesse nello stesso periodo per l'esecuzione di provvedimenti relativi ad anni precedenti) e Genova, con 498 abbattimenti (25,7%). Accanto al "buco nero" delle demolizioni, i risultati della ricerca evidenziano l'esistenza di una vera e propria eredità avvelenata dei precedenti condoni edilizi, rappresentata da centinaia di migliaia di richieste inevase, presentate in occasione delle leggi 47/1985, 724/1994 e 326/2003.

Complessivamente le domande presentate sono state 2.040.544, quelle respinte 27.859, quelle ancora in attesa di una risposta ben 844.097 pari al 41,37% del totale, il grosso delle quali risale addirittura al primo condono, quello del 1985. Il primo comune come numero di domande è di gran lunga quello di Roma, con oltre



596.000 richieste di cui circa 262.000 ancora senza risposta. A tal proposito nel disegno di legge predisposto da Legambiente e presentato sia al Senato che alla Camera, primi firmatari i senatori del Pd Francesco Ferrante e Roberto Della Seta e gli onorevoli Ermete Realacci (Pd) e Fabio Granata (Fli), sono contenute importanti novità quali: scioglimento dei Comuni che non adottano il Piano comunale di demolizione degli immobili abusivi; potenziamento del fondo di rotazione presso la Cassa depositi e prestiti, con 150 milioni di euro da destinare agli abbattimenti, alimentato dal pagamento delle spese di demolizione.

Tempi certi per le ordinanze (20 giorni), e per il periodo massimo entro cui effettuare la demolizione o l'acquisizione a patrimonio comunale (60 giorni). Intervento diretto delle prefetture per gli abusi commessi in aree vincolate. Altro problema sono gli "immobili fantasma".

Nel 2010 l'allora governo Berlusconi inserì nella Finanziaria bis una norma sull'emersione degli immobili sconosciuti al catasto, incaricando l'Agenzia del territorio di censire il patrimonio edilizio "fantasma". Si tratta di oltre 1.200.000 immobili censiti e il governo Monti a marzo del 2012 ha dato alla stampa cifre significative circa le somme che tutte queste proprietà immobiliari porteranno nelle casse pubbliche: tra Stato e Comuni dovrebbero entrare quasi 500 milioni di euro. Fatta la stima degli introiti, come spesso accade, è iniziato un balletto di cifre, di distinguo e precisazioni. Ma il punto è un altro: dentro quel patrimonio immobiliare ci sono anche tutte le case abusive. Quindi illegali e non tassabili, tutt'al più da abbattere. Il governo ha stabilito che gli accertamenti di conformità urbanistica toccano ai Comuni entro tempi stabiliti. Un auspicio, più che un richiamo alle responsabilità, che rischia di restare lettera morta. L'attività di verifica, infatti, in larga parte è ancora in corso oppure non è stata nemmeno avviata, mentre le cartelle esattoriali sono già partite.

Agricoltura, scompaiono le piccole aziende Aumenta specializzazione e qualità produttiva



Progressiva concentrazione dei terreni, crescente numero di aziende gestite da società di persone o di capitale e di cooperative, maggiore specializzazione dell'imprenditoria e buona competitività. È questo il ritratto dell'agricoltura del Mezzogiorno che emerge dai risultati definitivi del VI Censimento Generale dell'Agricoltura presentato a Palermo dall'Istat.

Il primo dato significativo riguarda il calo del numero delle aziende agricole attive. Nel Mezzogiorno la diminuzione si è attestata al 29,9%, un valore in linea con la media nazionale.

Assai più elevato è stata la diminuzione delle aziende con allevamenti, pari al 41,6%. La distribuzione delle aziende per classi di superficie mostra che sono scomparse prevalentemente le aziende con meno di 10 ettari. La superficie agricola delle aziende fuoriuscite dal settore è stata in gran parte acquisita da aziende di media e grande dimensione che hanno visto in questo modo crescere la propria Superficie Agricola Utilizzata (SAU). Nel Mezzogiorno si registra nel complesso un incremento del 3,8% della SAU, in positiva controtendenza rispetto al dato medio italiano che segna invece una riduzione del 2,5% rispetto al 2000. La conseguenza di questa dinamica strutturale è un aumento della dimensione media aziendale che nel Mezzogiorno passa da 4,2 a 6,3 ettari.

La struttura agricola e zootecnica italiana, pur continuando a basarsi su unità aziendali di tipo individuale o familiare (96,1%), nelle quali la gestione diretta dell'azienda da parte del conduttore e dei suoi familiari rappresenta la forma prevalente (95,4%), mostra significativi segnali di cambiamento. Aumentano, infatti, le aziende gestite da società di persone, di capitali o cooperative, che sono in Italia nel 2010 oltre 58mila e rappresentano il 3,6% del complesso (nel 2000 erano l'1,6%). Nel Mezzogiorno, le società sono meno di 13 mila anche se, in dieci anni, sono più che raddoppiate e in Sicilia l'aumento è stato del 172%. Nel Mezzogiorno e in Sicilia controllano rispettivamente il 7,5% ed il 7,9% della SAU, inferiore alla media nazionale pari al 17,7%. Altro dato rilevante riguarda la

struttura fondiaria che risulta molto più flessibile rispetto al passato, grazie al maggior ricorso a forme di possesso dei terreni diversificate e orientate sempre più all'uso di superfici in affitto o gestite a titolo gratuito. La quota da SAU in affitto ed uso gratuito passa nel Mezzogiorno dal 16% al 33%, a fronte del 38% nella media nazionale.

Modifiche rilevanti si registrano anche nel management aziendale, i capi azienda sono mediamente più giovani, con livello di istruzione più elevato e specializzato. Nel Mezzogiorno la percentuale di capi azienda al di sotto dei 30 anni passa dal 2,1 al 3,1% e quelli con titolo di studio ad indirizzo agrario dal 4,2% al 7,4%.

Passando all'analisi della composizione della forza lavoro, dai dati emerge che in Italia il 77,4% della manodopera aziendale è di tipo familiare ed il 37,1% di genere maschile. Nel Mezzogiorno, rispetto al dato nazionale è leggermente maggiore sia la quota di salariati (23,2%) che di manodopera femminile (38,5%). Rilevante è la presenza degli stranieri nel nostro Paese, in particolare tra la manodopera salariata. Nel complesso in Italia sono 220mila i lavoratori stranieri (su di un totale di 3,8 milioni) di cui un terzo, circa 76mila, è occupata in aziende del Mezzogiorno. Tra i salariati, gli stranieri sono il 24,7. Tale quota raggiunge il 29,9% nel Mezzogiorno.

Complessivamente in Italia si registra una diminuzione del 23,4% delle giornate di lavoro rispetto al 2000 e aumenta la quota delle giornate di lavoro dei salariati. È importante sottolineare tuttavia come la diminuzione delle giornate di lavoro sia maggiore rispetto a quella della SAU e delle Unità Bovine Adulte (UBA) con la conseguente forte crescita della produttività. Infatti, per lavorare uno stesso ettaro di terra nel 2000 si sono impiegate 24,8 giornate di lavoro, mentre nel 2010 solo 19,5. La stessa dinamica registrata a livello nazionale si verifica nel Mezzogiorno dove la crescita di produttività ha portato a una media di 18,8 giornate di lavoro ad ettaro contro le 25,3 del 2000.

Infine, considerando la Produzione Standard che è un valore espresso in Euro stimato dall'Eurostat sulla base degli ettari coltivati e dei capi allevati, l'Italia, con un valore pari a 30.514 euro per azienda, si posiziona sopra la media comunitaria (pari a 24.366 euro) mentre il Mezzogiorno si attesta ad un valore inferiore (17.391 euro) a quello europeo. Proprio dal confronto con le altre realtà internazionali, il 6° Censimento dell'Agricoltura evidenzia come l'Italia sia il secondo Paese all'interno dell'Unione Europea per numero di aziende agricole, seconda solo alla Romania. In termini di SAU, però, il nostro Paese scende al 7° posto.

Nel settore zootecnico l'Italia occupa, invece, il 6° posto. Le dimensioni medie aziendali, sebbene tendano a crescere (7,9 ettari nel 2010 in Italia e 6,3 nel Mezzogiorno), rimangono tra le più basse d'Europa e inferiori alla media comunitaria (pari a 14,3).

Bianchi: “Tanti debiti ma la Sicilia può farcela”

L'assessore al Bilancio: guerra a parentopoli

Rosanna Lampugnani

La realtà economica e finanziaria della Sicilia, secondo il neo assessore al Bilancio Luca Bianchi—arrivato dalla vicedirezione di Svimez —è meno drammatica del previsto, nonostante «un'esposizione debitoria importante». Ma la giunta di Rosario Crocetta, avverte Bianchi, riparte da un assunto: meno spesa, ma di qualità e sempre nella trasparenza, per coniugare rigore, sviluppo e sostegno alla grave crisi sociale. «Grazie al Piano di azione e coesione abbiamo riaperto un canale di comunicazione con Roma e Bruxelles».

Da vice direttore di Svimez ad assessore al Bilancio della Regione Sicilia: dottor Luca Bianchi, è un bel salto, anche molto coraggioso. Perché ha accettato di ricoprire un incarico così difficile?

«Perché dopo anni di studi, analisi e ricerche volevo avere una verifica diretta di quanto affermato o suggerito, volevo misurarmi con la concretezza dei fatti».

La Sicilia, tra le Regioni italiane, è quella considerata in maggiori difficoltà finanziarie, economiche e sociali: è in forte ritardo con la spesa comunitaria, ha un gravissimo deficit infrastrutturale e ha un organico enormemente sovradimensionato. È questa la situazione che ha trovato?

«È una situazione molto complessa, ma con chiaroscuri. Certamente l'esposizione debitoria è molto importante (prima della fine dell'anno non posso quantificarla), ma non molto diversa da quella di altre Regioni.

Invece posso dire che c'è una reale tenuta finanziaria, anche grazie al piano di rientro dal debito sanitario che può diventare un potenziale punto di forza».

E i problemi?

«A breve dovremo confrontarci con i problemi di cassa e di risorse e quindi procedere con la spending review. Questo significa che procederemo con la riduzione e la riqualificazione della spesa, perché quotidianamente

verifichiamo sprechi di risorse causati anche dalla forte invadenza del potere politico. Certo, c'è un forte ritardo nell'uso dei fondi europei, ma ripeto: non è in discussione la stabilità finanziaria».

Qualità e non quantità della spesa: come si traduce in azione politica?

«Ci stiamo già muovendo in questa direzione: con la prima delibera abbiamo ridotto del 20% l'indennità dei dirigenti regionali; l'altro giorno in giunta abbiamo portato un disegno di legge sull'incompatibilità tra la carica di deputato regionale e l'essere proprietari di aziende che lavorano per la Regione, un vincolo che vale fino al secondo grado di parentela».

Una volta approvata, questa norma entrerà subito in vigore?

«Certo: chi si trova in questa situazione dovrà decidere: dimettersi o rinunciare al rapporto di collaborazione economica. Del resto questa incompatibilità è già in vigore per gli enti locali, non si capisce perché non possa essere applicata — anche se ha una forma più severa—per la Regione Siciliana. Ma non è tutto: stiamo lavorando per ridurre la dotazione dei singoli dipartimenti e così liberare risorse da destinare agli investimenti con cui creare occupazione».

In quale direzione vi muoverete? «Su due linee parallele: la prima è quella degli investimenti in infrastrutture, agenda digitale e informatizzazione (soprattutto nel settore della sanità) e nella riqualificazione del settore energetico. Sempre in questo ambito



abbiamo rifinanziato il credito di imposta. La seconda linea d'azione è quella del sostegno sociale: vogliamo intervenire riqualificandolo, attraverso un efficientamento produttivo dei precari».

E i precari? «Noi pensiamo che si debba partire comunque dall'emergenza occupazionale e sociale, perché non possiamo improvvisamente chiudere le porte a migliaia di precari. Ne abbiamo parlato con il ministro Fabrizio Barca e stiamo ragionando su come svuotare progressivamente questo serbatoio di lavoratori con un utilizzo produttivo, mettendone a valore il patrimonio nei settori dei beni culturali e delle risorse naturali». Avete preso contatti con la Ue?

«Il presidente Rosario Crocetta è stato più volte a Bruxelles e anche io l'ho detto dall'inizio: dobbiamo offrire un progetto credibile per poter tornare a Roma e a Bruxelles a testa alta».

Facile a dirsi. Ma come si fa?

«Per riuscirci dobbiamo produrre un piano di rientro compatibile con la tenuta sociale della regione: possibile anche con la partecipazione al Piano di azione e coesione che è gestito congiuntamente da Commissione europea, Roma e Regioni. Ciò significa che siamo rientrati a pieno titolo al tavolo, abbiamo riaperto un canale di comunicazione».

Nonostante la buona volontà pensa che la Sicilia perderà parte di suoi fondi europei? «Non mi preoccupa il Fesr, ma il Fondo sociale europeo, per le criticità sulla formazione che abbiamo trovato e che hanno prodotto degenerazioni nel rapporto tra l'amministrazione e la politica. Comunque ripeto: non vogliamo impiccarci alla quantità della spesa, ma alla sua qualità».

La Sicilia è al centro del Mediterraneo: che ruolo volete giocare? «Al di là della retorica questa è una grande opportunità che vogliamo utilizzare, ma non da soli, ma insieme ad altri soggetti come regione euro mediterranea, che deve diventare un pezzo della strategia complessiva di Bruxelles. Noi ci proponiamo come capofila per un progetto unitario politico, economico e culturale»

(Corriere del Mezzogiorno).

Turismo congressuale in continuo calo Un'occasione perduta per la Sicilia

Michele Giuliano

Il turismo congressuale resta per la Sicilia una chimera, l'ennesima occasione di sviluppo buttata al vento. Almeno sino ad oggi. Lo testimoniano i numeri ed i confronti con le grandi capitali europee del turismo con cui si perde sempre il confronto a distanza. La cosa che lascia ancor più perplessi è che in realtà la Sicilia ha speso i suoi bei soldi per costruire delle importanti sedi congressuali ma non ha armonicamente sviluppato tutto il contesto. Così, guardando gli studi della Consulting Group con il supporto di Unicredit, emerge che nell'Isola ci sono 125 sedi congressuali principali, contro le 184 di Barcellona e le 137 di Vienna. Una distanza non certamente siderale se si considera anche il rapporto della grandezza dei territori presi in esame. Ma poi tutto crolla quando ci si rende conto che la Sicilia non ha grandi catene alberghiere: appena 8 contro le 42 di Barcellona e le 26 della capitale austriaca.

La considerazione è abbastanza chiara: come si pretende che qualcuno organizzi un grande congresso se poi alla fine non ha dove potere allocare i suoi ospiti? "Le strutture congressuali adatte ad ospitare eventi di qualità in Sicilia - scrive la Consulting Group - sono ancora poche e questo è uno svantaggio, soprattutto se si vogliono attrarre eventi internazionali. In una analisi dei livelli qualitativi e quantitativi dell'evento congressuale in Sicilia solo un paio di strutture presentano i requisiti necessari per ospitare eventi di altissima qualità e grandi dimensioni. Per questi ultimi eventi a Barcellona ci sono, invece, 17 strutture mentre a Vienna sono 7".

In sostanza ad oggi sono state soltanto create delle cattedrali nel deserto: enormi sale conferenze che alla fine restano vuote proprio perché inutilizzate. Disarmanti i risultati del Rapporto sul Primo Osservatorio congressuale siciliano, che ha sostanzialmente mappato tutti gli eventi congressuale alla data del 31 dicembre del 2011. In pratica non ci sono investitori stranieri che vengono a realizzare eventi congressuali in Sicilia: dei 310 censiti appena il 20 per cento sono targati da gruppi stranieri ed ovviamente nazioni attrezzate come Austria e Spagna praticamente non sono pervenute: da parte loro solo 2 eventi realizzati. Undici a testa, e sono la testa della classifica, ne hanno realizzati Francia, Inghilterra e Germania. Secondo l'Osservatorio si stima che in Sicilia ad oggi il mercato del turismo congressuale fattura 200 milioni di euro, con una media di circa 97 mila euro di fatturato (diretto e indiretto) per ogni convegno organizzato. Cifra considerevole in apparenza ma davvero minima se si considera che non si sta quasi per nulla sfruttando questo segmento economico. C'è un altro aspetto allarmante in tutto ciò: dei 426 convegni monitorati dall'Osservatorio, ben 116 non sono stati confermati, cioè vale a dire che sono saltati. In parole povere rappresenta il 35 per cento degli eventi programmati. Estendendo dunque questi dati alle stime fatte dall'Osservatorio sul giro d'affari che genera ogni singolo evento, si può dire che ad essere stati bruciati sono stati 67 milioni e 900 mila euro.

Ad Agrigento il maggior impatto economico

Provincia	Eventi	Pernottamenti	Giornate meeting	Impatto economico	%
Agrigento	61	11.328	13.988	5.557.526,24	37,68
Caltanissetta	0	0	0	0	0
Catania	103	12.380	16.092	2.613.406,50	17,72
Enna	1	25	50	4.250,00	0,03
Messina	79	12.083	17.393	3.785.722,79	25,67
Palermo	50	13.732	19.413	2.415.234,00	16,38
Ragusa	4	144	1.206	85.151,00	0,58
Siracusa	9	2.210	1.827	177.045,00	1,20
Trapani	5	454	591	110.370,00	0,75
Sicilia	310	52.356	70.560	14.748.705,53	100

Mancanza di strutture, collegamenti insufficienti: i perché del fallimento

Le ragioni per cui gli eventi sono saltati? Le più paradossale e varie racconta l'Osservatorio: nel 13 per cento dei casi è stata denunciata una mancanza di strutture congressuali adeguate; c'è poi anche, secondo gli operatori del settore, un rapporto qualità-prezzo non adeguato; e poi una quota del 2 per cento ha detto che non ci sono sufficienti collegamenti con gli aeroporti. Sul problema dei prezzi conferma il Consulting Group: "Le strutture della Sicilia sono sicuramente più piccole, con una dimensione media, considerando gli alberghi a 4 e 5 stelle, di 185 posti letto a fronte dei 173 di Vienna e dei 258 di Barcellona. Esse inoltre non presentano un vantaggio significativo di prezzo, considerando che i 189 euro di prezzo medio per camera doppia di Palermo si confronta con i 195 euro di Barcellona e i 204 euro di

Vienna". I Comuni siciliani hanno comunque in tutto ciò le loro colpe.

Il primo da menzionare è sicuramente Catania che ha a disposizione l'enorme struttura de "Le Ciminiere", che davvero si presta per le sue dimensioni ad essere un grande centro congressi di livello internazionale. Ma oggi appare difficile che qualcuno possa organizzare qualcosa dentro questo centro fieristico che denuncia condizioni di degrado strutturale e l'impianto di condizionamento non funziona da ben 10 anni. Seconda menzione spetta ad Agrigento ed al suo Palazzo dei Congressi, mai utilizzato però per organizzare per l'appunto conferenze o congressi.

M.G.

Dilaga la contraffazione dei prodotti alimentari Pistacchi di Bronte e olio tra i più colpiti

Il fenomeno dell'industria falso rappresenta davvero un business di enorme rilevanza in Sicilia, e più in generale nel sud Italia. Il giro d'affari sta raggiungendo cifre sempre più astronomi che nonostante l'attività repressiva nell'Isola abbia avuto un certo impatto in termini di controlli, sequestri e arresti. In particolare è il settore agroalimentare siciliano quello più a rischio.

Il pistacchio di Bronte e l'olio d'oliva extravergine sono tra i prodotti agroalimentari siciliani maggiormente contraffatti. Il dato emerge dal IX Rapporto sulla sicurezza alimentare denominato "L'Italia a tavola 2012" presentato nei giorni scorsi da Legambiente ed dal Movimento Difesa del Cittadino.

Il Rapporto riassume e analizza le più importanti operazioni investigative e giudiziarie svolte in Italia da parte delle Agenzie delle Dogane, dal Comando dei Carabinieri per la Tutela della Salute, dal Comando dei Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari, dal Corpo delle Capitanerie di Porto, dal Corpo Forestale dello Stato, dell'Ispettorato Centrale della Tutela della Qualità e Repressione Frodi. Le indagini hanno riguardato il fenomeno della contraffazione cioè la sostituzione di un prodotto con un altro di minor pregio ma che presenta caratteristiche affini, ovviamente di minore qualità.

In particolare, in Sicilia si è registrato il sequestro significativo di oltre 5 tonnellate di prodotti alimentari ha riguardato poi l'azione a tutela del Pistacchio Dop: l'attività ha visto un'estesa campagna di controlli di filiera svolti in Nord Italia e nel territorio siciliano per verificare la reale provenienza del prodotto utilizzato nelle preparazioni alimentari. Tre titolari di importanti ditte di importazione, lavorazione e commercializzazione sono stati indagati per frode nell'esercizio del commercio e contraffazione di prodotto a denominazione di origine e per aver falsamente indicato in etichetta l'utilizzo di Pistacchio verde di Bronte Dop, utilizzando del pistacchio di origine greca, siriana e californiana.

Gli stabilimenti di produzione sono stati localizzati nella provincia di Catania mentre i prodotti contraffatti sono stati individuati in una



catena della grande distribuzione con sede amministrativa in provincia di Bologna. Nel marzo 2011 l'Ufficio delle Dogane di La Spezia ha sequestrato falso olio extra vergine di oliva siciliano. Il prodotto era falsamente etichettato come olio extra vergine di oliva di origine italiana pur essendo olio di oliva vergine e lampante di provenienza tunisina. Dai controlli effettuati dalle autorità preposte è emerso che il principale stabilimento di confezionamento era a Sciacca.

Il complesso delle attività ha consentito di sottoporre a sequestro più di 3.000 tonnellate di olio, in prevalenza presente nello stabilimento agrigentino, per un valore commerciale di almeno 10 milioni di euro.

La contraffazione come dimostrano questi esempi oltre a rappresentare un pericolo per la salute dei cittadini indebolisce l'economia agricola siciliana, il cui unico elemento trainante, nel mercato agroalimentare internazionale, è l'elevata qualità dei prodotti offerti.

M.G.

Nel 2011 registrati 14.000 casi di falsi alimentari

Quando si parla di contraffazione è senza dubbio il settore alimentare il più colpito. In Sicilia si copiano olio, agrumi e aranciate le cui vendite si impennano nei periodi di festa, come Natale e Pasqua principalmente.

Più in generale ogni giorno in Italia gli scandali alimentari occupano le prime pagine dei giornali. Nel 2011 il numero di reati in questo ambito è aumentato in modo vertiginoso: sono stati registrati infatti quasi 14.000 casi.

Il business dei generi alimentari contraffatti o adulterati è triplicato rispetto allo scorso anno. Secondo un rapporto sulla sicurezza alimentare pubblicato recentemente, le autorità italiane hanno effet-

tuato oltre un milione di controlli in tutta la filiera alimentare. Sono stati confiscati così 24 milioni di chilogrammi di merci per un valore di circa 850 milioni di Euro.

Sono stati sequestrati soprattutto quei prodotti commercializzati con successo anche all'estero con l'etichetta "Made in Italy", come mostra l'ultimo studio dell'associazione italiana "Legambiente" e dell'associazione di consumatori "Movimento per il Cittadino". Tra le specialità enogastronomiche maggiormente contraffatte figurano, insieme alla mozzarella e all'olio d'oliva e anche i pomodori provenienti da Paesi esotici.

M.G.

Da Peppino Impastato a Falcone e Borsellino La lotta antimafia attraverso l'arte dei pupi



Un modo sicuramente diverso dal solito di passare il Natale, ma soprattutto un'occasione per conoscere i pupi siciliani senza armature, in campo non per combattere sanguinose battaglie, ma per dare del filo da torcere alla mafia, purtroppo spesso a costo della loro vita. Così Angelo Sicilia, puparo, regista e autore teatrale, da venti anni propone la sua personale visione dell'antica *Opera dei Pupi*: la tradizione adoperata per innovare il repertorio e per fare continuare a vivere la nostra arte popolare attraverso l'impegno civile e la memoria di ieri e oggi. Il luogo? Caltavuturo, dove ha fondato il *Museo dell'Opera dei Pupi Siciliani*, ospitato all'interno del locale Museo Civico.

L'idea della costituzione del MOPS nasce dalla dichiarazione dell'Unesco del maggio 2001, che ha proclamato l'Opera dei Pupi Siciliani "Chef-d'oeuvre du patrimoine oral et immatériel de l'humanité", ossia "Capolavoro del patrimonio orale e immateriale dell'umanità". Un'affermazione non da poco, che dona ancora più valore a un aspetto importante della nostra tradizione culturale.

"L'Opera dei Pupi è sempre stata considerata teatro popolare - spiega Angelo Sicilia, tra e altre cose anche studioso e drammaturgo palermitano -, inventato dal popolo siciliano e rivolto allo stesso popolo siciliano. Una cosa talmente bella, che dava la possibilità a tutti di usufruirne liberamente. C'è, poi, l'aspetto principale costituito dal fatto che non era solo la storia dei paladini di Francia, quindi epica cavalleresca, ma anche quella dei temi teatrali in senso stretto, come quelli shakespeariani, seguiti dal grande ciclo della storia religiosa. Io, però, ho sempre avuto particolare interesse per i pupi non armati, i cosiddetti "pupi di farsa", che hanno un ruolo molto particolare perché arrivano dal teatro di strada del '700, quello di improvvisazione, e vengono mutuati dalla ben note *vastate*. Mi catturava la loro forza emotiva, rivoluzionaria, perché nella finzione teatrale queste maschere ribaltavano i ruoli, la classe subalterna riusciva a sovrastare quella egemone contrastando il potere costituito, i gendarmi, come anche il potere della chiesa e amministrativo: il leitmotiv del teatro popolare per eccellenza".

Ed è solo a Caltavuturo, grazie alla disponibilità dell'amministrazione comunale, che Angelo Sicilia trova l'opportunità di raggiungere un pubblico quanto più vasto possibile, mettendo in pratica

tutta l'esperienza acquisita durante la gavetta, fatta con tanti pupari palermitani, che purtroppo oggi non ci sono più. Il suo vero maestro, però, fu Rocco Lo Bianco, uomo di sinistra, operaio dei Cantieri Navali di Palermo, il cui teatro, quello che ha rilevato e impiantato a Caltavuturo, si trovava in via dei Cipressi. Al Teatro delle Marionette, invece, ha potuto portare avanti diverse ricerche sui pupi di tipo palermitano, differenti da quelli catanesi per la meccanica, la messa in scena, la manovra, la grandezza dei pupi e del teatro. Quelli della Sicilia orientale sono più grandi e si manovrano con il cosiddetto "ponte di manovra", quindi dall'alto, mentre a Palermo lateralmente.

Sentendo sulle spalle il peso di una tradizione che stava scomparendo, ma avendo anche cominciato a modificare il repertorio, Angelo dieci anni fa toglie definitivamente le armature ai suoi pupi, cominciando così a rappresentare gli eroi, quelli che ieri come oggi hanno combattuto la mafia. Mettendo, in tal modo, da parte il messaggio della guerra di religione tra cristiani e saraceni e portando avanti il tema della memoria e dell'impegno civile e politico, che è poi quello della lotta antimafia. Sei gli spettacoli che fanno parte di questo ciclo epico: si parte dallo sbarco di Garibaldi in Sicilia nel 1860 (*Garibaldi e lo sbarco dei Mille*), passando per il 20 gennaio 1893, con la prima strage dei fasci dei lavoratori di Caltavuturo (*U vinti innaru. Terre usurpate, terre insanguinate*), arrivando al dopoguerra, con la storia di Placido Rizzotto (*La terra è di cu la travagghia*) e di Turiddu Carnevale (*Ancilu era e non aveva ali*), percorrendo quella di Peppino Impastato (*Peppino di Cinisi contro la mafia*), e finendo con Falcone e Borsellino (*Storia di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino*).

Tantissimi i bambini che seguono Angelo Sicilia e i suoi pupi, grazie anche ai corsi sul teatro di figura strutturati ad hoc per loro. Trovano ovviamente spazio anche gli adulti, soprattutto le mamme, che partecipano attivamente alle attività del MOPS per imparare a realizzare uno spettacolo completo. Come quello allestito il 14 novembre scorso, in occasione dell'intitolazione del museo alla memoria di Calogero Zucchetto, il giovane poliziotto della Squadra Mobile di Palermo, originario di Sutera, in provincia di Caltanissetta, ucciso nel capoluogo siciliano dalla mafia sanguinaria dei Greco di Ciaculli nel 1982, a soli 27 anni. E' in questa ricorrenza che 12 donne, mamme e nonne dei giovani allievi di Angelo, hanno portato in scena la storia di Lillo, del tutto scritta e interpretata da loro stesse.

Il museo si avvale di tante collaborazioni, come quella del *SIULP*, con il quale ha lavorato in diversi quartieri periferici di Palermo, proponendo ai ragazzi tematiche forti attraverso il teatro. Del resto, adottando la formula sperimentata, i pupi possono diventare tutto perché parlano la lingua del popolo: li possono vedere gli analfabeti come i laureati, i piccoli come gli anziani.

"Poi, quest'anno, un'altra grande soddisfazione, inaspettata. L'Unesco ci ha invitato a un festival internazionale in Corea del Sud perché volevano vedere proprio i nostri "pupi antimafia". Siamo stati al *Teatro Danose* di Gangneung, insieme a presenze e compagnie di tutto il mondo, e finalmente ho potuto sperimentare una cosa che desideravo da tempo, cioè fare uno spettacolo in lingua mista, italiano-siciliano. Il pubblico non

Il teatro di Angelo Sicilia dagli eroi ottocenteschi a quelli moderni

avrebbe dovuto capire neanche una parola, e invece ha inteso perfettamente tutto. Questo perché è il linguaggio universale di pupi, i cui spettacoli si basano proprio sull'interazione con chi hai davanti. I pupi di farsa hanno il compito di provocare gli spettatori, cercando di sollecitare una risposta, per poi innescare tutta una serie di improvvisazioni. Così, uno spettacolo non sarà mai uguale all'altro".

Parallelamente al consueto lavoro per mettere in scena quelli già noti, la compagnia di Angelo Sicilia sta preparando due nuovi spettacoli per il prossimo anno: uno sulla storia di Pio La Torre, tratta dal testo scritto da Vincenzo Consolo per il Centro Studi "Pio La Torre", l'altro su Portella della Ginestra.

Rappresentazioni a parte, è veramente importante visitare il Museo, le cui stanze dedicate danno l'opportunità di conoscere la storia dei Pupi, anche quelli del ciclo epico, insieme alle fasi di lavorazione di ognuno di essi. Ci sono, inoltre, pezzi da collezione molto antichi, alcuni dell'inizio del '900, tutti molto belli, la maggior parte molto costosi. Si parla, infatti, di migliaia di euro. Figuriamoci per uno antico come quello che si può ammirare in una delle stanze, costruito nella seconda guerra mondiale, riducendo a lamina sottile il piatto di una bilancia e lavorandola per ottenere la corazza. Ed è lo stesso Angelo Sicilia a fare da guida a chi viene a visitare il MOPS, narrando di quando, nel 1820 circa, nasce l'Opera dei Pupi, diventando subito un fenomeno che riguarderà tutto il meridione d'Italia, non solo la Sicilia. E', però, negli anni '70 che la tradizione si esaurisce pure in Campania e Puglia, affermandosi definitivamente solo quella delle due scuole, la catanese e la palermitana. La nostra regione rimane, quindi, l'unica in cui questa forma d'arte teatrale vive e pulsa, lasciando per esempio nel nostro caso a pupi di farsa come Nofrio e Virticchio il compito di raccontare storie allegre, riadattando vecchi racconti e novelle di Capuana e del Pitre, riproposte per l'occasione.

"Entrano nei "pupi antimafia" perché sono l'espressione diretta del popolo - afferma in conclusione il puparo - anzi sono gli unici pupi che parlano siciliano. Non solo introducono, ma nei nostri spettacoli sono i protagonisti. Per esempio, in quello su Garibaldi sono i primi picciotti che lo salutano, o nell'altro su Peppino Impastato di-



ventano i suoi compagni. Nella storia su Falcone e Borsellino, invece, sorgeva il problema di come ridurre una vicenda così complicata in dieci scene di un'ora. Abbiamo risolto facendo incontrare Nofrio e Virticchio con Falcone e Borsellino, tutti e quattro bambini, a Piazza Magione: dal confronto tra questi due personaggi appartenenti alla classe subalterna e i due borghesi, sorgerà il bisogno da parte di questi ultimi, che poi diventeranno giudici, di aiutare il prossimo".

Insomma, una realtà da conoscere a ogni costo, da soli o magari in compagnia dei propri figli, per entrare in contatto con un mondo magico, dai forti e precisi radicamenti con la nostra storia. Il Museo si trova in Piazza San Francesco, ed è aperto dal martedì alla domenica, dalle 8.30 alle 13.30 e dalle 16 alle 20. Per contattare i responsabili, si può chiamare il cell. 327.7694040 o il 388.1828751, come anche scrivere all'e-mail mopsmadonie@libero.it. Maggiori informazioni sul sito Internet www.mopsmadonie.it o sul profilo Facebook *Mops Caltavuturo*.

G.S.

Capodanno, pericolo botti per gli animali, l'appello della Lav

È accorato l'appello che anche quest'anno lancia la LAV per fare in modo che gli animali che vivono nelle nostre case non debbano soffrire per i consueti botti di Capodanno. La *Lega Antivivisezione Italiana* chiama, infatti, in causa il senso di responsabilità dei cittadini affinché scelgano di non sparare petardi di qualsiasi tipo, consapevoli delle conseguenze che possono avere sulla sicurezza propria e degli altri, pelosi compresi.

"Quello che chiediamo - si legge nel decalogo stilato per l'occasione - è di non lasciare che i cani affrontino in solitudine le loro paure, togliendo ogni oggetto contro il quale, sbattendo, potrebbero procurarsi ferite. Evitate, poi, di lasciarli all'aperto, in quanto la paura potrebbe far loro compiere gesti imprevedibili, al primo posto la fuga. E', inoltre, bene non tenerli legati alla catena perché c'è la concreta possibilità che possano strangolarsi, così come non lasciarli chiusi sul balcone di casa per evitare che si gettino nel vuoto". Pericoli che per qualcuno potrebbero sembrare inesistenti,

allarmi lanciati forse inutilmente, ma che traggono spunto dall'esperienza di chi vive a stretto contatto con un animale, e sa bene cosa vuol dire anche per lui la paura. "Nel caso in cui dovessero nascondersi in qualche angolo della casa - proseguono i consigli - lasciateli stare perché quello sarà per loro un luogo sicuro. Piuttosto, cercate di minimizzare l'effetto dei botti, lasciando accese radio o tv; prestare, inoltre, attenzione agli animali in gabbia, tenendo pure loro dentro l'abitazione".

E', infine, consigliato, nel caso di animali anziani, cardiopatici e particolarmente sensibili ai rumori, di rivolgersi con anticipo al proprio veterinario, in modo tale da essere pronti a ogni eventualità. E se il nostro peloso dovesse improvvisamente scomparire in una serata che dovrebbe essere di festa pure per lui, presentate subito una denuncia di smarrimento, e seguite i consigli elencati sul sito www.lav.it rispetto a come muoversi nello specifico.

G.S.

La stagione del lavoro viene e va

Emiliano Mandrone

Ci farà bene tutta questa flessibilità? O fra qualche anno ci diranno che è dannosa, come le onde elettromagnetiche o l'amianto?

DATI SULLA FLESSIBILITÀ

In Italia, in media (tabella 1) ogni 100 persone, 51 sono occupate in maniera standard (stabili), 8 hanno impieghi atipici (dipendenti a termine + falsi autonomi) e 6 cercano lavoro. Invece, su 100 giovani, solo 28 hanno un impiego stabile, 13 sono atipici e 10 sono in cerca di lavoro. In termini dinamici (tabella 2) su 100 lavoratori atipici del 2008, 37 hanno trovato un impiego stabile nel 2010, mentre 43 sono rimasti atipici e 20 sono senza lavoro. (1) Su 3,6 milioni di atipici, la trappola della precarietà ha riguardato ben 2,2 milioni di persone. Confrontando i risultati del biennio 2008-10 con quelli del 2006-08 – periodi antecedenti la fase più acuta della crisi – si rileva che il tasso di trasformazione da un'occupazione atipica verso una tipica è sceso di 9 punti (dal 46 al 37 per cento). Precisiamo: la flessibilità non è tutta uguale: c'è quella contrattuale (l'atipicità) e quella organizzativa (la modulazione). (2) Sebbene la flessibilità organizzativa richieda adattabilità alle esigenze produttive (lavoro notturno, festivo, straordinario, eccetera) anche molto invasive della sfera personale, non sembra generare sentimenti di rivalsa (se ne comprende il senso) e non precarizza (anzi la stabilità e la retribuzione sono spesso superiori). Inoltre se la flessibilità QQcontrattuale appare indipendente rispetto alla prestazione erogata, quella organizzativa è un insieme di caratteristiche implicite del lavoro. I più giovani e i meno pagati sono più coinvolti dalla flessibilità contrattuale (figura 1), mentre la popolazione esposta a

Composizione per lavoro ed età

Età	Occupati standard	Occupati atipici	Persone in cerca	Inattivi	Totale
18-29	28%	13%	10%	49%	100%
30-39	62%	11%	7%	21%	100%
40-49	67%	7%	5%	21%	100%
50-64	46%	4%	2%	48%	100%
Totale	51%	8%	6%	35%	100%

Elaborazioni su Istat Rfl e Isfol Plus 2010

Esiti condizione del 2008 nel 2010

	2010				
2008	Tipico	Atipico	In cerca	Inattivi	Totale
Tipico	88%	5%	4%	3%	100%
Atipico	37%	43%	16%	3%	100%
In cerca	16%	16%	59%	9%	100%
Inattivi	5%	5%	13%	77%	100%
Totale	59%	10%	12%	18%	100%

Elaborazioni Isfol Plus 2008-10

quella organizzativa è meno segmentata.

Il 50 per cento dei lavoratori a termine sostengono che la flessibilità contrattuale sia priva di motivazioni produttive (a-causale), risultando così incomprensibile ("perché abbiamo contratti diversi se facciamo lo stesso lavoro?"). Non gli è neppure corrisposto (altro vizio nostrano) alcun premio (salariale) per il servizio reso come "ammortizzatore" del ciclo economico e del rischio d'impresa.

La perdita del lavoro fa paura: l'80 per cento degli atipici vorrebbe un impiego stabile. (3) Questa diffidenza è dovuta sia alla assai modesta domanda di lavoro (non solo a causa della crisi, ma per l'indisponibilità di una rilevante quota di posti assegnati tramite network personali) sia per gli scarsi strumenti di welfare specifici. Per contrastare il timore implicito nella perdita del lavoro, la flessibilità dovrebbe essere controbilanciata dalla sicurezza (flexicurity), con ammortizzatori sociali, politiche attive e formazione continua. Questo modello, però, appare più adatto a gestire le oscillazioni del ciclo economico che una crisi lunga e strutturale come l'attuale. Pare lecito, in questa fase necessariamente riformatrice, pretendere che si creino le condizioni per una vita non esposta a perdurante precarietà, attraverso un'azione di governo che tenga conto di tali legittime aspirazioni ("Non ci sono più i giovani di una volta", 23.11.2012). Altrimenti il rischio della variante italiana della flessibilità è che il rapporto tra domanda e offerta, tra giovani e anziani, tra lavoratori sicuri e precari, si traduca in un gioco a "somma zero", con qualcuno che vince e qualcuno che perde. Difficile altrimenti costruire

La flessibilità non ha contribuito alla crescita La soluzione è tornare al regime ordinario

qualcosa di duraturo sulla reciproca sfiducia. Se non si vuole la precarietà, si deve iniziare a non acquistare "beni e servizi" che utilizzano lavoro precario. Dipende anche da noi. Scegliete il LavoroBio: sicuro, professionale, dignitoso!

TORNARE AL REGIME ORDINARIO

Ma allora a chi ha giovato tutta questa flessibilità? Avrà fatto bene al sistema produttivo? Non si direbbe. Al più alcune imprese in crisi l'hanno utilizzata per sopravvivere: riducendo i costi senza innovare il prodotto, avvitanosi così in un circolo vizioso. A livello europeo si è stimata ("Troppa flessibilità non aiuta la crescita", 20.09.2011) una relazione inversa tra ricorso al lavoro a termine e produttività dei fattori della produzione. Vuol dire che "la precarietà è causa stessa del declino economico". Pertanto bisogna cambiare, ma quando? Ennio Flaiano diceva che "in Italia viviamo in una fase di transizione, come sempre". Dunque è inutile tergiversare: si deve tornare subito verso un regime ordinario. Discutere, ancora, su chi deve essere più o meno tutelato o sacrificato è un nonsense, una lettura analoga a quella che ha portato al disordine attuale. Come può un lavoro mal pagato e discontinuo essere la base del patto tra l'individuo e la collettività? E per i giovani è ancor più preoccupante, poiché a loro, da subito, si applica la riforma previdenziale in senso contributivo, in cui i benefici pensionistici saranno proporzionali alla contribuzione effettiva. (4) Il miglioramento della qualità dell'occupazione si trasforma da proposito etico o traguardo sociale a requisito implicito, legato a relazioni contabili. Meno appassionante di altri manifesti riformatori del passato, speriamo più efficace. Perciò sarà inevitabile ricondurre l'oc-

cupazione surrettiziamente a-tipica a impieghi standard ("Testo unico del contratto unico", 19.10.2007). Oppure tornare all'idea originale di lavoro interinale, in cui la flessibilità non era associata alla precarietà, poiché più impieghi erano messi a sistema, stabilmente. Una logica inversa rispetto a quella seguita negli ultimi vent'anni che ha reso i lavoratori flessibili novelle anime morte, buoni solo a far numero, giacché privi di consistenza economica e quindi inadatti ad alimentare il sistema. Quelli che protestano sembrano quegli artisti di strada che, dopo il loro spettacolo, i salti mortali e gli equilibrismi, guardano ciò che hanno raccolto e appaiono schifati in egual misura dalla indifferenza e dalla carità, e si chiedono cosa debbano ancora fare per essere considerati.

(info.lavoce)

- (1) Mandrone e Marocco, "La variante italiana della flessibilità", Isfol Ente Pubblico di Ricerca, Research Paper 2012/1.
- (2) Mandrone, "La (s)composizione della flessibilità lavorativa", Argomenti, 2011/31, pp 35-63.
- (3) Per interrompere la rincorsa alle rivendicazioni, le tutele dovrebbero seguire gli individui e non il lavoro.
- (4) "Le crescenti forme di precarietà del mercato del lavoro, nei posti e nelle retribuzioni, che incidono sui futuri trattamenti pensionistici, soprattutto per le fasce più deboli (giovani e donne), avranno riflessi su adeguatezza delle prestazioni e sostenibilità sociale del sistema". Rapporto sull'Inps della Corte dei conti, presentato il 10/11/2012.

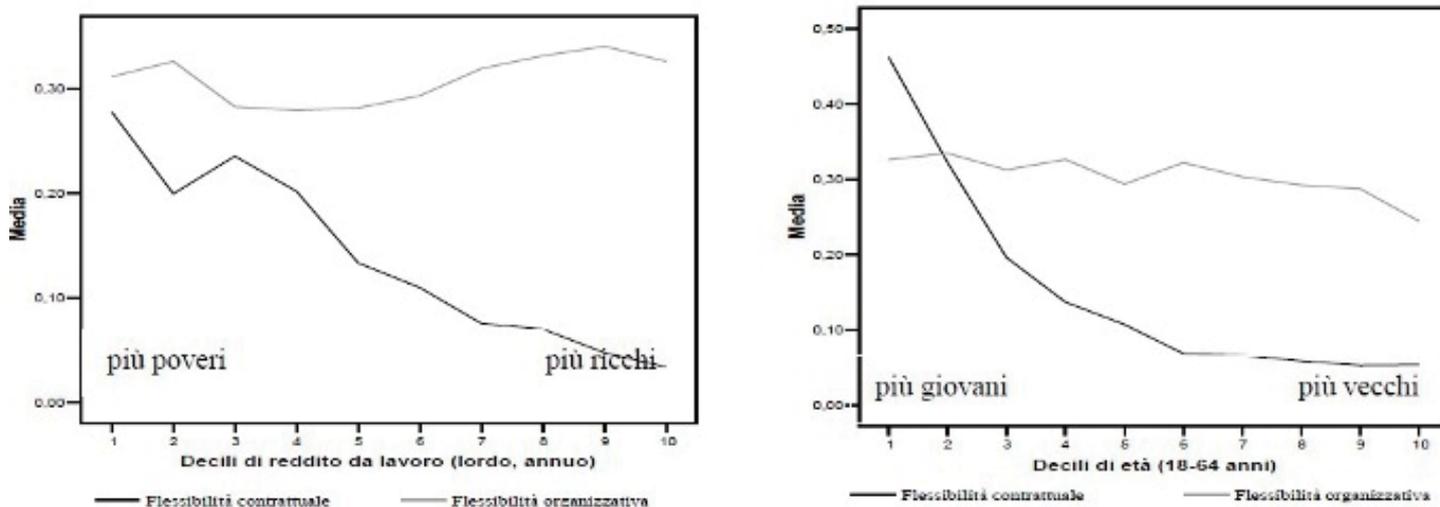


Figura 1– Flessibilità contrattuale e organizzativa per età e retribuzione (lorda annua). Fonte Isfol Plus 2010

La scuola siciliana va su internet

Prometeo aiuta i docenti in classe

Valeria Ferrante

La scuola siciliana entra nel mondo del digitale. Una piccola rivoluzione resa possibile da un software chiamato "Prometeo", che, come il titano della mitologia greca, sta portando "il fuoco" della multimedialità all'interno del sistema scolastico dell'Isola e non solo. Ideato dalla casa editrice palermitana Palumbo, seconda in Italia nella pubblicazione di libri di testo scolastici, "Prometeo" è uno strumento di supporto per l'insegnamento, associato al libro di letteratura italiana, già attivo da settembre scorso nei licei e negli istituti siciliani. In Sicilia sono già 530 le scuole che hanno adottato Prometeo, mentre il dato nazionale si aggira intorno ai 3.850.

«Le richieste vanno sempre più aumentando», sottolinea Mario Palumbo, direttore della casa editrice. Ed infatti lunedì scorso, proprio in una delle sedi della casa editrice, settanta docenti hanno seguito un corso esplicativo che permetterà di utilizzare in classe "Prometeo", sia attraverso la lavagna interattiva multimediale, che con un netbook, fornito dalla stessa Palumbo. Ma cosa offre il software Prometeo?

Una prima spiegazione pratica si può averla consultando la pagina web della casa editrice palermitana (www.palumboeditore.it): «Benvenuto nel mondo di Prometeo, il nuovo sistema didattico integrato multimediale che associa le funzionalità di una banca dati e di una biblioteca telematica a quelle di un sofisticato motore di ricerca di semplice utilizzo». Spiega attraverso un video, la guida virtuale che ci conduce, da profani, nella comprensione di ciò che s'intende per didattica interattiva: attraverso una navigazione semplice - continua la guida - Prometeo permette all'insegnante di accedere in modo rapido ad un enorme archivio digitale, che sarà progressivamente aggiornato e arricchito e che comprende oltre mille testi della letteratura italiana e straniera, con introduzioni e note; una biblioteca dei classici, con i grandi libri della nostra letteratura in formato integrale; percorsi tematici interdisciplinari; testi interattivi; schede di approfondimento; oltre 50 mappe concettuali; 44 video-lezioni curate da Romano Luperini, Pietro Cataldi, Andrea Camilleri.

L'elenco delle video-lezioni comprende anche personaggi come lo scrittore Roberto Saviano, registi cinematografici come i fratelli Taviani, Nanni Moretti, Giuseppe Bertolucci, Mario Monicelli, e poi ancora attori come Antonio Albanese, o il cantautore Lorenzo Cherubini-Jovanotti. «La letteratura ha moltissime implicazioni in tutti i diversi campi del sapere: dal cinema, al teatro, alla musica, all'arte. Per questo abbiamo deciso di coinvolgere attraverso video-lezioni, interviste, letture di brani in prosa e in poesia, intellettuali, scrittori, attori del secondo Novecento - spiega Palumbo - Attraverso Prometeo noi non vogliamo stravolgere il metodo di insegnamento, chiedere che si abbandoni il testo scritto, anzi esso è assolutamente imprescindibile dato che solo attraverso i nostri manuali di letteratura si può usufruire di Prometeo. Questo software è stato realizzato intendendolo come una bussola con cui professori, ma anche gli studenti, possono orientarsi all'interno di una



materia così poliedrica quale è la letteratura».

Tutte le informazioni contenute nel sistema verranno continuamente aggiornate ed in più i docenti disporranno di un servizio di assistenza, che gli permetterà di esprimere osservazioni e dubbi su Prometeo. «Una piattaforma - continua Palumbo - ideata da un team quasi tutto siciliano, che permette di reperire con estrema facilità tutti i materiali ospitati nel sistema servendosi di parole-chiave». Così, ad esempio, se si vuole approfondire il tema della follia nella letteratura, basterà digitare la parola "follia" nello spazio di ricerca: in tal modo compariranno tutti i testi, i brani, i file video e audio connessi all'argomento. Per esplicitare la relazione tra letteratura e teatro l'editore si è avvalso dell'ausilio della compagnia teatrale Teatès in modo di rappresentare i testi di drammaturgia contenuti nel libro, i quali senza una reale mise en scene sarebbe complicato da comprendere. «Questo escamotage aiuta a capire come da un testo scritto passa nascere il teatro».

Prometeo si può utilizzare sia on line, collegandosi tramite internet ed accedendo al sistema con una password, che sarà personale per ogni docente, che off line, grazie al netbook (con il sistema Prometeo già installato) fornito ai professori dalla casa editrice in comodato d'uso, per tutta la durata dell'adozione.

«Una sezione di Prometeo, dal nome "Preparo la mia lezione", è stata pensata per accogliere i materiali che l'insegnante di volta in volta seleziona in vista della lezione da tenere in classe. È inoltre possibile condividere con gli studenti queste informazioni in uno spazio on line, ovvero la classe virtuale. Insomma - conclude Mario Palumbo - la missione di Prometeo è sfruttare le potenzialità del digitale e della multimedialità mettendole al servizio della didattica».

(repubblica.it)

Scuola, veleggiare nella legalità per approdare ad una società migliore

Davide Mancuso

Presentato nella cornice del rinnovato Auditorium della Rai Sicilia a Palermo, la rivista "Veleggiare nella Legalità", prodotto finale dell'omonimo progetto attuato presso l'Istituto Tecnico Trasporti e Logistica "Gioeni Trabia" di Palermo in collaborazione con il Centro Pio La Torre e in gemellaggio con l'Istituto Nautico di Trieste.

"Pur con mille difficoltà – ha sottolineato Concetto Prestifilippo, docente dell'Istituto palermitano – l'obiettivo è stato quello di insegnare agli alunni il rispetto degli altri, delle diversità, la conoscenza della mafia e delle sue infiltrazioni nella società e il processo della comunicazione, come si racconti una notizia. Gli stessi ragazzi ne sono stati testimoni quando, un incontro con il procuratore di Palermo Gaetano Paci, è stato ripreso dalle agenzie di stampa e rilanciato da molte testate nazionali".

"Fornire valori, la diffusione di una coscienza critica antimafiosa è da sempre l'obiettivo che si pone il Centro Pio La Torre nelle sue azioni con i ragazzi – ricorda Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi – La funzione della scuola, come maestra di vita va difesa e preservata soprattutto in questi tempi difficili".

"E' sempre nobile e importante alzare i veli sui tempi dell'informazione e della legalità – ha ricordato Salvatore Cusimano, presidente della Rai Sicilia – Un baluardo fondamentale quello della giusta comunicazione che parte dall'impegno dei giovani a costruire una società sempre migliore".

"Sono progetti come questo – sottolinea il preside del Nautico, Litrico – che possono costruire uomini e cittadini migliori. In un istituto come il nostro poi ancor di più, dato che punta a formare ragazzi che lavoreranno nelle navi, vere e propri prototipi di società per cui serve la capacità di governare e di sapersi governare".

"Se i ragazzi cominciano dalla scuola a coltivare i veri valori della cosiddetta società civile – aggiunge Giovanni Pagano, uno dei tutor del progetto – allora avremo le risorse per poter far crescere al meglio anche la società".



Il progetto, della durata di 100 ore, ha previsto interventi specifici di formazione teorica in aula, escursioni in città e incontri con vari esponenti.

Dall'incontro con il procuratore Gaetano Paci alla visita al Giornale di Sicilia e alla Rai. Dalle visite alle assemblee elettive (Comune, Provincia, Assemblea Regionale) a quella alla Camera dei Deputati a Roma. Dalle testimonianze dei familiari delle vittime di mafia (Giulio Francese, i coniugi Agostino) alla visita a Libera e alla storia di Pio La Torre i ragazzi hanno potuto viaggiare all'interno di un ampio spettro di nozioni e conoscenze sulle dinamiche della comunicazione e della lotta alla mafia.

Il progetto si è proposto inoltre di promuovere e diffondere culture e informazioni per un approccio tra due città opposte d'Italia, quali Palermo e Trieste.

Al termine del progetto si è realizzato un gemellaggio tra i due istituti, gli studenti di Palermo hanno visitato la città di Trieste, e viceversa.

Lavoro: in Sicilia oltre 116mila in cig e mobilità

Non si arresta l'emorragia di posti di lavoro in Sicilia, dove nel 2012 si contano più disoccupati, lavoratori in mobilità e in cassa integrazione degli abitanti di tante città italiane come Bolzano: sono 116 mila 660, secondo i dati dell'assessorato regionale al lavoro, i percettori di misure di sostegno al reddito. Numeri che riguardano fabbriche storiche come la Fiat, che da un anno ha chiuso i battenti e 2.200 operai, tra diretti e indotto, sono in cig per cessazione attività; o di compagnie aeree come Windjet, che a Catania ha avviato la cassa integrazione straordinaria per 504 dipendenti. A questi si aggiungono i 1.805 dipendenti della Gesip, la partecipata dal Comune di Palermo in liquidazione, coperti dal paracadute sociale per 4 mesi, a partire dal primo settembre. E ancora: l'esercito di dipendenti degli enti di formazione

come il Cefop, che ha avviato la cig in deroga per 800 dipendenti su 970; lo Ial (650 su 830) o l'Anfe (584 su 900). La scure della crisi ha colpito anche il settore della ricerca e comunicazione: a Palermo l'Istituto di studi e ricerche economiche ha chiesto la cig in deroga per 94 dipendenti; 10 l'Istituto superiore di giornalismo; mentre a Ragusa l'emittente Video Mediterraneo ha fatto la stessa richiesta per 25 addetti. Negli ultimi dodici mesi, 78.812 persone hanno perso il lavoro e percepiscono un'indennità di disoccupazione, a loro si aggiungono altri 1.826 edili, che godono di un istituto «ad hoc». I lavoratori di aziende industriali con più di 15 dipendenti in mobilità sono 5 mila 726; nell'edilizia 268 operai beneficiano della mobilità lunga.

Sicilia, magnifica desolazione

Agostino Spataro

Pubblichiamo la presentazione del libro "Sicilia, Il decennio bianco. Una magnifica desolazione" di Agostino Spataro. Un'analisi degli ultimi decenni della politica siciliana "magnifica e desolata la Luna, per sua natura. Magnifica e desolata la Sicilia, perché devastata da decenni di malgoverno e d'illegalità".

Non allarmatevi. Non scriverò una lunga presentazione. Il libro s'illustra da se. Solo poche righe per rendere il senso di questo lavoro che nasce da mie esigenze di documentazione e, al con-tempo, vuole offrire, a chi lo desidera, un modesto punto di vista sull'attuale, drammatica crisi sociale ed economica della Sicilia e delle sue istituzioni politiche e di governo. Il libro contiene una selezione mirata di articoli quasi tutti apparsi su "La Repubblica- Palermo", con la quale ho condiviso oltre un decennio di appassionate battaglie democratiche e di civiltà, e pochi altri pubblicati in combattive testate online citate a piè di pagina.

Un excursus giornalistico che ripercorre il tortuoso percorso della politica siciliana dal 2006 a oggi.

Il quinquennio precedente l'ho tratteggiato in "Sicilia, cronache del declino", Edizioni Associate, Roma .

Un "decennio bianco" che ha segnato la vita della Regione in questo nuovo secolo. Bianco per il colore politico dei due "governatori" che lo hanno guidato ossia i "dioscuri" Cuffaro e Lombardo, dal passato democristiano, famosi il primo per le "vasate" e il secondo per avere innalzato il clientelismo a un livello sistemico o, se si preferisce, "scientifico".

Entrambi si sono dimessi, anticipatamente, dall'incarico in conseguenza di gravi provvedimenti giudiziari.

Decennio (in) bianco, soprattutto, per l'inconcludenza che lo ha caratterizzato, per le riforme annunciate e non attuate, per la sterilità dei suoi esiti, politici e di governo, che ha bruciato cospicue risorse finanziarie e ogni speranza di cambiamento, nello sviluppo e nella legalità.

La realtà è sotto gli occhi di tutti. Basta aprirli, gli occhi, per vedere il disastro in cui l'Isola è stata cacciata: una "magnifica desolazione", per l'appunto; un'onerosa eredità, ora, consegnata al nuovo presidente della Regione, on. Rosario Crocetta, al quale auguro di potere attuare la sua "rivoluzione".

Anche se, ancora, non si è ben capito cos'è.

2... Onestamente, dobbiamo dire che il processo di decadenza della Regione e, in generale, dell'Isola è cominciato prima di questa decade infausta, con altre gestioni.

L'ultimo tentativo serio di risalire la china, e salvare la Sicilia da sicuro disastro, fu quello portato avanti, sul finire degli anni '70, con gli accordi delle "larghe intese" che ebbero come espressione di punta Piersanti Mattarella, presidente democristiano della Regione, e Pancrazio De Pasquale, presidente comunista dell'Ars. Purtroppo, quella esperienza fu troncata la mattina del sei gennaio

1980, col barbaro assassinio di Mattarella

Da quella tragica data riprese la "discesa verso gli inferi" di questa nostra Isola bellissima ma infelice.

Entrarono in campo, violentemente, nuovi poteri e oscuri interessi (non solo criminali) e tutto s'involse, si aggrovigliò accellerando il lungo processo di generale decadenza, da tempo in corso.

Tuttavia, il tracollo si è avuto durante l'ultima decade, dominata dai primi due "governatori" eletti direttamente dal popolo.

Anche questo tipo di elezione, che - di fatto- consegna a un sol uomo un enorme potere decisionale, compreso quello di vita e di morte della legislatura, credo abbia influito a far degenerare la crisi, ormai, irreversibile dell'Autonomia.

3... Mi è stato fatto notare che, già dal titolo, questo lavoro appare un po' troppo pessimista. Chiarisco, intanto, che "magnifica desolazione" è il titolo di un articolo inserito nel testo, a sua

volta, mutuato dalla celebre esclamazione di Aldrin quando mise piede sulla superficie lunare.

Insomma, magnifica e desolata la Luna, per sua natura. Magnifica e desolata la Sicilia, perché devastata da decenni di malgoverno e d'illegalità.

Pessimismo? Potrei rispondere come rispose Leonardo Sciascia a Marcelle Padovani "Come mi si può accusare di pessimismo se la realtà è pessima...".

Semmai, "pessimismo della ragione e ottimismo della volontà", come quello di Antonio Gramsci.

Infatti, insieme alle critiche, talvolta severe, troverete suggerimenti, idee, ipotesi propositive che, come previsto, nessuno ha ritenuto di prendere in considerazione.

Perciò, non possiamo continuare a dividerci fra pessimisti e ottimisti, talvolta interessati. Mi

sembrano categorie dello "spirito" che, generalmente, non producono risultati apprezzabili.

O forse, qualcuno confonde, intenzionalmente, gli ottimisti con i "nuovi ottimati" ossia una minoranza cresciuta dentro quello spazio opaco in cui confluiscono malaffare e cattiva politica, ricchezze equivoche e poteri forti, antidemocratici.

I "nuovi ottimati" per l'appunto, coloro ai quali le cose vanno sempre bene. Anche durante la crisi più nera.

Ma, oltre gli "ottimati", c'è una Sicilia positiva, prosperosa, dinamica, libera?

Parrebbe proprio di no, a parte qualche rara "eccellenza". Ad ogni modo, così la vedo e così la (de) scrivo, la realtà. L'analisi politica, la buona politica non si possono fare in base a sensazioni umorali, ma partendo dai dati di fatto, da percezioni razionali della realtà e avendo come riferimenti principali l'interesse pubblico, il bene comune.

Insomma, più che pessimismo, la mia è indignazione per come vanno le cose, è pena d'amore per quest'Isola paralizzata, devastata, umiliata da un lungo periodo di malgoverno. E, si sa,



Dieci anni di politica e malgoverno siciliano



chi ama brucia. E, talvolta, s'incazza!

4... Desidero avvertire i miei, improbabili lettori che quasi tutti i testi sono proposti nella versione integrale ossia più ampia di quella apparsa sui giornali, ridotta per giuste esigenze di spazio. In ogni pezzo sono indicate la fonte e la data di pubblicazione per poterlo contestualizzare, com'è giusto che sia.

In questo lavoro, fatto in casa e con mezzi propri, troverete analisi oggettive, commenti, riflessioni e ipotesi, talvolta, anticipatrici di tendenze, denunce di comportamenti furbeschi, amorali che, purtroppo, (per la Sicilia) si sono avverati. E anche qualche errore di valutazione, di battitura, qualche svarione.

Quello che non troverete sono i commenti sguaiati, gridati, gli attacchi faziosi, odiosi, stupidamente aggressivi.

Non solo per una questione di stile, ma perché sono persuaso che, in democrazia, chi alza troppo la voce e fa piroette in pubblico, in genere, è qualcuno a corto d'argomenti e di serie proposte alternative.

Attenti a codesti individui: potrebbero essere stati sguinzagliati per tv e quotidiani a grande tiratura per coprire, con i loro latrati, ben altri misfatti e interessi inconfessabili dei loro committenti e sponsor. Potevo pubblicare il libro all'inizio o nel bel mezzo della recente campagna elettorale regionale e fruire dell'oggettivo vantaggio del "contesto", ma ho preferito attendere la sua conclusione per non esserne minimamente coinvolto.

5... Come sempre, a ogni inizio di un nuovo lavoro, mi è sorto il

dubbio sull'utilità dello scrivere: per che cosa, per chi si scrive? Domande pertinenti specie in questa fase di fuga dei lettori da libri e giornali verso nuove forme di comunicazione. Ormai è chiaro: la carta stampata è il passato, il web rappresenta il futuro.

Tuttavia, la mia angoscia non deriva tanto da tale mutazione epocale, che, in qualche modo, le nuove generazioni sapranno introiettare e governare, quanto dal fatto, come in questo caso, di avere speso circa ottantacinquemila (85.000) parole per illustrare le gesta poco esaltanti di un pugno di politicanti che hanno mortificato, svilito la nobile arte della politica e ridotto la Sicilia in questo stato. Ma, questo passa il convento! Ne valeva la pena? Non sta a me dirlo.

6... Infine, consentitemi una nota intima, personale. Ho dedicato il libro a Jolikè alias Laky Ilona Gyongyver, ungherese radicatasi in Sicilia, mia compagna di vita da 41 anni, "sicula" di Transilvania per parte di madre il cui cognome Szekely, secondo il geografo Hubner, vuol dire "siculo". (vedi articolo nel testo).

Jolikè merita questo e altro. Con Lei ho condiviso momenti difficili e gioiosi, grandi passioni e ideali di libertà e di emancipazione dei lavoratori, dei giovani e delle donne, dell'umanità, soprattutto di quella più povera e sfruttata dalla quale mi onoro di provenire.

Con Jolikè abbiamo cresciuto due bei ragazzi, Monica e Claudio, che sono la principale ragione della nostra vita.

Niente ci fu, storia comune di un coraggioso rifiuto

Maria Elisa Potenza

Eppure c'è chi ancora ascolta questa storia con l'animo dello spettatore. Chi non riesce a fare a meno di ascoltare con quella punta di ironia tipica di chi ha a che fare con qualcosa di grottesco, patetico, forse ridicolo e impensabile. Come se questa storia non riguardasse tutti noi. Come se questa storia non fosse la NOSTRA storia.

Franca viola era una diciassettenne della Sicilia degli anni 60. Figlia di uomo onesto, non troppo ricco, un semplice mezzadro di Alcamo che si spaccava la schiena lavorando la terra dei baroni per sfamare la propria famiglia. Perché si sa...in Sicilia ci sono i "mischini" che lavorano per gli altri e i sovrastanti che comandano su tutto. Franca era bella, ma di una bellezza pericolosa, capace di far perdere la testa per un così bel corpo. Attraversava la piazza e tutti la guardavano, era impossibile non notarla. Ma la piazza vede, mormora, parla della gente, di come vive, di chi è. Non si lascia sfuggire nulla. Neppure quello "scandalo" che stordirà i popoli, strapperà il silenzio, travolgerà ogni cosa. Franca era un'adolescente come tutte le altre, amava ascoltare la musica, guardava il suo spasimante con occhi che brillavano di gioia. Gli stessi occhi che si riempiranno di lacrime per quello stesso Filippo che tanto le piaceva, che passava sotto la sua finestra con la sua bella macchina. Quel Filippo figlio di gente "importante", gente che conta e con cui è meglio non discutere. In fondo l'importante è stare al proprio posto senza disturbare e allora nessuno disturba te. Se solo il padre di Franca fosse stato buono dove era, occupandosi della terra, dei muli e del raccolto, forse non sarebbe accaduto l'irreparabile. Se non avesse allontanato Filippo da sua figlia, forse tutto sarebbe andato diversamente. Se non avesse osato disonorare quella fitta rete di Nomi e cognomi che soffocano la nostra isola, zattera nella tempesta, forse adesso non staremmo raccontando questa storia.

Era il mattino di Santo Stefano quando la vita di una giovane ragazza siciliana precipitava in un buco nero. Franca aveva ancora le "pianelle" ai piedi quando Filippo la prese di forza da casa sua segregandola in un casolare lontano dalla città e abusando di lei per 8 interminabili giorni. Distesa su quel letto "di nozze", divorata dalla paura, Franca si chiedeva se mai sarebbe riuscita ad abitare di nuovo quel suo corpo ferito, violato, quel corpo che non era più suo. Sepolta viva nella sua stessa vita, come una bestia in trappola, perdeva se stessa, sprofondava negli abissi di un dolore che la squarciava dentro. Senza botte o ferite evidenti, Franca sprofondava nel silenzio...la peggiore delle crudeltà. Il padre della giovane vittima, però non si rassegnava e fingendo un accordo con la famiglia di Filippo, organizzò un blitz che avrebbe posto fine alle sofferenze della figlia facendo arrestare il giovane rapitore e liberandola. O almeno così doveva essere ma quando si è prigionieri una volta, lo si resta per sempre. Filippo non era uno sprovveduto. Sapeva bene di poter ricorrere al matrimonio "riparatore" che, come prevedeva la legge italiana, scagionava il rapitore che sposava la propria vittima. Ed ecco che Franca si ritrovava di nuovo in trappola, immobile in quella melma che stava per avvolgere di nuovo la sua vita. Inizia-

vano così le trattative fra padre e rapitore circa l'esito della richiesta di matrimonio. Era una questione d'onore. Ma Franca? Qualcuno aveva chiesto il suo parere? No. Reclusa, non c'entrava più niente con la sua storia. Restava nascosta in quel silenzio assordante, dietro la finestra della sua stanza, per sfuggire a quella piazza pronta ad additarla come ragazza profanata e porle sul capo la corona della vergogna. Preferiva sparire nel suo silenzio. "NIENTE CI FU" le ripeteva la madre con il viso rigato da lacrime amare. "imparerai a ingoiare il male, a far finta che non abbia mai attraversato il tuo corpo. Imparerai di nuovo a vivere se riuscirai a dimenticare. Niente ci fu." Ma per Franca era impossibile accettare quell'indifferenza e una piccola luce si accendeva nella sua vita, la luce della libertà. Parlare però era troppo complicato, così decise di dire una sola parola "NO" ed è bastata. Quel rifiuto al matrimonio riparatore si trasformò in un rifiuto a una Sicilia in cui onore è sinonimo di vita. Una Sicilia in cui persone con delle idee e con la voglia di cambiare le cose, sono viste come dei nemici mentre i potenti e i mafiosi sono salvaguardati. Una Sicilia in cui il silenzio diventa una restrizione per il rivoluzionario, una protezione per il pauroso e un modo di essere per l'indifferente. Franca si ribellava a tutto questo decidendo di esprimere la sua opinione con quel piccolo NO che rimarrà immortale.

Eppure c'è chi ancora ascolta questa storia come un avvenimento obsoleto lontano dalla nostra realtà soprattutto quella dei giovani del XXI secolo abituati a fare sfoggio di innumerevoli relazioni sentimentali quasi come se stessero costruendo un curriculum ricco e composito da mostrare all'occorrenza. Tuttavia la vicenda di Franca Viola apparirà più attuale che mai agli occhi di quanti sapranno osservare la realtà con animo profondo abbandonando ogni forma di superficialità. Basti pensare alla nostra vita di ogni giorno. Quante volte viviamo la vita che altri ci hanno imposto?

Quante volte ci lasciamo "colonizzare" da chi comincia a decidere per noi? Quante volte pensiamo come altri hanno deciso si debba pensare?

Quante volte preferiamo nascondersi nel silenzio e nell'indifferenza pur di non rischiare combattendo per i nostri ideali? In ognuno di questi casi ci lasciamo segregare all'interno di stereotipi e convinzioni che non ci appartengono, permettiamo a qualcuno di abusare della nostra personalità e delle nostre idee. Accettare di non essere come gli altri richiede una grande forza e molto coraggio. Per questo Franca Viola non può che essere l'emblema di chi, in condizioni ancora più difficili delle nostre, ha avuto il coraggio di essere se stessa dando voce a tante altre vittime della violenza. Adesso sta a noi cercare di cambiare le cose dando vita a una rivolta silenziosa dentro noi stessi capace di liberarci dalla soffocante mentalità del "NIENTE CI FU". E' arrivato il momento di vivere veramente. Adesso tocca a noi.

(Alunna IV D del Liceo Linguistico "R. Settimo" di Caltanissetta)



Da “taliata” al semaforo alla “tavola conzata” Maria Cubito svela il palermitano verace

Margherita Gigliotta

«**P**roprio quando mi convinco di avere già letto (e scritto) tutto sulla lingua sicula, il suo lessico, la sua fonetica e le sue evoluzioni (o involuzioni), vengo puntualmente smentita da nuove “scoperte”. Basta ascoltare anche solo il dirimpettaio per accorgersi che non si può mettere un punto sull'argomento. Solo puntini di sospensione». La Palermo di Maria Cubito, donna di origini etnee dotata di grande ironia, è una città senza regole. Il capoluogo siciliano e i suoi abitanti, noti portatori sani di mille sfumature non di grigio (per carità) ma di colore, sono per lei i perfetti attori di una moltitudine di spettacoli a cielo aperto, di quelli per intenderci che si recitano a braccio, senza seguire alcun copione, dove grammatica e lessico vengono affidati alla pura fantasia di chi in quel momento illumina la scena. Non ci credete? Allora provate a leggere Santa Palermo (pp. 169 - euro 14,00 - Officina Trinacria Edizioni) e ne scoprirete delle belle. Tanto per dirne una, il numero quattordici per i palermitani, che prevalentemente usano il dialetto, è un vero rompicapo, non c'è verso di farglielo pronunciare nel modo giusto, e così l'innocuo numeretto diventa a sua insaputa: quairttuorddisci o per quelli più allitràti quartoddici.

«Per non parlare poi del linguaggio usato in cucina - dice la Cubito - ma questo riguarda i siciliani in genere. Quante volte abbiamo sentito dire: ho messo il caffè sopra... è salito, scendi la caffettiera, oppure scendi la pasta prima che si sfa, e ancora conza la tavola, sconza la tavola, cummogghia, scummogghia, la "s" alle nostre latitudini viene usata come l'alfa privativa greca. Ma mi chiedo, un milanese che ne deve capire?».

Il tempo. A Palermo il tempo è un concetto assolutamente relativo. Il primo impatto è ca va sans dire col traffico, con tanto di taliata, perché se per caso sei uno di quegli automobilisti che cerca di rispettare le più elementari regole stradali, il palermitano che si considera "modestamente" un pilota di Formula 1 si spazientisce. E allora si butta all'attacco, un colpo di gas sull'acceleratore ed è il minimo che possa fare per superarti in un fiat e poi, non contento del successo ottenuto sul malcapitato automobilista, per un sì o per un no, lancia pure una taliata con allargata del palmo della mano, così a sfregio, tanto per farti sentire a disagio, un modo tutto nostrano per sottolineare, bene che vada, ma talia a chiustu chi ti ha dato la patente?

Le file e il rispetto delle regole: «Sei dentro ad un bar per prendere un caffè ed è il tuo turno? Con puntualità scientifica arriva una voce alle tue spalle, ed è quella dell'ultimo arrivato che, infischian-dosene della folla che lo precede e sventolando come un vessillo lo scontrino d'acquisto, annuncia urbi et orbi la sua prenotazione: quando è il mio turno, un caffè...».

Ma la stessa cosa accade in tutti quei posti in cui si è in attesa di qualcosa o qualcuno, dal medico, dal tabaccaio, al supermercato, insomma dove c'è fila c'è sempre qualcuno che prova a fare il furbo e s'infila. «E se per caso cerchi di ricordargli che una delle regole della convivenza civile è il rispetto degli altri e che il tempo è prezioso per tutti, il palermitano si mette la cosiddetta faccia di balatuni, così per non darti importanza e poi che c'è di male era



una cosa di cinque minuti...».

Inutile dire che alla Cubito questa dimensione ludica dell'anima palermitana piace molto e sull'appeal che la città esercita su di lei, aggiunge: «La trovo bellissima, affascinante, provo gli stessi sentimenti che può sentire un amante nei confronti di una storia complicata e che fa male, non riesci a staccarti da lei». E poi prosegue: «Non c'è un posto brutto, amo soprattutto quella che è la parte araba della città, se solo si riuscisse a valorizzarla di più». Il rovescio della medaglia invece lo racconta così: «Il fatto è che non c'è mai stata una politica di lungimiranza, tutto si risolve nella spremitura delle cose. Il fallimento di una città deriva dal fatto che non c'è consapevolezza né amore verso la cosa pubblica, una cosa sacra per i latini. Se visiti le città del nord Europa, ti sembra di vivere in un mondo diverso, a Londra i marciapiedi sono puliti e poi magari scopri che le case al loro interno sono sporche. Qui avviene l'esatto contrario spazzatura ovunque per vie, strade, vicoli e piazze ma appena apri le porte delle abitazioni avverti immediatamente il profumo di pulito. Oggi, rispetto a prima, sono più disincantata perché sento di essere stata tradita più volte, c'è una parte di me che vorrebbe andar via, ma lo so che non succederà, invece per i miei due gemelli Giorgio e Vittorio vorrei un futuro migliore». La città dalle mille sfumature è comunque ormai parte integrante della sua vita, Palermo è la musa della Cubito. Dalla rosticceria, che a suo parere è la migliore del mondo, all'insano rapporto che i palermitani e le palermitane hanno con il cibo, col mangiare come si dice da queste parti, e in particolare con le verdure, meglio ancora se fritte in pastella: «Mangia, mangia, tanto verdure sono, si mangiano senza pane, così sono più leggere». Ai modi di dire così originali che solo Palermo può regalare, davanti ad un acquisto qualunque, dal caffè, alle sigarette, alla carne, alla frutta, la risposta che riceve l'acquirente è sempre la stessa: signora, io l'ho favorita.



Lucentini racconta il coraggio di Piera Aiello

Alessandra Turrisi

Sognava una vita felice, accanto a un uomo che le volesse bene e la rispettasse, come tutte le ragazze semplici ed educate a sani principi. Si ritrovò moglie di un piccolo boss della Sicilia, poi vedova di un mafioso, vestita di nero, a lutto, ad appena 21 anni, con una bimba di tre anni da crescere e una rabbia immensa nel cuore. “E’ allora che ho deciso di cambiare tutto”, è allora che sono cominciate le due vite parallele di Piera Aiello, la ragazza di provincia che si è ribellata alla mafia e le ha dichiarato guerra con l’esilio, con coraggio, con la testimonianza. Chi è Piera Aiello lo racconta lei stessa, per la prima volta in modo intimo e completo, nel libro *Maledetta mafia*. Io, donna, testimone di giustizia con Paolo Borsellino, scritto a quattro mani col giornalista marsalese Umberto Lucentini e con la postfazione di don Luigi Ciotti, fondatore di Libera (San Paolo, pagine 176, euro 12). Il volume è stato presentato domenica scorsa in un luogo simbolo di Palermo, l’istituto comprensivo “Giovanni Falcone” del quartiere Zen, alla presenza degli autori, del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, del procuratore aggiunto di Palermo, Vittorio Teresi, e del preside dell’istituto Falcone, Domenico Di Fatta.

La storia di cambiamento di Piera Aiello è intrecciata indissolubilmente con quella di Rita Atria, la sua giovane cognata, morta suicida una settimana dopo la strage di via D’Amelio a Palermo, ed



entrambe incontrano quella del giudice Paolo Borsellino, diventato “zio Paolo”, che seppe prendere per mano il loro coraggio e accompagnarli fino alla scelta più difficile, quella di dire no per sempre alla mafia, anche se significa voltare le spalle alla famiglia, alla casa, alla propria terra.

Piera Aiello è nata a Partanna, un paese del Belice, in provincia di Trapani, da una famiglia di lavoratori costretti a emigrare per qualche tempo in Venezuela. Nessun rapporto con la mafia locale. Fino a quando di quella bella ragazza magra, alta, sicura di sé, si invaghisce Nicola Atria, figlio di don Vito, boss mafioso del luogo. Piera, dopo un pressante corteggiamento, cede e sposa Nicola, intuendo però che le consuetudini di quella famiglia si allontanano molto dai suoi canoni educativi. Riceve la prova definitiva durante il viaggio di nozze, quando gli sposini scoprono con una telefonata che “don” Vito Atria è stato ammazzato. Ma Piera non cede alla mafiosità, prova a trasformare il marito, prova ad avere una vita “normale”. Ma la mafia non lascia scampo e le passa accanto con tutta la sua violenza la sera in cui il marito le viene ucciso davanti agli occhi. A quel punto, davanti a quel sangue, Piera deve scegliere e sceglie la vita e l’integrità morale, a costo di cominciare una vita da “spetro”. Non conosce ancora il terremoto che provocherà portare la sua decisione di diventare testimone di giustizia, ma deve farlo per la sua bambina Vita Maria.

“Devo dire grazie a molte persone per avermi aiutato a tracciare



Con Rita Atria insieme contro le cosche trapanesi

per la mia esistenza una strada diversa – racconta -. Tra loro c'è un uomo che una mattina mi ha preso sottobraccio e mi ha piazzato davanti a uno specchio, eravamo in una caserma dei Carabinieri". Quella persona è Paolo Borsellino, il giudice fraterno amico di Giovanni Falcone, ucciso in via D'Amelio il 19 luglio di quella terribile estate del 1992. "Io vedo una ragazza che ha avuto un passato turbolento – mi disse il procuratore -, che però si è ribellata a questo passato che non ha mai accettato. Vedo una ragazza che ha un presente e avrà un futuro pieno di felicità. Non per altro: hai diritto ad avere felicità per tutto questo che stai facendo". Si crea un rapporto intenso e filiale coi carabinieri, coi sostituti procuratori che raccolgono la sua testimonianza sulla mafia di Partanna, con Borsellino. Al punto che Piera si confida con lui: "Se mi succede qualcosa ti affido mia figlia". E riceve la più profetica delle risposte: "Non ti preoccupare Piera, perché tanto ammazzano prima me". Le stragi di Capaci e di via D'Amelio fanno vacillare ogni certezza. E' soprattutto Rita Atria, la giovanissima cognata, a soffrire di più. "Un'altra delle mie stelle è volata via, me l'hanno strappata dal cuore" dice pochi giorni prima di gettarsi nel vuoto da un balcone di Roma. "La vita di Rita Atria e la mia sono una storia unica – scrive Piera -: Rita non sarebbe diventata testimone di giustizia se non avesse seguito di sua spontanea volontà il mio esempio; io non sarei stata presa in considerazione fino in fondo se lei non avesse fatto il gesto estremo di togliersi la vita". Quella scelta l'ha condannata a una vita raminga per l'Italia, senza un'identità vera, senza una casa vera, senza più un Natale vero in famiglia. Per riuscire a iscrivere la figlia a scuola o poter conse-



guire il diploma, ha dovuto utilizzare vari stratagemmi e scavalcare le lungaggini burocratiche e le incongruenze del regime di protezione, a cui ha deciso di sottrarsi alcuni anni fa, per ricominciare una vita con un nuovo marito e altri figli. "Sapete come siamo chiamati noi, testimoni di giustizia, da alcuni dipendenti dello Stato? I cancri. Ho sentito proprio con le mie orecchie usare quel vocabolo nei miei confronti". "Io – aggiunge – in vita mia non ho mai commesso un reato, non ho lasciato in sospeso neppure il pagamento di una multa per divieto di sosta. Ho lasciato tutto alle spalle scegliendo di raccontare quello che sapevo su Cosa Nostra, non ho guadagnato nulla da questa scelta che altri in Sicilia hanno deciso di non fare. Ho solo difeso la mia dignità di persona".

(Le foto sono state gentilmente concesse da Max Ferreri)

Beni confiscati, scongiurata la norma che ne prevedeva la vendita

“L'approvazione da parte della Commissione giustizia del Senato dell'emendamento che scongiura la vendita dei beni confiscati ai mafiosi è una vittoria di chi come la Cgil si batte per la legalità economica e contro le mafie": lo dice Antonio Riolo, della segreteria della Cgil Sicilia, a proposito del testo varato ieri.

"La vendita- rileva Riolo- avrebbe fornito a prestanomi dei criminali la possibilità di riacquisire i beni, avrebbe inoltre compromesso il riuso ai fini sociali". Riolo aggiunge che "la Cgil, assieme alle altre associazioni promotrici, andrà avanti nella raccolta di firme per il ddl di iniziativa popolare sulla tutela dei lavoratori delle aziende

confiscate". L'emendamento proposto alla legge di stabilità prevedeva la possibilità di vendita dei beni sottoposti a sequestro e contraddiceva quanto concordato con il Ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, da un ampio schieramento di forze antimafie sulla impossibilità di vendita del patrimonio sottratto alle mafie. "Non è possibile trasformare la confisca dei beni in un mero fatto burocratico, ragioneristico e pensare alla vendita senza aver obbligato l'espletamento del riuso sociale - aveva subito dichiarato Vito Lo Monaco, presidente del Centro La Torre - senza la tutela dell'interesse sociale e senza concertazione con le forze sociali e dell'antimafia".

“Passaggio di testimone”, in memoria degli 11 giornalisti uccisi dalla mafia

Cosimo Cristina, Mauro De Mauro, Giovanni Spampinato, Carlo Casalegno, Peppino Impastato, Mario Francese, Walter Tobagi, Pippo Fava, Giancarlo Siani, Mauro Rostagno, Beppe Alfano sono gli undici protagonisti di Passaggio di testimone raccontati da Roberto Alajmo, Sergio Nazzaro, Gianpiero Caldarella, Elena Ciccarello, Francesca Barra, Danilo Chirico, Claudio Fava, Michele Gambino, Maria Luisa Mastrogiovanni, Sergio Nazzaro, Franco Nicastro, Sandra Rizza e Peppino Lo Bianco. Undici professionisti del giornalismo militante che hanno perso la vita per il loro desiderio di giustizia, raccontati da chi oggi continua a denunciare con la stessa forza le storture della nostra società. “Il testimone – scrive nella prefazione al testo Salvo Vitale, storico compagno di Peppino Impastato e direttore della collana Fiori di campo – è il latore di una testimonianza, colui che trasmette un ricordo che lo ha visto protagonista o comparsa, chi ha vissuto un’esperienza in una determinata occasione, o insieme a un determinato personaggio. Il testimone è inteso come prova dell’avvenuto passaggio di mano, come espressione di una volontà di continuazione, come eredità, come incarico a proseguire. Nel caso dei giornalisti uccisi dalle mafie tutto questo diventa una sorta di testamento, l’ideale prosecuzione di una traccia di sangue e un invito a che il sacrificio non sia stato vano, non finisca nel silenzio e nella dimenticanza”.

Il Passaggio di testimone è quello tra 11 giornalisti uccisi tra gli anni '60 e i '90 della Storia d'Italia e 11 giornalisti contemporanei che ne tracciano un profilo inedito e personale partendo da una traccia della memoria o dell'immaginario, da un'emozione che mette insieme la stima per i colleghi scomparsi e la rabbia per coloro che ne hanno spezzato la vita. Ciascun racconto è accompagnato da un ritratto inedito curato dall'illustratrice Elena Ferrara. Passaggio di testimone è il settimo volume della collana Fiori di campo, collana di punta Navarra Editore, che è l'emblema della giovane casa editrice indipendente siciliana che contraddistingue il proprio profilo editoriale per l'attenzione alle tematiche di impegno civile. La collana Fiori di campo – realizzata in collaborazione con l'Associazione Culturale Peppino Impastato Onlus e diretta da Salvo Vitale – nasce per raccogliere le voci e tracciare i profili di uomini e donne, che si sono battuti per la legalità, la difesa dei diritti umani e civili, l'interesse per le minoranze e per gli sguardi trasversali. Soggetti, singoli o collettivi, che hanno fatto Storia con la loro storia.

I diritti d'autore del libro saranno devoluti alla rivista Casablanca – Storie dalle città di frontiera, visionabile sul sito www.lesiciliane.org. La rivista, che vanta interventi e collaborazioni di rilievo, è un piccolo grande esempio di giornalismo militante e porta avanti la cultura della legalità; attorno a essa si sono riuniti diversi giornalisti passati per l'esperienza de I Siciliani.

Hanno detto:

“Un lavoro d’inchiesta puro, cristallino, che gli ha preso la mano, lo ha intrigato, lo ha appassionato al punto da condurlo alla morte”. (Sandra Rizza e Peppino Lo Bianco)

Gli chiesi perché si vestisse sempre in quel modo, pantaloni bianchi, camicia bianca e tutto il resto. “Per farmi fare questa domanda – mi rispose. – Poi a ognuno regalo una risposta diversa. Ne ho una anche per te”. Rise: “Io vendo gelati, come vuoi che mi veda?”. Lo ammazzarono un mese dopo. (Claudio Fava)

Strana, a pensarci, questa sopravvivenza della memoria. Strana



perché Impastato era un ragazzo abbastanza ordinario, nella sua straordinarietà. Ribelle alle convenzioni, in conflitto frontale col padre, con una madre che cerca di mediare fra i due poli opposti di famiglia. Ce ne sono tanti, di ragazzi così, allora come oggi. La differenza sta nel contesto. (Roberto Alajmo)

“Certe volte mi dico che era destino che dovesse finire così, che certi uomini straordinari non possono fare nulla in modo banale, nemmeno morire”. (Michele Gambino)

“Con Giovanni diventammo amici perché avevamo una visione comune della professione e sentivamo di appartenere alla stessa “famiglia”. L’ambiente in cui facevamo le nostre esperienze ci stava abbastanza stretto. Ci pesavano l’omologazione e il respiro culturale limitato, una stagnazione politica e un sistema di relazioni che componeva un’omogenea aggregazione di poteri. L’informazione non era un’altra cosa: era la stessa cosa”. (Franco Nicastro)

Esserci, osservare, mai tirarsi indietro, mai distogliere lo sguardo. La responsabilità, a cui mai si voleva sottrarre, di guardare e vedere. E poi scrivere. Tutto questo mi arriva oggi: mentre scrivo, nel pomeriggio del 16 novembre 2012, sono passati 35 anni dall’attentato. (Maria Luisa Mastrogiovanni)

Mario allevava passioni quotidiane come i suoi animali, la casa in campagna, la gente più semplice conosciuta nei quartieri popolari di Palermo, che poi fu anche la sua prima fonte di informazione. La musica, i suoi figli. Il lavoro. Cose ordinarie che, se compiute da uomini straordinari, nobilitano il senso. (Francesca Barra)

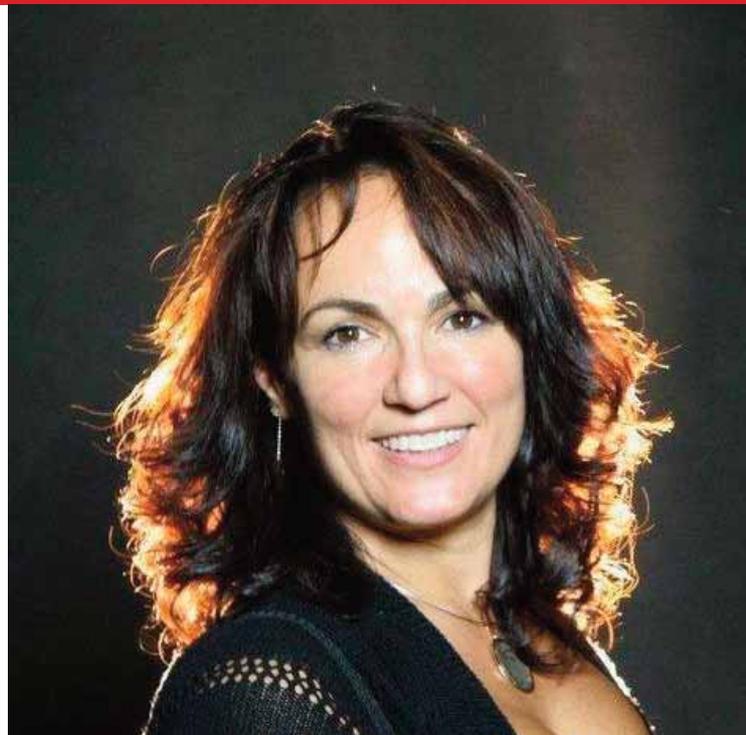
Era abile nell’instaurare un dialogo con interlocutori distanti da lui, umile nel raccogliere il vissuto degli altri, eppure capace di riannodare, con un diligente e talentuoso esercizio della ragione, i fili sparsi delle impressioni. Come gran parte dei giornalisti di vecchio stampo si spostava per l’Italia per maturare un’esperienza personale degli eventi, e non dimenticava mai di portare con sé grossi quaderni che riempiva di note e impressioni. (Elena Ciccarello)

I mille volti di Palermo nel nuovo libro di Melinda Zacco

Miranda Pampinella

La Palermo di Melinda Zacco è una città dai mille volti, che attrae gli studiosi dell'arte e i turisti di tutto il mondo. Riappropriarsi del capoluogo dell'Isola è, perciò, oltre che un piacere, un dovere, per i palermitani innanzitutto. Un contributo lo offre la giornalista Melinda Zacco con il suo "Palermo Bellissima da sempre" edito dalla nuova Casa Editrice Zacco – Pittographiae che ha progettato un percorso editoriale avvalendosi di un comitato scientifico-culturale altamente qualificato, costituito da illustri professionisti. L'agile volume, corredato di foto, è stato presentato al Castello Utveggi, gremito per l'occasione. Assieme all'autrice sono intervenuti Adelfio Elio Cardinale, presidente del Cerisdi e Sottosegretario al Ministero della Salute, che ha consegnato all'autrice una targa ricordo dell'evento; Salvatore Cusimano, direttore Rai - Sicilia; Manlio Corselli, cattedratico all'Università di Palermo; Fortunato Arena, Radiologo e Universitario. Un libro da non perdere quello della Zacco, di godibile e accattivante scrittura. Il volume, definito da Elio Cardinale "un intreccio di storia, cronaca e leggenda" conduce il lettore alla scoperta della propria storia indagando tra le maglie della memoria che ci aiutano a recuperare un patrimonio storico-artistico per molti dimenticato, frutto di tante dominazioni: fenici, greci, romani, bizantini, arabi, normanni, aragonesi, spagnoli, borbonici, fino alla spedizione dei Mille e all'Unità d'Italia, senza dimenticare il periodo dei Florio e dei Whitaker, ma anche il triste periodo di sangue causa della Grande Guerra e gli orrori della Seconda Guerra che distrusse con i bombardamenti una grande parte della città, ancora oggi non del tutto risanata. Si scopre così la Palermo non solo da cartolina, ma anche una città che conserva, nonostante gli scempi consumati nel tempo, palazzi nobiliari e tesori d'arte unici al mondo. La prefazione di Fortunato Arena, vice-presidente dell'Edizione Zacco-Pittographiae, pone l'accento sul valore della memoria. Rinverdire la memoria di una città aiuta a preservarne l'identità e a farla amare. Questo uno dei pregi del libro: ricordare la storia di Palermo per custodirne i valori, non solo artistici e architettonici, e contrastarne, in tal modo, l'abbandono e l'incuria.

La giornalista Melinda Zacco, in questo volume, non si limita ad analizzare solo la cronistoria, ma anche i contesti dottrinali epocali e della sfera politico istituzionale e sociale nei quali si sono anche sviluppati tradizioni e linguaggi della civitas. Tante le curiosità: alzi la mano chi sa che, insieme a Santa Rosalia, San Benedetto il Moro è il compatrono di Palermo; o che il Castello Utveggi, alle pendici di Monte Pellegrino, fu costruito dal cavaliere Michele Utveggi, che fu nel 1923 anche presidente del Palermo Calcio e autore della costruzione dello stadio "La Favorita". O ancora: lo sapevate che ad imbalsamare Rosalia Lombardo, la bambina perfettamente conservata in una teca alle Catacombe dei Cappuccini non fu suo padre, come pensano in molti, ma un amico di costui che, con una semplice iniezione a base di formalina, da profano scoprì una tecnica innovativa? Segreto che, morendo di lì a poco, portò con se nella tomba. Scommessa vinta? Si possono veramente contare su una punta di una "sola" mano coloro che conoscono gli aspetti della storia della città di Palermo



svelati in "Palermo Bellissima da sempre". La Zacco torna così nelle librerie, riportando su carta un format dal linguaggio snello con rapida capacità mnemonica frutto dell'esperienza maturata in questi anni anche nella trasmissione "Conoscere e Vivere", in onda su Tgs di cui è ideatrice, regista e conduttrice. La città è un palinsesto che offre una serie di dati che scorrono nell'arco di tremila anni, fino a giungere al 2012, era del digitale terrestre. Il messaggio di un libro come quello della Zacco, dice Manlio Corselli, invita alla speranza. La speranza della bellezza. La bellezza di Palermo. Non diceva Dostoevski che "la bellezza salverà il mondo"? Sfogliando il libro si scopre una nuova e impensabile Palermo, considerata, in ogni tempo, da celebri personaggi italiani e soprattutto stranieri, come una delle più affascinanti e aristocratiche città d'Europa. Il libro di Melinda Zacco, conclude Salvatore Cusimano, arricchisce non poco il panorama delle pubblicazioni su Palermo, sia sotto il profilo della qualità che della novità, ma soprattutto sfogliando le pagine si respira una buona dose di ottimismo per non dimenticare che Palermo può sempre tornare ad essere il paradiso di cui tanto parlava Goethe.

"Palermo rimane per me la più bella città del mondo – afferma l'autrice – perché offre ancora la possibilità di sognare, per chi sa sognare, anche se questo libro spero serva da spunto di riflessione. Un modo per sapere ciò che non sapevamo, per ricordare ciò che abbiamo dimenticato. Un modo, a modo mio, per guardare con gli occhi innamorati una terra che ha una storia incredibile...una città che ha tutte le qualità per far scrivere di sé e del suo ruolo di protagonista esercitando da sempre un fascino irresistibile.



Si sogna, ciascuno a suo modo

Angelo Pizzuto

Se ho ben capito, l'essenza della rappresentazione consiste nella sua volontà di affermarsi quale apologo politico-morale sulla fatuità, il capriccio, la proterva stupidità di chi esercita il potere, da qualsiasi imprimatur esso provenga. Sia pure nelle concilianti sembianze di fabula mitologica, di commedia cortese, di 'festino elegante' (Arcore incombe sempre) e in prossimità di un regal- matrimonio, qui trasformato in pretesto per dark-comedy. La cui simbologia (dominata da un fondale a forma di occhio socchiuso) avanza su tre dimensioni, strutture di pensiero e comportamento, attinenti ad una molto più concreta antropologia dell'essere.

Al dunque: Bottom, con la Testa d'Asino, rimanda (con la freschezza e destrezza figurativa di un pannello di Brueghel) al 'mondo degli artigiani', quindi alla forza lavoro che è motore della società non parassitaria. Alle sue spalle il Puck (mix tra aiutante eunuco e diavolaccio degli inferi, nella irruente interpretazione di Alessandro Baldinotti) si fa carico di alludere alle fantasie dell'inconscio, dell'inaspettato o inconfessabile come segreto sogno dell'animo dentro un cuneo di stravaganze (palesi) e passioni (sopite).

La cornice che si estende in proscenio si prefigge di rappresentare il mondo del privilegio, la 'casta (sempre vegeta) che tutto determina, racchiude e conclude all'interno dei 'pacificanti' significati che le è più comodo imporre. Tutto plausibile, nulla di eccezionale.

Se non fosse che l'allestimento ambizioso e corale di Fabio Grossi decida poi di usare la concettuale 'tridimensionalità' del progetto come se si trattasse di blocchi a se stanti, di vasi non comunicanti, ciascuno bastando a se stesso: quello delle 'pratiche basse' (i comici-artigiani), quello dei metallari e degli efebi al guinzaglio (dal bosco incantato di Shakespeare ai fragorosi raduni in discoteca), quello degli aristocratici oligarchi (in abiti ed atteggiamenti da fiaba convenzionale).

Ciascuno con il frustrato obiettivo di trovare uno spazio di sintesi, di centripeta energia iconografica in una sorta di caveau pop-festaiolo (con tanto di quinte a forma di colonnine ikea e vestiario sadomaso per i componenti della corte degli elfi) simile ad una affollata discoteca 'trasgressiva' (Degrado, Muccassassina, per chi conosce Roma), prossima al vestibolo di un inferno che 'può attendere' se non fosse che tutto dovrà ricomporsi in vista del matrimonio fra Ippolita e Teseo- e del porporino scioglimento degli incantesimi che hanno agitato la lunga notte di equivoci, travestimenti, 'strabismi' d'amore.

Al termine della quale (come al ridestarsi da una brutta sbronza) il saggio, arguissimo Bottom (che Leo Gullotta infarcisce di sapide divagazioni tratte dalla sua sapiente 'valigia di saltimbanco') avrà tutto il diritto di dubitare se 'si è trattato di verità o di sogno' -o di incubo a occhi aperti-fermo restando che, indossando egli la nudità di Prospero, gli è consequenziale enunciare quanto 'la nostra materia e quella dei sogni' raramente fanno differenza (almeno negli attimi che ci consegnano al duro risveglio).



Nei limiti, nei clangore, nella miscellanea di musica e costumi che tale scelta comporta (con qualche citazione, voluta o casuale, da una storica edizione di Salvatore, anni ottanta, Teatro dell'Elfo), "Sogno di una notte di mezza estate" disegna con dedizione e voluttà degne di nota il suo diagramma (e pentagramma) di commedia 'erotica e nevrotica', con licenza di contaminazioni linguistiche (tutti i dialetti italiani a disposizione dei plebei) estrapolata da una sorta di fuga metropolitana dalla 'folia' tangibile alla volta di una 'licenziosità' innocua e sublimante 'quel che resta del giorno' (o dell'incubo). Quando, da quest'ultimo si scappa via, di notte o a tarda sera, stremati e bistrattati, al riparo di una camera d'albergo o di un night vecchio stile -per un sogno mai (non ancora) sognato. Ciascuno a suo modo

Sogno di una notte di mezza estate.

Di William Shakespeare. Traduzione ed adattamento di Fabio Grossi e Simonetta Traversetti.

Regia Fabio Grossi. Scene e costumi Luigi Perego Musiche Germano Mazzocchetti

Coreografie Monica Codena Luci Franco Buzzanca

Con: Leo Gullotta, Mimmo Mignemi, Emanuele Vezzoli, Leonardo Marino, Fabrizio Amicucci, Ester Anzalone, Alessandro Baldinotti, Valeria Contadino, Adriano Di Bella, Luca Iacono, Marina La Placa, Liliana Lo Furno, Irene Tetto. Teatro Stabile di Catania Teatro Eliseo di Roma (dal 6 al 24 febbraio 2013)

Fifty Kids, gli scatti d'autore di Erwitt per aiutare i bambini in difficoltà

Un evento dedicato ai bambini per aiutare altri bambini. Da una selezione di 50 scatti è nato Fifty Kids di Elliott Erwitt: una mostra, un libro, un progetto. Una raccolta delle più belle immagini di bambini scattate da Elliott Erwitt in oltre mezzo secolo di storia. Promossa dalla Provincia di Roma nell'ambito del Progetto ABC Arte Bellezza Cultura e dalla A.D.I.S.C.O. in collaborazione con SudEst57, curata da Chiara Massimello e organizzata da Civita, la mostra sarà aperta al pubblico a Palazzo Incontro dal 15 dicembre 2012 al 17 marzo 2013.

CITTADINO DEL MONDO - Figlio di emigrati russi, Elliott Erwitt è nato a Parigi nel 1928 ed ha vissuto la sua infanzia a Milano. Nel 1938 la sua famiglia torna a Parigi per poi emigrare negli Stati Uniti, dove nasce il suo interesse per la fotografia. Nel 1949 inizia la sua carriera di fotografo professionista, che lo porta spesso in Europa ed anche in Italia. Nel 1953, invitato da Robert Capa, entra a far parte della prestigiosa agenzia Magnum Photo, di cui sarà più volte presidente. Ad oggi, ha pubblicato oltre venti libri di fotografia e le sue opere sono state esposte nei più importanti musei del mondo.

ISTANTANEE DI SPONTANEITÀ - Le fotografie per Elliott Erwitt sono scatti, istantanee, momenti afferrati alla spontaneità e mai in posa. Perché la storia è tutta in quei frammenti colti al volo. Se la fotografia traduce il reale, ci sono realtà che si rivelano solo agli occhi di un grande fotografo. Il suo lavoro colpisce sempre per intuito, intelligenza e talento, sia che fotografi personaggi famosi, buffi o solo di passaggio.

Come ha detto Cartier-Bresson, che è stato uno dei suoi maestri, "Elliott ha ottenuto il massimo proponendo una gamma di immagini rubate e sprigionanti un aroma, un sorriso dal suo intimo più profondo". Questo aroma e questo sorriso attraversano la sua produ-



zione e caratterizzano Fifty Kids. I bambini sono da sempre uno dei suoi soggetti preferiti e talvolta sono proprio i suoi: Elliott Erwitt ha sei figli e cinque nipoti.

PROGETTO DEDICATO AI BAMBINI - Voluta da Francesca Lavazza, Direttore Corporate Image dell'omonima azienda e Vice Presidente di A.D.I.S.C.O. Sezione Piemonte, e dall'artista stesso, il progetto "Fifty Kids" è dedicato ai bambini e nasce per aiutare altri bambini.

Grazie alla vendita del catalogo e delle stampe fotografiche realizzate per questo progetto a cura dell'artista, "Fifty Kids" sosterrà A.D.I.S.C.O. l'Associazione Donatrici Italiane Sangue Cordone Ombelicale, presente sul territorio nazionale e al momento impegnata per la fine dei lavori di costruzione del nuovo reparto di Day Hospital e degli ambulatori di Oncematologia Pediatrica dell'Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino. (libreriamo.it)

Senza fondi, chiude museo Orestiadi

Ritardi nei pagamenti, tagli all'ente e il museo della Fondazione Orestiadi Gibellina chiude. I lavoratori della Fondazione Orestiadi hanno denunciato una situazione di gravissimo disagio causata da alcune manovre che hanno portato al progressivo indebolimento della situazione economica e finanziaria dell'ente. "I finanziamenti che la fondazione riceve si sono, nel tempo, sempre più assottigliati - spiega Claudio Collovà, presidente dell'associazione - fino al 2009 ricevevamo 650mila euro ogni anno, poi siamo passati nel 2010 a 418 mila euro, per finire con 318 mila euro negli ultimi anni". Collovà racconta le criticità che un'azienda culturale si trova ad affrontare quando non ottiene

i finanziamenti dovuti: "La lettera che arriva da parte dei lavoratori è uno sfogo che dopo mesi di fatica e rinunce li ha costretti, alle porte delle vacanze natalizie, a lanciare un appello. Il ritardo nei pagamenti dovuti - sottolinea Collovà - da parte della Pubblica amministrazione, ci rende insolventi nei confronti dei nostri lavoratori e dei creditori, mettendoci in condizione di non potere fare fronte ai progetti già avviati".

Nonostante i riconoscimenti nazionali, come il premio Icom 2011 per il Museo e il premio dell'Associazione Nazionale critici di teatro per il festival internazionale delle Orestiadi, e la buona affluenza di pubblico la Fondazione è costretta a chiudere.

Amleto diventa un'opera globale e infinita Italiano il primo esperimento di crowdsourcing

William Shakespeare nell'era del Web 3.0. The Global Hamlet è il primo grande esperimento di traduzione popolare e apparato critico collettivo di un'opera letteraria che sia mai stato realizzato. Ideato e diretto da Simone Barillari, saggista e traduttore, The Global Hamlet permette a centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo, attraverso un sito web, di tradurre e annotare in molte lingue l'Amleto di William Shakespeare, illustrandone le scene più famose.

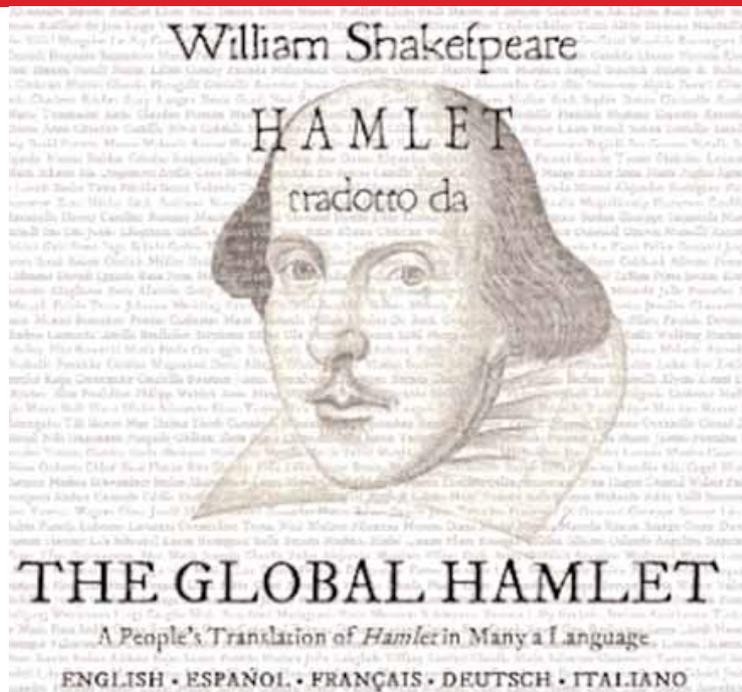
I LETTORI DIVENTANO AUTORI - The Global Hamlet porta il metodo del crowdsourcing nella letteratura: è il tentativo di applicare per la prima volta l'intelligenza collettiva alle arti, di raccogliere e riordinare la creatività letteraria e artistica diffusa in tutto il mondo e generare, nel tempo, un autore collettivo. I lettori che accederanno al sito web di The Global Hamlet diventeranno veri e propri autori: potranno infatti proporre la traduzione di un verso oppure una nota o un'illustrazione. I contenuti proposti non verranno, però, semplicemente assemblati, pubblicati e archiviati, come in genere avviene in iniziative basate sul crowdsourcing come Wikipedia. Al contrario, saranno continuamente vagliati e assemblati da editor di eccellenza, con l'obiettivo di creare dal basso un'opera di altissima qualità. Le proposte di migliaia di persone diventeranno così la voce di un unico autore, collettivo.

VILLAGGIO GLOBALE DELLA LETTERATURA - "The Global Hamlet è il nuovo villaggio globale della letteratura, la prima di una serie di opere d'arte collettive ottenute attraverso l'aggregazione di tantissimi di contributi individuali" afferma Simone Barillari, ideatore del progetto. "Tutti potranno tradurre, annotare e illustrare l'Amleto nell'intento di realizzare dal basso un'altissima edizione dell'opera, in una modalità di interazione tra lettori autoriali ed editor che mira al Web 3.0. The Global Hamlet è il crowdsourcing della letteratura: il mondo diventa autore e crea le sue opere."

PROGETTO MONDIALE - Il progetto si sta già sviluppando in Italia, Spagna, Sudamerica, Regno Unito e Olanda, e i libri con le traduzioni e annotazioni collettive saranno pubblicati da prestigiosi editori internazionali: Feltrinelli in Italia, Anagramma in Spagna e Sudamerica, Athenaeum in Olanda, mentre sono in corso trattative con gruppi inglesi, francesi e tedeschi. Tra gli editor che cureranno

Andrea Inzerillo nuovo direttore del Sicilia Queer Filmfest

È Andrea Inzerillo il nuovo direttore artistico del Sicilia Queer filmfest. Trent'anni, siciliano, ha studiato filosofia a Pisa, Parigi e Cosenza e ha dedicato svariati articoli e saggi al pensiero del cinema nella filosofia francese contemporanea. Ha tradotto opere di Michel Foucault e Jacques Rancière, e collabora da anni con quotidiani e riviste di cinema nazionali. Programmer e curatore del catalogo del Sicilia Queer filmfest sin dalla sua prima edizione Andrea Inzerillo prende il posto di Alessandro Rais, dimessosi dalla carica di direttore artistico a seguito degli incarichi istituzionali che gli sono stati recentemente affidati dal Comune di Palermo e dalla Regione Siciliana. La terza edizione del «Sicilia Queer filmfest» si svolgerà a Palermo dal 31 maggio al 6 giugno 2013.



l'edizione italiana vi saranno Riccardo Duranti, docente di traduzione alla Sapienza, storico traduttore di Carver e di molti testi teatrali, premio del Ministero della Pubblica Istruzione per l'insieme della sua attività, e lo stesso Simone Barillari. The Global Hamlet ha già ottenuto il patrocinio e la collaborazione di molte prestigiose università e istituzioni italiane e internazionali, tra cui l'Università La Sapienza di Roma e la Cattolica di Milano, la Luiss e la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, l'Istituto Europeo di Design e il Teatro Franco Parenti di Milano, l'Universidad Complutense di Madrid e l'Universidad Pompeu Fabra di Barcellona, il CCCB di Barcellona e il Festival Kosmopolis, l'Université de Liège e l'Università di Norimberga. La pubblicazione online del portale avverrà nell'autunno del 2013.

IL CONCORSO E I PRINCIPI ISPIRATORI - Attualmente The Global Hamlet è stato scelto, tra oltre 500 progetti culturali, per entrare nel gruppo dei 32 progetti finalisti di Che-Fare, concorso organizzato da Doppiozero con l'obiettivo di sostenere le imprese sociali profit e non profit nella realizzazione dei propri progetti, stimolando nel contempo a fare rete e ad attivare network territoriali. In base ai voti ricevuti dagli utenti sul sito Che-Fare.com entro il 13 gennaio 2013 verranno selezionati i migliori cinque tra i 32 progetti finalisti. Una giuria di qualità sceglierà poi tra il 14 e il 28 gennaio 2013 il vincitore del finanziamento di 100.000€ che servirà per l'effettivo sviluppo del progetto, accuratamente monitorato da Che-Fare nel corso del prossimo anno. Tutti i principi ispiratori del progetto The Global Hamlet sono raccolti nell'eBook The Global Hamlet – Manifesto di un libro vivente, disponibile su Amazon.it e pubblicato tramite Kindle Direct Publishing. Il Manifesto può essere letto sia sui dispositivi Amazon come l'eReader Kindle e i tablet Kindle Fire e Kindle Fire HD, sia su PC, Mac, iPhone, iPad e smartphone e tablet Android attraverso l'apposita app Kindle.

(libreriamo.it)

Il tema del diverso e la ricerca delle proprie origini nel libro "Demetrio dai capelli verdi"

Rosanna Lanzillotti

La prima cosa che salta agli occhi guardando un libro è di solito la sua copertina ed il titolo. "Demetrio dai capelli verdi" è il titolo di questo romanzo scritto da Marco Mazzanti, un giovane autore emergente. La sua copertina mostra l'immagine di lunghi alberi, come potrebbe essere la vita di ognuno di noi, ed un giovane volto su uno sfondo verde, come il colore della speranza di chi ha tutta la vita dinanzi a sé e non dietro di sé. La prima cosa che ho pensato osservando tutto ciò è che si trattasse di una storia a sfondo ecologico. Forse Demetrio era il nome di un albero che come tutti gli altri avesse le foglie verdi e talmente folte da sembrare la capigliatura di un essere umano e non una parte dell'albero. Invece no! Demetrio è un giovane dai capelli verdi ed il corpo ricoperto di lentiggini colorate. Le sue sembianze fisiche gli donano l'aspetto della particolarità tanto da divenire il modello d'arte di un pittore di nome Joan Marcel capace di apprezzare la sua diversità.

Joan Marcel interpreta agli occhi del lettore non solo colui che rende il protagonista un esempio di bellezza diversamente umana, ma anche l'espressione artistica dell'amore terreno, del desiderio. E' anche alla luce di questa prospettiva letteraria che quest'opera rivela la sua particolarità affrontando senza remore un tema quanto mai attuale ai nostri giorni: il diverso. Marco Mazzanti crea attraverso la sua narrazione un viaggio alla ricerca di sé stesso e delle proprie origini nell'intricata "foresta" della vita dove quesiti come: chi siamo, da dove veniamo, si affermano come la instancabile eco di tutta la storia e le domande che ogni essere umano nel corso del suo cammino esistenziale si pone.

Il protagonista, Demetrio, non è solo la particolare immagine riflessa di molti giovani alla ricerca di una propria identità, di un'ori-

gine perduta che se scoperta riusciranno a rendere propria, ma soprattutto colui che nel suo aspetto verde e lentiginoso, così appariscente, pone accenti forti sulle origini dell'uomo e dell'anima che si rivela in lui stesso. Oggi sperare di leggere un libro dove il racconto e la forma sintattica si uniscono in un solo volo d'ali sembra essere quasi il rincorrere di un sogno irrealizzabile.

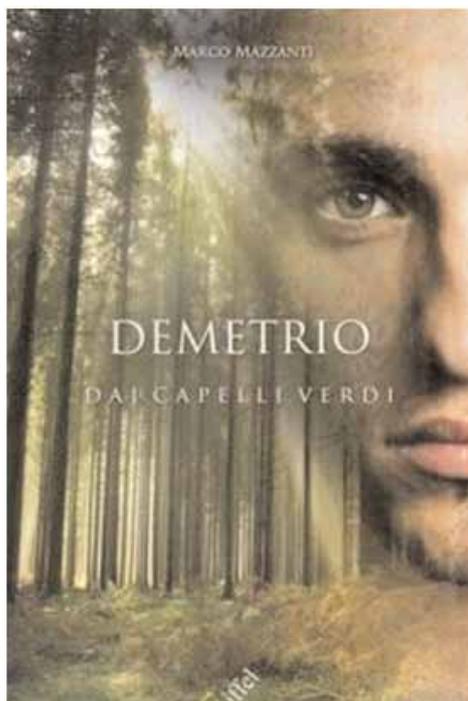
L'autore riesce in questa impresa assai complessa unendo non solo la scorrevolezza di un linguaggio antico ad uno contemporaneo, ma anche la bellezza di una descrizione artistica attraverso personaggi femminili e non che colmano la narrazione linguistica di un insolito affascinante desiderio di consumare la lettura come si gusta l'amore, con il desiderio di chi non può attendere.

La struttura di questa sua opera narrativa fantasy riconduce il lettore in un tempo lontano e particolarmente ricco di emozioni tipicamente umane e inaspettatamente fantastiche.

La presenza di personaggi molto diversi tra loro e sorprendentemente necessari l'uno all'altro dona all'intera opera una sua completezza che non limita la fine del racconto ad una scontata conclusione, bensì lo introduce in un ritorno alle origini. Una vittoria della verità e della parola sul silenzio che la presenza di figure femminili come ad esempio la misteriosa e materna suora, e di personaggi maschili quanto mai ben definiti,

rendono possibile. Ogni personaggio custodisce un suo passato e un suo presente in grado anche di unire il sacro con il profano, l'uguale con il diverso. In fondo però cos'è il diverso? ... e l'uguale?

(libreriamo.it)



Il sospetto, thriller danese nelle sale

Il sospetto (2012) di Thomas Vinterberg. Calvario d'un uomo ingiustamente perseguitato da una delle più infamanti ed aberranti accuse, quella di pedofilia. Tema spaventosamente scottante "Il sospetto" (2012) dell'ex enfant terrible Thomas Vinterberg ("Festen" "Riunione di famiglia"), già seguace del "Dogma" di Lars Von Trier, oggi provvidamente abbandonato, indaga - dosando alla perfezione i tempi cinematografici d'un'angosciante e devastante discesa agli inferi - le reazioni d'una piccola comunità danese all'"ingenua" calunnia d'una bimba scagliata contro il miglior amico di famiglia, insegnate d'asilo, dal quale crede (costruendo un puzzle immaginifico) d'aver subito un grave torto. Emarginato, bastonato, braccato, l'uomo (difeso solo dal figlio adolescente e da un amico) riuscirà a venirne fuori mostrando straor-

dinaria fermezza ed esemplare forza d'animo, quantunque l'ombra del sospetto (si capirà alla fine) non in tutti sarà fugata. Film a "focalizzazione zero" (il narratore sa più di quello che sanno i personaggi del film, quindi lo spettatore che vede sa già dell'innocenza del protagonista) "Il sospetto" conferma le non comuni doti d'un regista dalla produzione insolitamente lenta e meditata. Una lezione di grande cinema espressa attraverso tematiche universali ed un secco stile minimalista che esalta le capacità di Vinterberg d'investigare i recessi dell'animo umano. Sotto traccia molti altri assunti: il fallimento matrimoniale, il rapporto padre-figlio, l'"innocenza" dell'infanzia, la violenza latente sotto una coltre di perbenismo, la perdita dell'innocenza... F.L.M.



Ugo Saitta, indomito regista indipendente

Figlio di Vincenzo ("l'avvocato degli umili") - che fu deputato socialista nel primo dopoguerra e coraggioso compagno di lotta di Giuseppe De Felice - Ugo Saitta (Catania 1912-1983) manifesta prestissimo la vocazione all'uso della macchina da presa, compiendo appena sedicenne le prime esperienze cinematografiche, riassunte sotto l'etichetta "Juventus Film", evidenziando così caparbiamente l'incipit d'una proficua attività indipendente, che segnerà tutta la sua purtroppo non lunghissima carriera artistica. Dopo queste prime prove giovanili tra il 1927 e il 1934, inizia un'eccentrica e per certi versi "pionieristica" attività documentaristica ("Taormina", "Il figlio della prateria", "Il sogno di un ballilla", "Brigata eroica", "La mia giornata", 1932; "Nizza e Montecarlo", "Terra, mare e cielo", 1934). Esordisce come attore-regista, con il film muto a soggetto "Vent'anni" (1933) interpreti: Antonietta Ferrante, Enzo Martinez, Enrico Empoli, Mimmo Zanchi, Simone Abate, cui l'anno successivo fa seguito "Clima puro" (1934, in 35 mm.), "redenzione" d'un giovane che abbraccia gl'ideali del Duce, interpretato da studenti universitari e girato tra Aci Castello, Aci Trezza e l'Etna, operatore Giuseppe Verdura; film con il quale partecipa ai littoriali del cinema, dove non raramente si rendeva palese l'opposizione al regime.

Allievo nel 1935-36 del primo corso del CSC (Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma) che vanta docenti del calibro di Alessandro Blasetti, Umberto Barbaro, Luigi Chiarini e il russo Sharoff (noto regista teatrale), appena diplomato dirige il documentario "Tivoli" (1936), imponendosi al concorso nazionale per il film turistico. Nello stesso anno - mostrando di aderire all'ansia di rinnovamento che soffia sull'esangue e ingessato cinema di regime - pubblica sulla rivista "L'appello" (Anno III, nn. 10,11,12) un articolo dal titolo "Ricostruzione del Cinema Italiano". Lavora alacremente anche di penna, una frenetica attività che non abbandonerà mai, scrivendo soggetti e sceneggiature (anche in collaborazione), la gran parte dei quali rimarranno purtroppo irrealizzati. Con il cortometraggio a pupazzi animati "Pisicchio e Melisenda" (1937) in b/n autoprodotta e realizzata negli stabilimenti SPES di Roma, partecipa alla VII Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, nata nel 1932. Nel 1939 dirige parzialmente il film "Se quell'idiota ci pensasse", portato a termine da Nino Giannini.

All'inizio degli anni '40 per l'Istituto LUCE (che il maggiore storico del cinema italiano, Gian Piero Brunetta, definisce "il monumento cinematografico a Mussolini") crea i documentari "Canapa" (1941), "Bietola" (1941), "Prime ali" (1942), "La scatola del tempo" (1942) e "I cavalieri della GIL" (Gioventù Italiana Littoria, 1943). Finito il secondo conflitto mondiale, dopo aver dato vita a Catania ad una nuova produzione autonoma, la "X Film" (1945), abbraccia l'estetica neorealista a lui congeniale e circondandosi di attori professionisti e non (Sara Saida, Nino Corsaro, Peppino Nicolosi, Carmela Trovato, Giuseppe Trovato, Vittorina Campagna, Lucia Guzzardi) tenta ancora l'avventura del lungometraggio con "Nuvola" (1945), toccando con la troupe alti paesi di montagna - Maletto, Monte Collo (Randazzo), Bronte, Cesarò - per ridiscendere poi sulla Piana di Catania (Passo Martino). Interrotto una prima volta, dopo un tentativo di ripresa compiuto nel giugno del 1946, il film - sceneggiato dallo stesso Saitta e Luigi Emanuele, con la collabora-



zione di William Silenzi - viene purtroppo definitivamente accantonato. Coproduce e dirige sempre nel '46, "La Fiera del mediterraneo" di Palermo, quindi "L'Etna è bianco" (1947, premiato), su testo di Giampiero Pucci e musica di Virgilio Chiti e il più noto "Zolfara" (1948), che partecipa alla IX Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, dalla nascita una delle più importanti kermesse cinematografiche del mondo.

Non disdegna l'aiuto regia del sentimentale "Io t'ho incontrata a Napoli" (1946) di Pietro Francisci e di curare la supervisione ai sopralluoghi del russo "I cosacchi del Kuban" (1949) di Ivan Pyrief, sebbene ormai votato al più congeniale documentarismo (per quanto non abbandoni mai l'idea di realizzare lungometraggi) sforna a pieno ritmo: "Sicilia ionica", "Sole e fiori a Taormina", entrambi del '48; "Pergusa", "Boy scouts a Taormina", "Sant'Agata" e "Saro Majorana", tutti del '49; "La valle dei templi" (1950) e "Mito e realtà di Siracusa" (1951). Per la "Settimana Incom" (che allora precedeva la proiezione cinematografica nelle sale) della quale diviene corrispondente per la Sicilia, Calabria e isole dal 1947 al 1959, gira una serie di servizi giornalistici: "Ricordo di Taormina" (1951), "Terra di Giovanni Verga" (1953) abbinato al film di Gallone "Cavalleria Rusticana" con Antony Quinn ed Ettore Manni; "Sciara" (1954); "I pupi siciliani" e "Il Carretto siciliano" entrambi del '54; "Città barocca" (1955); "Città viva" (1957); "La barca siciliana" e "L'isola di Favignana" (1958); "La riviera dei tre golfi", "Itinerario Etna" e "Travelling in Sicily" (1960), scoprendo una Sicilia per molti versi ancora inedita, al contempo colta e turistica, un'isola agli antipodi degli stereotipi (mafia, omertà, gallismo, gelosia...) con cui il cinema ha già dai pionieristici esordi e dal muto rappresentato l'isola e con i quali purtroppo - in parte ancor oggi - continua ad essere indecentemente mostrata. Un vero e proprio giacimento iconico che conserva un indiscutibile valore antropologico e culturale.

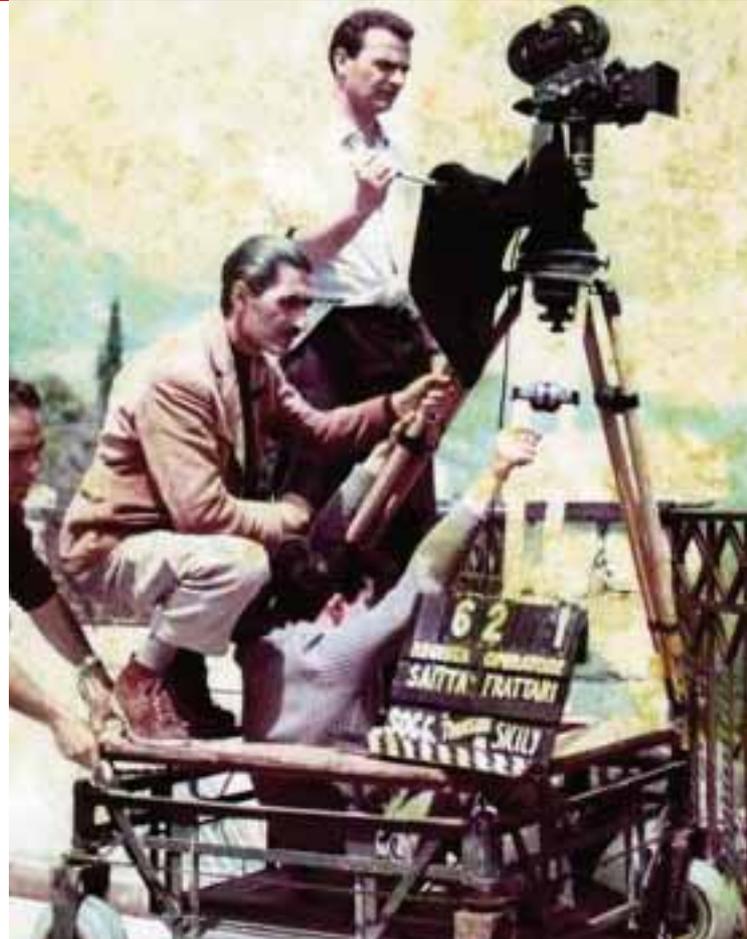
Fondata ancora un'altra società, la "Cineproduzione Ugo Saitta" nel 1962 inventa una singolare Cinerivista, "Volto di Sicilia", in cui tra i redattori appare il nome di Pippo Fava e Gaetano Ca-

Cento anni dalla nascita del regista catanese

ponnetto. Tra i molti documentari e i docu-fiction da ricordare la Cinerivista n. 0 con brevi servizi sul papiro del fiume Ciane a Siracusa, quindi su Agrigento, Palermo, Taormina, Aci Trezza, l'Etna e Aci S. Antonio; la Cinerivista n. 1 con un divertente ed ironico servizio sulle turiste "prede" dell'esuberanza sessuale del maschio siculo (firmato da Pippo Fava); la Cinerivista n. 2, in buona parte dedicata alla nascente industria e girata anche nel polo di Priolo ("Una ricchezza da difendere"); la Cinerivista n.3 che, tra gli altri, include "Un paradiso per Bacco" e "Uno contro tutti e viceversa"; quindi "Amori garibaldini" e via via altri sketch per i quali spesso si avvale del comico Tuccio Musumeci, che presto sarebbe diventato uno dei fetish dell'attorialità catanese. Ancora da evidenziare il servizio "Una spiaggia internazionale", con Vittorio Gasmann, Ercole Patti, Monica Vitti, Joan Crawford e Umberto Spadaro protagonista dello sketch "Le gemelle"; un breve servizio su "L'eredità di Pirandello (1967), brani di opere pirandelliane letti da Lidia Alfonsi; "Mito e decadenza del maschio siciliano" (1967), che ne conferma lo sguardo ironico, disincantato ed anticonvenzionale. "Sindacato è forza", "Sicilia chiama mondo" e molti altri brevi lavori inclusi nelle varie puntate, compongono un puzzle eterogeneo, oscillante tra storia, teatro, letteratura, modernizzazione e divertente gossip del tempo, che danno un'immagine scheggiata ma prismatica e vivace d'una Sicilia pencolante tra tradizione e rapida trasformazione.

Cura la supervisione ai sopralluoghi di "Modesty Blaise" (1960, girato in parte a S. Alessio siculo) considerato uno dei film minori, "barocchi", del grande Joseph Losey, perseguitato durante il maccartismo e costretto ad emigrare in Gran Bretagna; protagonista la straordinaria Monica Vitti. Dopo "Siace 1967" dirige e come sempre auto produce la commedia "Lo voglio maschio" (1970), lungometraggio su soggetto di Gaetano Caponnetto e di cui scrive la sceneggiatura, prim'attore Tuccio Musumeci, film distribuito dall'indipendente catanese DFI di Patanè-Caruso, girato tra Catania, Aci Trezza, Acireale, Trecastagni e Caltagirone, tortuosa vicenda d'una contesa eredità, dalla chiusa senza danni. Altri interpreti: Leo Gullotta, Franca Manetti, Ignazio Pappalardo, Turi Scalia, Umberto Spadaro e l'esotica di Aliza Adar, rimasta esoticamente sconosciuta perché prematuramente ritiratasi dal cinema. Nei panni del mago, l'eccentrico barone acese Orazio Pennini di Floristella (che presta al cinema molte location), mefistofelicamente acconciato. Interni a palazzo "Musumeci" di Catania. Una sequenza è stata inserita nel film di repertorio "L'isola a tre punte" (1995) di Giuseppe Tornatore.

Infaticabile Saitta torna al documentario con "Catania, città dell'Etna" e "Acireale la riviera dei limoni" (1973), "La Sicilia dal mondo arabo al mondo cristiano" (1975, per il LUCE, soggetto di grande fascino ma incredibilmente pressoché ignorato), "Storia su due ruote" (1976), "Etna quota 3000", premiato alla XVI Rassegna Nazionale del film turistico di Bardonecchia; "Civiltà contadina" (1977, in 35 mm, sulla casa-museo di Antonio Uccello a Palazzolo Acreide), "La festa dei poveri" (1978, premiato a Lipari) ed "E' Sicilia" (1979). Per la Rai produce una serie televisiva sul teatro dei pupi in 14 puntate e ancora "Parliamo di Vitaliano Brancati" (1980). Scarsa ma non assente l'attività teatrale: negli anni '60 ha diretto il CUT (Centro Universitario Teatrale) e nel 1957 si ritrova tra i fon-



datori del CUC (Centro Universitario Cinematografico), che già alla fine degli anni '50 contava oltre un migliaio di soci. Nel 1983 la morte lo coglie nel pieno della stesura di altri progetti.

Ugo Saitta - come il principe-produttore Francesco Alliata, uno dei leggendari fondatori della "Panaria Film" di Palermo (1946, che lo prese a modello del cinema indipendente siciliano), come l'Organizzazione Filmistica Siciliana (1944) dell'industriale palermitano Francesco Gorgone e l'Organizzazione Filmistica Italiana (1950) dei fratelli messinesi Zona, o ancora come la "Faro Film" di Messina e l'indimenticabile maestro Vittorio De Seta (altro irriducibile indipendente, che non volle mai cedere ai ricatti dell'industria cinematografica) e molte altre più o meno durature case di produzione siciliane - credette e fino all'ultimo si batté contro l'imperialismo cinematografico romano, fortemente centralizzato, rappresentato dagli stabilimenti e teatri di posa di Cinecittà.

Paradossalmente fu proprio la quasi totale distruzione - ad opera dei bombardamenti degli alleati - di gran parte di Cinecittà, a provocare in Sicilia quell'infiorescenza post-bellica di produzioni cinematografiche indigene, pencolanti tra avventurismo, mercato, mecenatismo e sogni di grandeur, d'un impossibile decentramento, spesso bruciati nell'espèce d'un matin, ma ai quali l'indomito Saitta non smise mai di credere, riuscendo (seppur in parte) a realizzarli.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana